



Amministratori SOTTO TIRO



RAPPORTO 2019

con i contributi di:

Federica Cabras, Federico Cafiero De Raho, Giuseppe Gatti, Vittorio Martone, Leonardo Palmisano



*A Walter Lübcke,
Presidente del governo regionale di Kassel,
assassinato nella sua casa a Wolfhagen, il 2 giugno 2019,
con un colpo di pistola alla testa*

"Bisogna che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte e umana"
SANDRO PERTINI

INDICE

"AMMINISTRATORI SOTTO TIRO": UNA INTOLLERABILE QUOTIDIANITÀ <i>di Roberto Montà</i>	Pag. 6
"LE AMMINISTRAZIONI LOCALI SIANO PRESIDIO DI LEGALITÀ FERMO E SICURO" <i>Intervista al Procuratore Nazionale Antimafia di Antonio Maria Mira</i>	Pag. 8
AMMINISTRATORI LOCALI SEMPRE PIÙ SOTTO TIRO IN TUTTA ITALIA: UNA MINACCIA OGNI 15 ORE <i>di Claudio Forleo</i>	Pag. 11
AMMINISTRATORI SOTTO TIRO. ANALISI A LIVELLO REGIONALE <i>di Claudio Forleo</i>	Pag. 20
SOTTO TIRO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS <i>di Pierpaolo Romani</i>	Pag. 45
"QUESTE MAFIE POSSIAMO SCONFIGGERLE SOLO INSIEME" <i>Intervista a Giuseppe Gatti, Procuratore della DDA di Bari, di Antonio Maria Mira</i>	Pag. 49
PUGLIA, MAFIE E SOCIETÀ <i>di Leonardo Palmisano</i>	Pag. 53
LA MINACCIA ALLE LIBERTÀ POLITICHE: IL CASO LOMBARDO <i>di Federica Cabras</i>	Pag. 60
VIOLENZA, POLITICA E TERRITORIO: IL LAZIO E LE AMMINISTRAZIONI PERICOLOSE <i>di Vittorio Martone</i>	Pag. 64
L'ESTREMISMO DI DESTRA IN GERMANIA: "SOTTO TIRO" ANCHE GLI AMMINISTRATORI LOCALI <i>di Claudio Forleo</i>	Pag. 69
STORIE DI AMMINISTRATORI SOTTO TIRO <i>di Giulia Migneco</i>	
"BISOGNA DENUNCIARE A TUTTI I COSTI. MAI CEDERE SULLA LEGALITÀ" <i>Intervista ad Alberto Bertin, consigliere della Regione Valle d'Aosta</i>	Pag. 73
ACIDO E CRISANTEMI PER LE DUE CONSIGLIERE: "DOVETE ANDARVENE" <i>Intervista a Bruna Colaneri ed Elena De Paolis, consigliere del Comune di San Vito Romano</i>	Pag. 76
"NOI SINDACI SIAMO SOLI SUI TERRITORI: LA PAURA NON CI ABBANDONA MAI" <i>Intervista a Gianluca Vurchio, Sindaco di Cellamare</i>	Pag. 79
APPENDICE	
DATI STATISTICI	Pag. 82
AVVISO PUBBLICO. La rete nazionale degli Enti locali antimafia	Pag. 108
GLI AUTORI	Pag. 110
NOTA PER I LETTORI	Pag. 112

"AMMINISTRATORI SOTTO TIRO": UNA INTOLLERABILE QUOTIDIANITÀ

di ROBERTO MONTÀ,
Presidente di Avviso Pubblico

Non passa settimana che sul mio cellulare non arrivino due o tre notizie in cui un Sindaco, un assessore o un consigliere comunale sia stato minacciato e intimidito. Auto incendiate, lettere minatorie, invio di proiettili, scritte sui muri delle città, uso di ordigni esplosivi contro abitazioni e strutture comunali, sino a giungere a vere e proprie aggressioni fisiche. A tutto questo si aggiungano le minacce di morte dirette e quelle alimentate dalla rabbia sociale che viene scatenata contro Sindaci, assessori e consiglieri dalla strumentale pubblicazione di fake news sui social network.

Da nove anni, Avviso Pubblico denuncia la crescente violenza fisica, psicologica e mediatica contro gli amministratori locali. Una violenza di cui sono vittime non soltanto uomini e donne, che con un atto di responsabilità civile hanno deciso di dedicare un pezzo della loro vita e della loro intelligenza al servizio della comunità in cui vivono, ma la nostra democrazia. Tanti Sindaci, assessori e consiglieri vengono colpiti e minacciati perché, nel solco costituzionale della "disciplina e dell'onore", non accettano di trasformare i diritti in favori, non si piegano alle cosche mafiose e alle cricche della corruzione, difendono l'ambiente, si oppongono allo sfruttamento del suolo per la realizzazione di ignobili speculazioni edilizie. Altri ancora finiscono nel mirino perché accolgono persone fuggite dalla guerra e dalla fame o costruiscono e rendono agibili luoghi di aggregazione sociale in cui tanti giovani possono studiare, giocare ed incontrarsi piuttosto che stare in strada alla mercé di qualche offerta malavitosa.

In nessuna regione d'Italia, purtroppo, gli amministratori locali possono stare tranquilli, come documenta questo Rapporto che vi accingete a leggere. Il Mezzogiorno d'Italia resta il territorio dove è maggiormente rischioso fare l'amministratore pubblico, ma anche nel Settentrione d'Italia i casi sono in sensibile aumento. Le minacce si stanno estendendo anche in Europa e non è un caso che lo scorso anno

Avviso Pubblico abbia presentato il Rapporto al Parlamento Europeo e che quest'anno si dedichi un focus su quanto accade in Germania.

I contatti che l'Associazione ha avuto in questi anni con tanti amministratori minacciati confermano che chiunque viene colpito avverte immediatamente un forte senso di smarrimento, di paura, a volte anche di solitudine, che può indurre, nei casi più gravi o di reiterate minacce ed intimidazioni, a rassegnare le dimissioni dal proprio incarico oppure a rinunciare a continuare una campagna elettorale. Questo non è tollerabile. I Sindaci, gli amministratori locali e il personale della Pubblica amministrazione che svolge con competenza e responsabilità il proprio ruolo, impegnandosi a garantire trasparenza ed uguaglianza di trattamento per tutti i cittadini, non possono essere lasciati soli e indifesi. Chi si scaglia contro queste persone e, a volte, anche contro i loro congiunti, ricorrendo all'esercizio variegato della violenza, deve sapere che compie un grave reato, com'è stato stabilito dalla legge n. 105, approvata nel 2017, a seguito di un importante lavoro di inchiesta svolto dalla Commissione parlamentare monocamerale presieduta dalla senatrice Doris Lo Moro, a cui la nostra Associazione ha fornito il proprio contributo e la propria collaborazione.

Il Rapporto di quest'anno documenta quanto accaduto e divenuto di conoscenza pubblica nel corso del 2019. Per il 2020, il timore è che le minacce e le intimidazioni verso gli amministratori locali possano ulteriormente aumentare. La crisi sanitaria generata dal Covid-19 sarà certamente accompagnata da una forte crisi economica e sociale che le mafie, come affermato dal ministro dell'Interno e dal Procuratore nazionale antimafia, stanno già cercando di sfruttare per accumulare consenso sociale sui territori ed espandere la loro presenza nel nostro sistema produttivo e all'interno degli Enti locali. I Comuni, infatti, tra i vari compiti a loro già assegnati, oggi devono provvedere alla distribuzione di ingenti risorse finanziarie necessarie per contrastare povertà, precarietà e disoccupazione, e devono cercare di farlo in modo rapido e trasparente. Le pressioni non mancheranno, così come il tentativo delle mafie di corrompere amministratori, funzionari e dirigenti pubblici. In certe zone del Paese, inoltre, le cosche tenteranno di attivare ed utilizzare strumentalmente le proteste di una parte della cittadinanza per acquisire consenso sociale a scapito delle Istituzioni.

Siamo di fronte ad una drammatica sfida epocale che possiamo vincere solo se stiamo insieme e non lasciamo solo nessuno. Soprattutto gli amministratori locali.

"LE AMMINISTRAZIONI LOCALI SIANO PRESIDIO DI LEGALITÀ FERMO E SICURO"

Intervista al PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA, FEDERICO CAFIERO DE RAHO di ANTONIO MARIA MIRA

"I Sindaci e gli amministratori pubblici rappresentano il baluardo di legalità. Per questo dovrebbero interpretare il loro ruolo nella difesa della collettività, per il soddisfacimento degli interessi dei cittadini, il rispetto dei diritti, la trasparenza. Concetti che riempiono questo ruolo e una società quale è appunto quella del Comune o della Regione". Lo afferma il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Federico Cafiero de Raho. Però, aggiunge commentando i dati delle intimidazioni dell'ultimo anno, "di fronte ad amministratori pubblici che osservano le regole e vogliono che vengano rispettate, ce ne sono invece altri che si avvalgono del sostegno del voto delle mafie o del cartello di imprese che immaginano poi di conseguire un premio di ritorno". Amministratori che, denuncia il Procuratore, "vengono eletti su una base che scricchiola già all'origine. Non sono molti ma espongono ancora di più coloro che fanno il loro dovere, che rischiano interpretando la loro attività nel pieno rispetto delle regole".

Procuratore, l'altra faccia della medaglia delle intimidazioni, che però si intreccia strettamente, sono i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose¹. Un numero molto alto lo scorso anno. Un segnale molto preoccupante...

Dobbiamo analizzare a monte il fenomeno del condizionamento e dell'infiltrazione degli Enti locali, perché ci sono territori che sono talmente densi di mafia, di 'ndrangheta, di camorra, che la capacità di intimidazione, di condizionamento da parte delle mafie è enorme. In quei territori è evidente che una consapevolezza maggiore da parte della collettività, una maggiore capacità di reagire, una maggiore

¹ Per un approfondimento sul fenomeno degli scioglimenti dei Comuni per infiltrazioni mafiose si rimanda a S. Melorio (a cura di), Lo scioglimento dei comuni per mafia. Analisi e proposte, Altreconomia, 2019 e alla sezione "Documentazione" del sito di Avviso Pubblico raggiungibile al [seguente link](#)

presenza dello Stato con attività repressive che siano in grado di difendere il cittadino, concorrerebbero anche ad evitare che quelle amministrazioni fossero condizionate o infiltrate. Anche per evitare quelle situazioni sulle quali abbiamo più volte invitato a riflettere, cioè quando un comune sciolto per infiltrazione mafiosa spesso, a distanza di qualche anno, subisce lo stesso provvedimento.

Perché accade?

Perché è il territorio ad essere intriso di mafia. Più volte si è pensato a strumenti che consentano, dopo lo scioglimento, di portare avanti la cosa pubblica tentando di preservarla ancora una volta dal condizionamento mafioso. Però è difficile.

Cosa ostacola questo processo di recupero di legalità?

Dalle indagini in Calabria, in Sicilia, in Campania ma anche in vari comuni del Centro e del Nord, è emerso ripetutamente che laddove vi è una criminalità radicata e forte, questa è capace di stringere legami con quella che viene chiamata "area grigia" ma che in realtà è proprio l'area nera peggiore, quell'anima nera che contrassegna una società di professionisti, di persone delle Istituzioni, di imprenditori, di politici. Sono legami che consentono alla criminalità di salire di livello e quindi di esprimersi nel fenomeno della contiguità, della condivisione, dell'erosione del potere politico al punto da condizionarlo o indirizzarlo verso il soddisfacimento degli interessi mafiosi.

I dati del Rapporto di Avviso Pubblico segnalano un forte aumento delle intimidazioni al Nord. La conferma che le mafie non hanno più confini nemmeno su questo fronte, di come anche in questi territori per i mafiosi sia fondamentale il legame con la politica. Ma perché anche qui arrivano a pressioni di tipo violento?

È proprio la fermezza dei comportamenti di alcuni pubblici amministratori che induce le mafie all'intimidazione. Lo abbiamo ripetuto più volte che oggi la strategia delle mafie è quella della sommersione, del silenzio, dell'infiltrazione senza utilizzare gli strumenti tradizionali della violenza o delle forme di diretta o indiretta intimidazione. Oggi per loro è più facile utilizzare la corruzione o il "premio" per determinate attività, o comunque una corrispondenza economica. Se invece ci troviamo di fronte ad azioni violente è evidente che si è arrivati all'extrema ratio, quella situazione di fronte alla quale le mafie non hanno nessun'altra alternativa che utilizzare l'intimidazione, la minaccia aperta. Ed è questa, sotto un certo profilo, anche conseguenza della dirittura morale con cui alcuni pubblici amministratori portano avanti il loro impegno. È il senso del loro impegno.

Come reagire a queste intimidazioni?

La Magistratura, le prefetture, la società civile devono essere al fianco di coloro che rischiano la propria persona e la famiglia, pur di portare avanti un disegno di legalità. Questo è un dovere fondamentale. Credo che in questo Avviso Pubblico svolga un ruolo importantissimo. Dare informazione, sostenere coloro che si muovono nel percorso di legalità è quanto di più utile, perché si accresca il numero di coloro che seguono questa politica.

Il 23 novembre saranno 40 anni dal terribile terremoto che devastò Campania e Basilicata. Il dopo sisma, la ricostruzione, fu un momento di svolta per la camorra, nei rapporti con la politica e l'economia.

È stato il periodo in cui la camorra ha compiuto un vero e proprio salto di qualità. Da una camorra violenta sul territorio, con estorsioni e usura, è diventata una camorra imprenditrice, con proprie società e imprese. Dalle attività propriamente criminali si è passati all'infiltrazione nell'economia e all'acquisizione degli appalti, all'edilizia, alle costruzioni, dove la spesa pubblica è più alta. Le mafie entrano laddove c'è più possibilità, più opportunità, più occasioni per intercettare flussi di denaro pubblico.

Quaranta anni fa, proprio in occasione del terremoto ci fu chi provò ad apporsi agli affari mafiosi, come il Sindaco di Pagani, Marcello Torre, che pagò con la vita la sua scelta. Disse no ai clan e venne ucciso. Ancora una volta emerge il ruolo fondamentale che la politica può e deve avere, soprattutto quella locale. È questo anche oggi il fronte più importante?

È un fronte certamente delicato ma sono passati quaranta anni da allora e le cose in parte sono cambiate. Abbiamo Sindaci che sono stati eletti proprio perché sono portatori di legalità o comunque assicurano un'eguaglianza, un rispetto delle regole. Certo non è per tutti così, però probabilmente coloro che aspirano a quel ruolo, oggi hanno una formazione diversa. Sento parlare tanti Sindaci con un linguaggio che ci accomuna e questo fa ben sperare per il futuro. E quindi anche i compiti a cui sono chiamati i primi cittadini, soprattutto nella prossima fase di ripresa dopo la pandemia del Covid-19, spero che in gran parte verranno adempiuti con la lealtà, la rettitudine, la trasparenza che compiti fondamentali come questi richiedono. In particolare ora, perché le mafie tenteranno nuovamente di inserirsi, di condizionare le scelte politiche e economiche, per fare affari, creare consenso e reclutare proseliti soprattutto tra chi è in difficoltà e tra i giovani. In questo i sindaci dovranno essere un presidio fermo e sicuro.

AMMINISTRATORI LOCALI SEMPRE PIÙ SOTTO TIRO IN TUTTA ITALIA: UNA MINACCIA OGNI 15 ORE

di CLAUDIO FORLEO

Violento, esteso, costante. Così può essere descritto il fenomeno delle intimidazioni agli amministratori locali e al personale della Pubblica amministrazione, tenendo conto di quanto emerge dal **9° Rapporto "Amministratori sotto tiro" di Avviso Pubblico.**

Sono **559 gli atti intimidatori, di minaccia e violenza** rivolti nel 2019 contro Sindaci, assessori, consiglieri comunali e municipali, amministratori regionali, dipendenti della Pubblica amministrazione (-2,5% rispetto al 2018), registrati da Avviso Pubblico in tutto il Paese, attraverso il monitoraggio delle notizie di stampa locali e nazionali, delle interrogazioni parlamentari e raccogliendo le segnalazioni dei propri coordinamenti territoriali. **Una media prossima alle 11 intimidazioni a settimana, una minaccia ogni 15 ore.**

Sono state **83 le Province coinvolte** - oltre il 75% del territorio nazionale - e **336 i Comuni colpiti**, il dato più alto mai registrato, che corrisponde al 4.2% dei Comuni italiani. Per la seconda volta nella storia di questo Rapporto - la prima fu nel 2017 - sono stati censiti atti intimidatori in tutte le regioni d'Italia. Il 2019 è stato il terzo anno consecutivo con oltre 500 intimidazioni censite: a fronte di un calo riscontrato nell'area storicamente più colpita del Sud e delle Isole (-10% rispetto al 2018), assistiamo ad **un deciso aumento nelle regioni del Nord Italia (+44%).**

L'IDENTIKIT DELL'AMMINISTRATORE SOTTO TIRO

L'analisi dei dati sui 559 atti di intimidazione ci consente di tracciare un profilo dell'amministratore locale "sotto tiro" e del tipo di minaccia che subisce.

E' un Sindaco, di un comune con più di 20mila abitanti di un territorio a tradizionale presenza ma-

fiosa, che viene aggredito fisicamente o a cui viene bruciata l'auto parcheggiata nei pressi dell'abitazione. Esistono, tuttavia, delle differenze tra quanto accade nel Centro-Nord e nel Sud Italia relativamente alle minacce e alle intimidazioni perpetrate ai danni di amministratori, dirigenti e funzionari pubblici. Analizzando i **dati per macro-aree geografiche** si evince che il 61% del totale dei casi censiti (342) si è registrato nel Mezzogiorno, in particolare il 42.6% dei casi nel Sud (percentuale stabile rispetto al 2018) e il 18.6% nelle Isole (in calo). Il restante 39% del totale (217 casi censiti) si è verificato **nel Centro-Nord, dove si riscontra un aumento del 5.5%** dell'incidenza sui casi nazionali **rispetto al 2018**. Da segnalare anche un deciso incremento dei casi complessivi nelle regioni del Nord (da 102 a 147), mentre si registra un calo nei territori del Centro (70 casi).

CAMPANIA "MAGLIA NERA" PER IL 3° ANNO CONSECUTIVO AL NORD IL PRIMATO DELLA LOMBARDIA

Per il terzo anno consecutivo **la Campania** si conferma la regione in cui si è registrato il maggior numero di intimidazioni a livello nazionale, con **92 casi censiti** (furono 93 nel 2018). Segue **la Puglia** che, con i suoi **71 casi**, ha fatto segnare il maggior incremento di tutto il territorio nazionale (59 gli atti intimidatori del 2018). Terzo posto per **la Sicilia** con 66 casi censiti, territorio in cui emerge un dato in netta controtendenza rispetto al recente passato (-24%).

Si conferma sui livelli dell'anno precedente **la Calabria**, con 53 casi. Quinto posto per la prima regione al di fuori del Mezzogiorno: 46 atti intimidatori registrati **in Lombardia**, che rappresentano un nuovo record per le regioni del Centro-Nord Italia. In calo i casi censiti **in Sardegna** (38), stabile **il Lazio** (36). A chiudere le prime 10 posizioni ci sono **l'Emilia Romagna** (29, in aumento), **la Toscana** (24, in netto calo) e **il Veneto** (23).

A livello provinciale si registra un'altra conferma: anche nel 2019 il territorio più colpito è **Napoli con 41 casi**, seppur in calo del 13% rispetto al 2018. Seguono Roma (24 casi), Cosenza (22), Foggia (21), Palermo e Torino (18), Salerno e Lecce (17), Milano (16) e Avellino (15).

PICCO DI INTIMIDAZIONI IN CAMPAGNA ELETTORALE

Nel 2019 è stato **il mese di aprile** quello in cui si è riscontrato il maggior numero di intimidazioni: 58 casi. Una conferma di come il periodo della campagna elettorale – nel maggio 2019 è stato chiamato al voto il 48% dei Comuni italiani – sia in assoluto il più difficile. Tra marzo e maggio infatti la media delle intimidazioni settimanali raggiunge quota 12 (a fronte di una media annuale di 10,7). Preoccupa **il raddoppio della percentuale di minacce rivolte ai candidati alle elezioni amministrative** (10% del totale, rispetto al 5,4% fatto registrare nel 2018). In più di un'occasione le intimidazioni hanno indotto le vittime a decidere di rinunciare alla candidatura. A Parabita, Comune in provincia di Lecce chiamato alle urne dopo uno scioglimento per mafia e la gestione straordinaria dei commissari prefettizi, i reiterati atti intimidatori hanno spinto il candidato sindaco Marco Cataldo a ritirare la propria lista.

MINACCE SEMPRE PIÙ DIRETTE: SOTTO TIRO SOPRATTUTTO I SINDACI

L'87% delle intimidazioni censite nel 2019 sono state di tipo diretto (percentuale più alta di sempre, +6% rispetto al 2018). Questo significa che gli amministratori locali e il personale della Pubblica amministrazione – dirigenti e impiegati comunali, presidenti di enti e aziende partecipate, personale di altre strutture locali – sono stati minacciati direttamente come persone.

Nel 13% dei casi le minacce sono state di tipo indiretto. In questo caso sono stati colpiti municipi, uffici, strutture e mezzi adibiti al ciclo dei rifiuti, a servizi sanitari, idrici, elettrici e del trasporto pubblico. Tra le minacce di tipo indiretto, vanno annoverate anche le **intimidazioni rivolte a collaboratori e parenti**, come ad esempio genitori, mogli, mariti, fratelli e sorelle.

Particolarmente significativo il numero di **minacce e aggressioni nei confronti del personale della Pubblica amministrazione**: il 27% del totale (in leggero calo rispetto al record del 30% fatto registrare nel 2018). Tra i soggetti maggiormente presi di mira da minacce e intimidazioni dirette si confermano **gli amministratori locali (56% dei casi)**, stabile rispetto al 2018). Tra questi, in particolare i Sindaci (57,3%), seguiti dai consiglieri comunali (22,5%, in aumento), assessori (12,8%) e Vicesindaci (5,2%). In un numero esiguo di situazioni (2,2%) a finire nel mirino sono stati Presidenti del consiglio comunale o di commissioni insieme a consiglieri municipali. Altri soggetti bersagliati dalle intimidazioni dirette sono gli ex amministratori (4%) e gli amministratori regionali e provinciali (3%).

COME SI INTIMIDISCE: DIFFERENZE TRA NORD-SUD E PICCOLI-GRANDI COMUNI

Le **aggressioni** e gli **incendi** rappresentano le due principali tipologie di intimidazione messe in atto nei confronti degli amministratori locali (18.6% del totale dei casi censiti per ciascuna tipologia). In continuità con un trend emerso negli ultimi anni, si conferma l'aumento dei casi registrati sui **social network** (15% del totale), seguiti da minacce verbali (12.6%) e invio di lettere, biglietti e messaggi minatori (11.6%). Seguono i danneggiamenti (8%), le scritte offensive o minacciose (6%), l'invio di proiettili (4%), l'utilizzo di ordigni, molotov ed esplosivi (2%) e l'invio di parti di animali (1.6%).

Nel corso del 2019 ha trovato conferma un'altra tendenza, già emersa nel precedente Rapporto: **una diversificazione nella tipologie di minacce utilizzate fra Nord e Sud del Paese**. Gli incendi, prima tipologia di minaccia al Sud e nelle Isole (un caso su quattro), si trovano solo al 7° posto nell'area Centro-Nord (6% dei casi). Analogamente i social network, nel frattempo diventati il mezzo più utilizzato per intimidire al Centro-Nord (22.6% dei casi), scendono al quarto posto nell'area Sud-Isole (10%). **La tipologia di intimidazione che "unisce" il Paese sono le aggressioni**: è la seconda più utilizzata tanto nel Sud-Isole (il 19.6% dei 342 casi censiti nell'area) che al Centro-Nord (18% dei 217 casi censiti).

Un'altra evidenza che viene ribadita dai dati del 2019 è che **nell'area del Mezzogiorno si intimidisce in modo più evidente**, senza preoccupazione di destare allarme sociale né di subire sanzioni: il 46% delle minacce si concentra infatti nelle categorie incendi e aggressioni. Un dato che scende al 24% **nell'area Centro-Settentrionale, dove l'azione cede il passo alle minacce verbali o scritte** (64% dei casi), attraverso i social network, le lettere minatorie e altri canali.

Suddividendo e analizzando le tipologie di minacce tra piccoli/medi Comuni (fino a 50mila abitanti) **e grandi Comuni** (oltre i 50mila) emerge che nei grandi Comuni – dove si concentrano oltre un terzo di tutte le intimidazioni – l'aggressione fisica è il mezzo più utilizzato (28.5% dei 200 casi censiti), mentre nei Comuni più piccoli è l'incendio (20.6% dei 359 casi censiti).

IL 16.5% DELLE MINACCE RIVOLTO AD AMMINISTRATICI

I casi di minacce, dirette e indirette, che hanno visto coinvolte le amministratrici sono stati il 16.5% del totale: **92 intimidazioni complessive**, il 2.5% in più rispetto al 2018. Le tipologie di minacce utilizzate per intimidire le amministratrici locali o il personale femminile della Pubblica amministrazione sono le stesse utilizzate per gli uomini: a cambiare sono le percentuali. Dei 92 casi citati, il 20.6% si riferisce ai social network, il 18.4% a lettere e messaggi minatori, il 13% ad incendi, l'11% ad aggressioni.

Da segnalare le reiterate intimidazioni che hanno visto finire sotto tiro la prima cittadina di Torino, **Chiara Appendino**, tra i mesi di febbraio e maggio. Prima le minacce sui muri della città, poi una busta con all'interno un congegno rudimentale, infine l'invio di un proiettile in Municipio. Questa serie di minacce ha spinto le autorità preposte ad assegnare una scorta al Sindaco.

A San Vito Romano, piccolo paese in provincia di Roma, **Bruna Colaneri ed Elena De Paolis**, due consigliere di minoranza, sono entrate nel mirino di più atti intimidatori. In particolare la consigliera Colaneri ha trovato vicino alla sua auto una busta con su scritto i nomi di entrambe, contenente due bottiglie di acido e due foglietti con la dicitura "dimissioni", scritti con ritagli di giornali (vedi intervista a pag. 76)

INSODDISFAZIONE, INTOLLERANZA, ESTREMISMI: UNA MINACCIA SU TRE NON HA UNA MATRICE CRIMINALE

Da alcuni anni il Rapporto si sofferma anche su quelle intimidazioni che giungono agli amministratori locali e al personale della Pubblica amministrazione da parte di comuni cittadini. Episodi e situazioni che pesano notevolmente sul numero complessivo delle intimidazioni: **nel 2019 sono stati 161, il 28.8% del totale** (erano il 29.5% nel 2018).

Un terzo (**il 33,6%**) **trae origine dal malcontento suscitato da una scelta amministrativa sgradita**. A Nicotera (Vibo Valentia), ad esempio, l'assessore ai lavori pubblici Marco Vecchio è stato picchiato per la decisione di chiudere al traffico una via del paese, scelta che avrebbe provocato danni economici ad un'attività commerciale gestita da un parente dell'aggressore.

Un altro 18% è riferibile ad un vero e proprio disagio sociale, come la richiesta di un sussidio economico o problemi legati al tema del lavoro. A Porto Empedocle (Agrigento) si sono registrate proteste, minacce e un tentativo di aggressione a danno di due componenti dell'Amministrazione comunale. La protesta, che ha visto come protagonisti i netturbini, è scoppiata quando i mezzi per il servizio di raccolta alternativo, affidato ad una ditta diversa, sono entrati in città.

Il 17% si riferisce invece a casi di "violenza politica", estremismi di entrambe le sponde politiche. In particolare ad Empoli (Firenze) sono proseguite anche nel 2019 le intimidazioni ai danni del Sindaco

Brenda Barnini, già citata nei Rapporti 2017 e 2018. **Un altro 13% di minacce è strettamente collegato a casi di intolleranza connessi al tema dell'immigrazione** e all'accoglienza dei rifugiati. A Ceregnano (Rovigo) insulti e minacce sui social network sono giunti al Sindaco Ivan Dall'Ara che, in occasione della Festa della Liberazione, aveva pronunciato un discorso in cui tracciava un parallelo tra l'accoglienza agli immigrati e la mobilitazione internazionale della quale beneficiò il Polesine al tempo dell'alluvione del 1951.

UN CASO SU TRE IN COMUNI SUPERIORI AI 50.000 ABITANTI IL 13% DEGLI ATTI INTIMIDATORI IN ENTI SCIOLTI PER MAFIA

Il 36% dei 559 casi censiti da Avviso Pubblico sono avvenuti in Comuni con oltre 50mila abitanti. Un altro 16.5% si è verificato in Comuni tra i 20mila e i 50mila abitanti. Il restante 47.5% si è verificato in Comuni inferiori ai 20mila abitanti. Nel dettaglio il 21% nei Comuni fino a 5mila abitanti, il 26.5% dai 5mila ai 20mila.

Ben **71 atti intimidatori – circa il 13% del totale – si sono verificati in 40 Comuni che, in un passato più o meno recente, sono stati sciolti per infiltrazione mafiosa**¹. Nel 2019 sono stati 21 i consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose in Italia². Ventisei, invece, i decreti di proroga di precedenti scioglimenti. Dal 1991 è la settima volta che viene superata la soglia dei 20 scioglimenti: considerando anche le proroghe, nel 2019 si è ottenuta la cifra più rilevante nei 29 anni di applicazione della normativa.

I TREND DEGLI ULTIMI ANNI: CINQUE EVOLUZIONI DEL FENOMENO "AMMINISTRATORI SOTTO TIRO"

L'esperienza maturata in nove anni di raccolta e analisi, quantitativa e qualitativa, di casi su tutto il territorio nazionale, consente di tracciare cinque linee evolutive principali del fenomeno "Amministratori sotto tiro" in Italia.

1. Una realtà definitivamente emersa anche nel Centro-Nord

Negli ultimi cinque anni ad incidere sensibilmente sull'aumento complessivo delle minacce censite su scala nazionale, sono stati i dati provenienti dall'area Centro-Nord, passata dai 110-130 casi degli anni

¹ La lista dei Comuni ed Enti locali sciolti per mafia coinvolti da atti di intimidazione nel 2019: Afragola (1999, poi annullato e 2005); Bruscianno (2006, poi annullato); Ercolano (1993); Giugliano (2013); Montecorvino Pugliano (2003); Pagani (1993 – 2012); Pompei (2001); Sant'Antimo (1991-2020); San Felice a Cancellò (2017); Scafati (1993 – 2017); Torre Annunziata (1993); Torre del Greco (2005, poi annullato); Villa di Briano (1992 – 1998); Villa Literno (2009, poi annullato); Amantea (2008, poi annullato - 2020); Corigliano Calabro (2011); Cirò Marina (2018); Nicotera (2005, 2010 e 2016); Parghelia (2007); Reggio Calabria (2012); San Luca (2000 e 2013); Scalea (2014); Tropea (2016); Augusta (2013); Canicattì (2004); Castelvetro (2017); Corleone (2016); Gela (1992); Isola delle Femmine (2012); Licata (1992); Vittoria (2018); Cerignola (2019); Gioia del Colle (1993); Manfredonia (2019); Modugno (1993); Monte S. Angelo (2015); Parabita (2017); Terlizzi (1993); Nettuno (2005); Ventimiglia (2012, poi annullato).

² Gli enti la cui gestione amministrativa, durante il 2019, è stata affidata ad una commissione straordinaria sono quelli di: Careri (Reggio Calabria; sciolto una prima volta nel 2012), Pachino (Siracusa), San Cataldo (Caltanissetta), Mistretta (Messina), Palizzi (Reggio Calabria), Stilo (Reggio Calabria), Arzano (Napoli; al terzo scioglimento, dopo quelli del 2008 e del 2015), San Cipirello (Palermo), Sinopoli (Reggio Calabria; già sciolto nel 1997), Torretta (Palermo; sottoposto a scioglimento nel 2005; archiviato nel 2014), Misterbianco (Catania; già tra i primi enti sciolti nel 1991), Cerignola (Foggia), Manfredonia (Foggia), Orta di Atella (Caserta; al secondo scioglimento, dopo quello del 2008), Africo (Reggio Calabria; giunto al terzo provvedimento dissolutivo, dopo quelli del 2003, successivamente annullato, e del 2014), Carmiano (Lecce), Mezzojuso (Palermo), San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria), Scanzano Jonico (Matera), l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria (sciolta anche nel 2008) e l'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro.

2015-2016 ai 217 dell'ultimo anno. Numeri praticamente raddoppiati.

Ciò non significa necessariamente che fino a cinque anni fa nelle regioni del Centro-Nord gli amministratori locali e il personale della Pubblica amministrazione fossero minacciati molto meno rispetto ad oggi. Questi dati, come già evidenziato nei precedenti Rapporti, vanno letti come una progressiva emersione del fenomeno "Amministratori sotto tiro". La maggiore comprensione della gravità e attualità del problema si sta traducendo in un maggior numero di denunce da parte dei diretti interessati e in una maggiore attenzione della stampa, locale e nazionale. Quello che prima veniva derubricato come atto vandalico, casuale o perfino goliardico – il danneggiamento di un'auto, le scritte offensive sui muri della città, diffamazioni di vario genere – oggi viene visto sotto un'altra luce e ci si interroga sulla natura di questi atti, sul perché vengono perpetrati, si valuta se vi sia un legame con il ruolo pubblico ricoperto da chi ne è vittima.

2. Una "normale anomalia"

Accanto allo sviluppo, senza dubbio positivo, di una maggiore consapevolezza del fenomeno a livello nazionale, vi è un altro tema, connesso ma opposto: in certe zone del nostro Paese, in particolare le regioni a tradizionale presenza mafiosa e in alcune province – Napoli, Reggio Calabria, Palermo su tutte, ma negli ultimi anni anche Salerno, Foggia e Lecce – chi indossa la fascia tricolore, chi assume la responsabilità di un ruolo pubblico, deve mettere in conto la possibilità di ricevere una o più forme di intimidazione.

Una "normalità" che sta diventando tale anche in altri contesti, come ad esempio Roma, ormai costantemente nella "top ten" delle province in cui ogni anno si registrano il maggior numero di intimidazioni. Non è un caso, inoltre, che le province citate siano territori in cui l'asfissiante presenza mafiosa – autoctona e/o di importazione – mostri maggiormente i suoi artigli nella presa sulle amministrazioni locali: nelle province di Reggio Calabria (69), Napoli (60) e Palermo (35)³ si concentrano il 47.5% degli scioglimenti per mafia decretati dal 1991 ad oggi.

3. Incertezza, povertà, sfiducia: esplose l'aggressività

Un fenomeno strisciante, che Avviso Pubblico monitora con attenzione dal 2016, è legato al tema delle minacce e delle aggressioni che non provengono da ambienti criminali, ma da comuni cittadini: un tema che va analizzato non solo riguardo agli amministratori locali ma anche alle Istituzioni in generale.

In tutta Italia, assistiamo a scene di ordinaria follia, in cui il semplice accordo/disaccordo su una scelta operata dalle amministrazioni pubbliche sconfinava troppo spesso in atti di violenza. Perché? I principali indicatori sulla situazione economico-sociale del nostro Paese ci dicono che "incertezza" e "ansia" sono le parole che meglio descrivono l'Italia di oggi, prima ancora dell'incubo rappresentato dal Covid-19. Un'incertezza innescata dalla sensazione che la mobilità sociale sia bloccata. "È una convinzione radicata nella pancia sociale del Paese che genera uno stress esistenziale, intimo, logorante, perché legato al rapporto di ciascuno con il proprio futuro, che amplifica la già elevata tensione indotta dai tanti deficit sperimentati quotidianamente e si manifesta con sintomi evidenti in una sorta di sindrome da stress post-traumatico"⁴. D'altro canto il nostro Paese continua a fare i conti con 1,8 milioni di famiglie (7% del totale) e 5 milioni di individui (8,4% del totale) che vivono in condizioni di povertà assoluta⁵.

Ansia, incertezza, povertà sono elementi che combinati con la sfiducia nelle Istituzioni e la "cronica in-

soddisfazione per i servizi generali, dove il pubblico non convince e il privato non conquista"⁶, generano situazioni talvolta esplosive. Chi rappresenta le Istituzioni sui territori? Chi è fisicamente più prossimo all'epicentro di queste deflagrazioni? Gli amministratori locali e il personale che opera nelle amministrazioni pubbliche. Va letto anche in questo senso l'esponentiale aumento del numero di aggressioni di cui queste persone sono vittime da alcuni anni a questa parte.

4. I social network, terra di nessuno

Per capire il peso crescente dei social network sul fenomeno degli amministratori minacciati e intimiditi, basti pensare che fino al 2015 questi strumenti non erano presi in considerazione, mentre nel 2019 essi sono diventati la terza tipologia più utilizzata. E non si parla solo di intimidazioni in senso stretto ("sappiamo dove abiti", "devi essere appeso a testa in giù", "ti auguro di essere stuprata"), ma di un terreno dove notizie false, calunnie e diffamazioni sono all'ordine del giorno. Dalle accuse di essere ladri, corrotti e mafiosi, a più articolate forme di delegittimazione, attraverso la creazione di video e fotomontaggi.

Anche in questo caso, a ben vedere, non si tratta di una vera e propria novità. Tuttavia, oggi gli amministratori locali reagiscono diversamente agli insulti gratuiti e alle accuse di essere "tutti uguali, tutti corrotti". Fioccano le denunce, nonché le prese di posizione e gli attestati di solidarietà della parte sana della società. Reazioni che non solo consentono al fenomeno di emergere, come dimostrano i numeri censiti dal Rapporto, ma anche di evitare il ripetersi di un errore, commesso in passato: considerare questi casi come "intimidazioni di serie B" o "virtuali". Oltre ad essere estremamente reali per chi le subisce, finiscono per allargare ulteriormente quella voragine che si è creata negli anni tra le Istituzioni e i cittadini, oltre ad essere un'ulteriore valvola di sfogo – seppur "solo" verbale – di quell'aggressività sopra evidenziata ed esplosa da tempo nella società italiana, favorita da un evidente senso di impunità, secondo cui ciò che viene detto nelle piazze virtuali non provocherebbe conseguenze nella vita reale.

5. Occhi puntati sulle elezioni amministrative

Con l'unica eccezione del 2017, ogni Rapporto degli ultimi cinque anni ha mostrato un aumento medio delle intimidazioni nei mesi che vanno da marzo a maggio, periodo che precede le elezioni amministrative. Nel 2019 si è assistito ad una fortissima recrudescenza di questo sotto-fenomeno della questione "Amministratori sotto tiro", tanto da spingere Avviso Pubblico a prendere posizione pubblicamente.

Va ribadito quanto affermiamo da anni: la campagna elettorale è il momento in cui l'attenzione su ciò che accade nei territori deve essere massima, non solo da parte della Magistratura e delle Forze dell'ordine, ma anche dei mezzi di informazione che incidono sull'opinione pubblica, prima beneficiaria o principale vittima, a seconda che vengano poi elette persone libere oppure condizionate dalle logiche mafiose, corruttive e criminali.

Le intimidazioni, infatti, sono uno strumento che può essere utilizzato sia per costringere persone perbene a farsi da parte sia, talvolta, come primo atto di un subdolo progetto a lungo termine: si intimidisce per "agganciare" candidati che, successivamente, saranno propensi a stringere rapporti collusivi e corruttivi. Non mancano, infine, minacce ed intimidazioni che servono a ricordare a chi ha fatto promesse illecite in campagna elettorale che è bene che le mantenga. Questo *alert* è stato lanciato anche dalla Direzione nazionale antimafia che, nella sua ultima Relazione, ha scritto: "Le intimidazioni, l'aggressione, le lesio-

³ Dati elaborati da Avviso Pubblico, aggiornati al 19 marzo 2020

⁴ 53° Rapporto CENSIS sulla situazione sociale del Paese, presentato nel dicembre 2019

⁵ Rapporto ISTAT sulla povertà, diffuso nel giugno 2019

⁶ Per un approfondimento si rimanda al Rapporto Gli italiani e lo Stato, curato da Demos & Pi per Repubblica, 21 dicembre 2019

ni, l'omicidio vengono attuati soltanto quando risultano indispensabili per realizzare gli scopi dell'associazione, nella consapevolezza che, in una società evoluta, l'utilizzo sistematico della violenza finisce per elevare il livello di attenzione delle Istituzioni, con conseguente danno per l'operatività delle stesse organizzazioni criminali. Come osservato dalla Cassazione è in atto una sorta di **mutazione genetica** delle associazioni mafiose che tendono a vivere sott'acqua, cioè mimetizzandosi nel momento stesso in cui si infiltrano nei gangli dell'economia produttiva e finanziaria e negli appalti e servizi pubblici. Insomma, la corruzione è ormai uno dei fattori strategici per l'espansione mafiosa⁷.

"SEGNALATE, DENUNCIATE": L'APPELLO DEL PROCURATORE GENERALE DI LECCE AGLI AMMINISTRATORI LOCALI

Una delle criticità che la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli amministratori minacciati e intimiditi, istituita nella XVII legislatura⁸, aveva evidenziato era la scarsa propensione a denunciare da parte di molti amministratori locali finiti nel mirino di mafiosi e violenti. Questo succede non solo perché si sottovalutano i fatti, per paura di ulteriori ritorsioni contro se stessi o i propri familiari, anche perché, erroneamente, si considera "normale" che certe cose possano accadere quando si ricopre un incarico pubblico. Avviso Pubblico ritiene che ogni episodio di minaccia e di intimidazione ai danni di un amministratore o di una amministratrice locale vada sempre denunciato alle autorità competenti, anche quello che appare di minore importanza: la violenza in qualsiasi forma venga praticata è incompatibile con la democrazia e i principi di libertà.

Su questa linea si è espresso con chiarezza anche il dottor Antonio Maruccia, Procuratore Generale della Corte d'Appello di Lecce, che il 1° febbraio 2020, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha dedicato una parte del suo intervento al tema delle infiltrazioni mafiose negli Enti locali, invitando espressamente a segnalare e a denunciare i tentativi di infiltrazione mafiosa nonché minacce e intimidazioni:

"Permane e si sviluppa la tendenza della criminalità organizzata a penetrare il tessuto economico e a infiltrare gli Enti locali e le attività della Pubblica amministrazione. Non è un caso che i decreti di scioglimento dei consigli comunali riguardino Comuni al centro delle zone geografiche di influenza dei maggiori gruppi criminali la cui caratura mafiosa è quasi nota, oltreché attestata da sentenze passate in giudicato. Il dato preoccupante è che gli episodi di coinvolgimento di amministratori locali in indagini di mafia riguardano tutto il distretto [...] Quel che emerge con chiarezza è la capacità dei criminali di proporsi e divenire interlocutori di pezzi delle nostre amministrazioni locali, di gestirne le attività, di accaparrarsi gli appalti, di occuparsi dei servizi. Non voglio assolutamente generalizzare; anzi, negli anni passati abbiamo avuto casi di collaborazione attiva e oggi una nuova generazione di amministratori - giovani e meno giovani - fa ben sperare. Ma gli episodi accertati sono lì ad indicare l'esistenza del problema. Da qui l'appello ai nostri sindaci, ai nostri assessori, ai dirigenti amministrativi degli Enti locali: quando sospettate qualità criminali e pericolosità dell'interlocutore,

segnalate! Denunciate i tentativi di infiltrazione. Mi rivolgo direttamente alla classe dirigente degli Enti locali esortandola a tenere lontano dalla cosa pubblica, persone e imprese riconducibili alla criminalità. Allarma davvero rilevare che accanto al silenzio di imprenditori e commercianti, vittime di estorsione, si debba registrare il silenzio di pubblici amministratori per le minacce o le lusinghe della criminalità. Anche quest'anno, come in passato, le indagini sulle infiltrazioni della criminalità negli Enti locali e nelle imprese NON sono state avviate sulla scorta di segnalazioni degli amministratori o degli imprenditori. I procedimenti penali e poi i provvedimenti amministrativi di interdizione o di scioglimento - in tutte e tre le province - originano da indagini avviate d'ufficio o da attività di diverso genere.

Tutti insieme dobbiamo rompere questo parallelismo di silenzi: i privati che non denunciano le estorsioni; gli amministratori che non denunciano le infiltrazioni. Ciascuno deve fare la propria parte e dobbiamo, tutti, favorire maggiore coraggio e senso civico, denunciando".

Parole chiare che Avviso Pubblico fa proprie, rilanciandole a tutti gli amministratori locali italiani.

⁷ Per un approfondimento si rimanda alla Relazione della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Luglio 2019

⁸ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, Relazione conclusiva, Atti parlamentari, Doc. XXII-bis, n. 1, Relatrice Sen. Doris Lo Moro, Roma, pubblicata nel 2015

AMMINISTRATORI SOTTO TIRO. ANALISI A LIVELLO REGIONALE

di CLAUDIO FORLEO

CAMPANIA: LA REGIONE E LA PROVINCIA DI NAPOLI CONFERMANO IL PRIMATO A LIVELLO NAZIONALE

Con 92 atti intimidatori registrati nel 2019, la Campania si conferma per il terzo anno consecutivo il territorio maggiormente "sotto tiro". Sono 52 i Comuni coinvolti dal fenomeno nel 2019, il 10% del totale della Campania. Nel triennio 2017-2019 Avviso Pubblico ha censito nella regione 271 casi, un'inquietante media di una minaccia ogni quattro giorni.

NELLA PROVINCIA DI NAPOLI IL 45% DEI CASI CENSITI NELLA REGIONE

Anche la **provincia di Napoli** conferma il proprio record negativo: con 41 casi è la prima per numero di intimidazioni nel Paese. Un primato raggiunto costantemente negli ultimi cinque anni, fatta eccezione per il 2016. 15 i Comuni della provincia colpiti nel 2019.

A **Napoli** si segnalano, in continuità con il 2018, i reiterati atti intimidatori e le aggressioni rivolte al consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, impegnato su vari fronti, tra cui quella del contrasto ai parcheggiatori abusivi. Sempre in città si segnalano le numerose aggressioni subite dagli agenti della Polizia locale e l'incendio della moto di un ingegnere, dirigente dell'Area Cimiteri del Comune.

Ripetuti atti intimidatori hanno visto finire nel mirino gli amministratori e il personale del Comune di **Bacoli** nei mesi di luglio e agosto. È stata dapprima recapitata una busta con proiettili al funzionario a capo dell'Ufficio Commercio e Demanio del Comune. Successivamente il Sindaco Josi Gerardo Della Ragione, ha ricevuto numerose telefonate minatorie, da un anonimo che ripeteva la stessa frase: "Farai

la stessa fine di Don Peppe Diana". Dopo il corteo organizzato per esprimere solidarietà all'Amministrazione, il consigliere comunale Alessandro Parisi ha ritrovato una molotov fuori dalla propria abitazione.

A **San Giorgio a Cremano** sono andati a fuoco prima lo scooter del Sindaco Giorgio Zinno, poi le auto del consigliere Ciro Russo. Nel 2018 il primo cittadino aveva ricevuto una lettera minatoria. Ad **Ercolano** il Sindaco Ciro Buonajuto **ha denunciato ai Carabinieri di aver ricevuto due lettere anonime di minaccia al suo studio legale, oltre a telefonate minatorie giunte alla segreteria del Comune**. A **Cicciano** incendiata nella notte l'auto dell'assessore Maria De Riggi. A **Sant'Antimo**, dopo le intimidazioni già registrate nel 2018, una lettera minatoria è stata spedita ad un consigliere comunale di maggioranza. Il consiglio comunale di Sant'Antimo è stato sciolto per infiltrazioni mafiose nel marzo 2020.

CAMORRA, UNA "MAFIA FLUIDA"

Relativamente alla camorra - o per meglio dire alle "camorre" - la Direzione nazionale antimafia evidenzia, come principali elementi che la caratterizzano, aspetti come una perdurante frammentarietà, che comporta una notevole difficoltà nel tracciarne le linee evolutive. Non esiste infatti un fenomeno criminale omogeneo: la discontinuità e la "pulviscolarità" dei gruppi che operano la rendono, secondo la definizione data dalla DNA, una mafia fluida.

"Le strutture organizzative si sovrappongono le une alle altre, generando forme ibride, frutto di veloci processi di decomposizione e ricomposizione, in modo incerto e temporaneo, volatile. Un *continuum* che non possiede la trasparenza della liquidità, ma porta con sé l'opacità della melma, nella quale si smarriscono confini e riferimenti, si alterano i rapporti di forza, si nascondono i veri detentori del potere. Una vischiosità in cui la forza bruta della violenza e i metodi intimidatori si sposano con più raffinate tecniche di persuasione, di convincimento. I mondi e gli scopi illegali trovano la loro dimensione, prima subdolamente parassitaria e, poi, prepotentemente monopolistica, negli istituti e nei circuiti legali, che vengono infettati, corrotti, condizionati.

Non siamo di fronte al caos ma ad una realtà criminale che è data dalla coesistenza di nuclei compatti, spesso autosufficienti, che per ragioni vocazionali o successive sviluppano caratteristiche peculiari e maturano abilità criminali specialistiche. Ciò comporta una elevata mutevolezza delle alleanze tra i vari gruppi: esse spesso non assurgono neppure alla condizione di veri/stabili patti vincolanti, dovendosi perlopiù riscontrare l'esistenza di meri accordi temporanei, una sorta di *joint venture*, finalizzati alla realizzazione di specifici progetti comuni.

Collaborazioni delinquenziali destinate a terminare quando l'obiettivo comune sia stato raggiunto e pronte a ricostituirsi, anche con partner prima nemici tra loro, in una sarabanda di doppi giochi e tradimenti, non di rado suggellati da omicidi o da azioni clamorosamente violente"¹.

LE ALTRE PROVINCE CAMPANE

Pur non emergendo dalle cronache come un territorio con un'appariscente presenza mafiosa, la **provincia di Salerno** si conferma una delle zone del Paese in cui, ogni anno, gli atti intimidatori rivolti agli

¹ Relazione annuale 2019 sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, p.50

amministratori locali sono sempre in doppia cifra: 17 i casi censiti nel 2019 in 13 Comuni. A **Laviano** e ad **Eboli** due consiglieri hanno subito altrettante aggressioni fisiche. Lettera minatoria e aggressione a **Cava dei Tirreni** nei confronti di alcuni dirigenti comunali. A **Roscigno** una busta con due proiettili è stata recapitata al Sindaco Palmieri. A **Vietri sul Mare** è andata a fuoco l'auto di un dipendente comunale.

Crescono le intimidazioni registrate nella **provincia di Avellino** (15 casi). Nel capoluogo lettera di minaccia, con proiettile, indirizzata al Comandante della Polizia locale, Michele Arvonio. Aggredito alcuni mesi dopo anche il consigliere comunale Giuseppe Giacobbe. A **Moschiano**, nell'auto del candidato sindaco Claudio Rosario Addeo, è stata ritrovata una busta con dei proiettili. Nel messaggio c'era scritto "Stai attento, morirai, cancella tutto e ritirati". Altri candidati hanno segnalato di aver ricevuto minacce, qualcuno si è ritrovato con le gomme dell'auto squarciate. A **Montoro** inquietante intimidazione ai danni dell'ex Sindaco e attuale consigliere comunale Mario Bianchino. Ritrovate sulla sua auto le foto della sorella e di un impiegato comunale, entrambi deceduti. A **Calabritto** incendiata l'auto del Sindaco Gelsomino Centanni.

Stabili i casi censiti nella **provincia di Caserta** (14 casi) dove si è assistito ad una recrudescenza del fenomeno a partire dal 2017. A **Vairano Patenora** un uomo è entrato in Municipio e ha colpito violentemente con pugni e calci prima un impiegato comunale e successivamente il Sindaco Bartolomeo Cantelmo. A **Vitulazio** è andata in fiamme l'auto dell'assessore ai lavori pubblici, Francesco De Gaetano. A **Villa Literno** esplicite minacce al consigliere Antonio Uccero, a cui è stato scritto "ti diamo fuoco". Ad **Aversa** una lettera minatoria con un proiettile all'interno è stata recapitata a Benedetto Zoccola, assessore comunale ai lavori pubblici. L'assessore è sotto scorta dal 2012, da quando svolgeva il ruolo di vice-sindaco di Mondragone. Nel 2015 aveva subito un attentato, una bomba fatta esplodere sul davanzale della finestra di casa gli ha fatto perdere l'uso dell'orecchio e dell'occhio destro.

Cinque i casi censiti in altrettanti Comuni nella **provincia di Benevento**. Nel capoluogo una busta con all'interno dei proiettili e minacce di morte è stata recapitata al presidente del consorzio ASI (Area Sviluppo Industriale della Provincia), Luigi Barone. A **Puglianello** una lettera minatoria che lo invitava ad un appuntamento presso il cimitero è stata inviata al Sindaco Francesco Maria Rubano.

PUGLIA: INTIMIDAZIONI AUMENTATE DEL 20% IN UN ANNO FOGGIA QUARTA PROVINCIA PIU' COLPITA A LIVELLO NAZIONALE

Tornano ad aumentare gli atti intimidatori registrati in Puglia da Avviso Pubblico. Sono 71 i casi censiti nel 2019, in aumento del 20% rispetto al 2018, quando furono 59. Per ritrovare un dato più elevato bisogna risalire al Rapporto relativo al 2013, quando furono censiti 75 casi in un anno.

Dal 2015 sono complessivamente 313 i casi censiti da Avviso Pubblico nella regione. Più di una intimidazione a settimana.

È la **provincia di Foggia** la più bersagliata del 2019, con 21 casi censiti (+50% rispetto al 2018). Nel

capoluogo si segnalano i reiterati atti intimidatori che hanno colpito l'Amministrazione eletta nel mese di giugno: prima le offese al Sindaco Landella durante la prima seduta del nuovo consiglio comunale, poi l'incendio dell'auto del consigliere Giuseppe Fatigato e la sassaiola contro l'auto del collega Paolo Citro. Infine vengono distrutti i vetri dell'auto della moglie dell'assessore Bove, mentre il consigliere Di Fonso viene aggredito da cinque persone dopo aver redarguito un uomo che stava sversando illegalmente dei rifiuti.

Situazione estremamente tesa a **Monte Sant'Angelo**. In una frazione della cittadina è stata rinvenuta una busta contenente un teschio umano e si sono registrate minacce di morte rivolte al Sindaco Pierpaolo d'Arienzo, coordinatore regionale di Avviso Pubblico, alla sua famiglia e all'assessore al bilancio Generoso Rignanese. Due settimane più tardi, poche ore dopo *Il silenzio non fa per noi*, la Marcia per la Legalità organizzata a seguito delle minacce ricevute, ignoti hanno dato alle fiamme la porta-finestra del Municipio.

Reiterati atti intimidatori - incendi di auto e minacce verbali - si sono registrati anche a **Cerignola** e soprattutto a **Manfredonia**, due Comuni che nel corso del 2019 sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose. A **Peschici** è andata a fuoco l'auto del consigliere comunale Jonathan Caputo, oltre a diverse auto utilizzate dal Comune. A **San Giovanni Rotondo** e **Carapelle** sono stati incendiati il parco mezzi per la raccolta rifiuti e un centro di smistamento. Ad **Orta Nova** abbiamo registrato intimidazioni dirette e indirette per Paolo Borea, Presidente del consiglio comunale.

LA MAFIA FOGGIANA FRA TRADIZIONE E MODERNITÀ

Alla luce di quanto emerso dalle numerose operazioni condotte da Magistratura e Forze dell'ordine sul territorio foggiano, comprese le influenze mafiose nei sopracitati Comuni poi sciolti per mafia, l'impenetratezza di atti intimidatori registrata da Avviso Pubblico nella provincia non sorprende più di tanto.

Del resto, sono diversi anni che la Direzione nazionale antimafia riferisce della pericolosità di tali strutture criminali. Foggia è stata scelta il 21 marzo 2018 per ospitare la Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. E anche dal punto di vista mediatico, l'attenzione verso i numerosi omicidi e atti di violenza che sconvolgono il territorio foggiano è sicuramente lievitata. Ciononostante, risulta evidente come il percorso di conoscenza di questo territorio sia lungi dall'essere completato, anche per via di tanti, troppi anni di disinteresse collettivo, quantomeno a livello nazionale.

Le mafie che operano nel Foggiano e nell'area del Gargano sono, secondo gli investigatori, in grado di coniugare tradizione e modernità. "La tradizione è quella del *familismo mafioso* tipico della 'ndrangheta e della ferocia spietata della camorra cutoliana; la modernità, invece, è la vocazione agli affari, la capacità di infiltrazione nel tessuto economico-sociale, la scelta strategica di colpire i centri nevralgici del sistema economico della provincia, cioè l'agricoltura, l'edilizia e il turismo"².

"Pur potendo distinguere all'interno del circondario di Foggia due aree, quella foggiana e quella garganica, caratterizzate da una diversa economia, l'immagine complessiva della mafia del circondario ha una

² Risoluzione in materia di analisi del fenomeno mafioso e criticità per l'amministrazione della giustizia negli uffici giudiziari operanti nella provincia di Foggia nel settore della criminalità organizzata sottoscritta il 18 ottobre 2017 dalla VI Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura, dopo la visita del 15 settembre 2017, presso il Tribunale di Foggia

caratterizzazione unitaria e completamente diversa da quella della criminalità organizzata del circondario di Bari. Trattasi di una mafia chiusa, impenetrabile e saldamente legata a *valori mafiosi* ai quali – a causa della prevalente composizione familiare dei sodalizi – si intrecciano quelli familiari³.

I tratti di modernità dei sodalizi foggiani si evidenziano anche nella capacità di farsi imprenditori, dimostrando una capacità di tessere relazioni anche con altri gruppi criminali, come quello dei Casalesi.

LA CRIMINALITÀ GIOVANILE

Relazionando sulle attività investigative del 2019, la Direzione investigativa antimafia evidenzia che “in Puglia risulta di rilevante attualità il problema della criminalità giovanile, assistendosi alla cooptazione di minori per incrementare gli organici dei clan e ad un salto di qualità nelle modalità d’impiego delle giovani leve. Infatti, l’iniziazione in età minorile è confermata da recenti indagini i cui esiti evidenziano il ruolo di rilievo ricoperto da elementi molto giovani o appena maggiorenni, già collegati alla criminalità organizzata o comunque desiderosi di dar prova delle proprie capacità delinquenziali per entrare a farne parte, i quali spesso sono ritenuti responsabili di gravi delitti, come rapine, estorsioni e porto illegale di armi. Di frequente, tuttavia, il precoce inserimento nelle organizzazioni è dovuto ai legami familiari ed alla necessità di sostituire nella gerarchia criminale i congiunti detenuti [...] Del resto, in territori dove la cultura dell’omertà, del sopruso e del rifiuto dello Stato è più profonda e le famiglie criminali sono molto presenti soprattutto nel sostegno economico, per questi ragazzi risulta naturale crescere secondo i codici mafiosi. E, specialmente laddove le organizzazioni criminali sono basate su vincoli familistici, è affidata alla donna la funzione, quasi esclusiva, di provvedere ad una sorta di pedagogia nera, fondata sui “valori” di prevaricazione, potere, omertà, vendetta, codice d’onore, e, in definitiva, all’imposizione dell’imprinting mafioso⁴.”

LE ALTRE PROVINCE PUGLIESI

La **provincia di Lecce** conferma l’elevato numero di casi (17) già fatto registrare nel 2018. Con 80 atti intimidatori complessivi, la provincia risulta essere il territorio più colpito in Puglia dal 2015 ad oggi.

A **Parabita**, Comune sciolto per mafia nel 2017 e già teatro di intimidazioni contro gli amministratori locali nel 2018, si è verificato uno dei casi più gravi con le lettere di minacce ai tre commissari prefettizi, i viceprefetti Andrea Cantadori e Gerardo Quaranta e il dirigente Sebastiano Giangrande. Nel mirino anche Marco Cataldo, presidente delle Officine Cantelmo, nonché ex consigliere comunale di Parabita e candidato sindaco alle elezioni amministrative. Lo stesso Cataldo è stato vittima di un altro atto intimidatorio pochi giorni dopo: tornando da un incontro con i simpatizzanti del suo progetto politico, sul parabrezza della sua auto ha trovato una busta bianca. All’interno c’erano tre cartucce da caccia calibro 12 e un manifesto funebre. Una settimana più tardi Cataldo ha ritirato la propria candidatura.

³ Relazione annuale 2019 sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, p.77

⁴ Relazione sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia nel primo semestre del 2019, pp. 208-277

Un altro candidato alle amministrative è finito nel mirino anche a **Morciano di Leuca**: una bomba carta e una lettera di minacce sono state recapitate nella casella postale di un avvocato, il candidato sindaco Francesco Ottobre. La vittima aveva segnalato presunte irregolarità in una lista. A **Supersano** l’automobile di proprietà della compagna del Sindaco Bruno Corrado è stata distrutta dalle fiamme. A **Ruffano** raid incendiario nella notte: sono state appiccate le fiamme all’ingresso dell’abitazione di Nicola Fiorito, ex Sindaco e membro dell’opposizione.

Pressoché stabili anche le intimidazioni registrate nella **provincia di Bari** (14 casi distribuiti in 11 Comuni). Ad **Altamura** spari nella notte contro il garage di proprietà del consigliere Marco Colonna. A **Polignano a Mare** il vicesindaco Salvatore Colella ha deciso di lasciare la delega Suap dopo aver subito minacce reiterate rivolte alla sua persona e ai componenti della sua famiglia. A **Gioia del Colle** una busta contenente due bossoli di pistola è recapitata al Sindaco Giovanni Mastrangelo. Sul bordo interno della missiva la scritta “la vendetta si serve a freddo”. A **Cellamare** una lettera contenente minacce è recapitata al Sindaco Gianluca Vurchio, oggetto di intimidazioni anche nel 2020.

Otto i casi censiti nella **provincia di Brindisi**. Ad **Ostuni** ignoti si sono avvicinati alla residenza dell’ex Sindaco ed attuale consigliere comunale, Domenico Tanzarella, e hanno esplosi colpi di fucile contro la sua automobile e verso il portone d’ingresso. Altri atti intimidatori perpetrati nel corso del 2020 hanno spinto la Prefettura di Brindisi a dotare Tanzarella di una scorta.

In aumento le intimidazioni nella provincia di **Barletta-Andria-Trani** (7 casi). A **Canosa di Puglia** è stata cosparsa di liquido infiammabile e data alle fiamme nella notte l’auto dell’avvocato Andrea Silvestri, già assessore regionale alla formazione professionale ed ex consigliere comunale. A **Trinitapoli** persone non identificate si sono introdotte nel cimitero e hanno danneggiato la cappella di famiglia del vicesindaco Maria Iannella.

Quattro i casi nella **provincia di Taranto**. A **Torricella** incendiata l’auto dell’assessore alle pari opportunità Mirella Massaro. Analogo trattamento a **Monteiasi** per l’auto dell’assessore Tommaso Rondinone, che ha la delega alle politiche giovanili.

SICILIA: NEL 2019 IL DATO PIU' BASSO DI SEMPRE MA NEGLI ULTIMI 5 ANNI E' LA REGIONE PIU' COLPITA

Il 2019 è stato un anno in controtendenza per la Sicilia sul fronte Amministratori sotto tiro. Prima regione per numero di intimidazioni nel periodo 2013-2018, lo scorso anno la Sicilia ha fatto registrare 66 casi, un calo del 24% rispetto al 2018, terzo territorio a livello nazionale. È il dato più basso dal 2010, anno della prima edizione del Rapporto Amministratori sotto tiro. Gli atti intimidatori sono stati segnalati in tutte le 9 Province del territorio siciliano, con 37 Comuni coinvolti.

Il dato del 2019 non può in alcun modo spingere a sottovalutare il fenomeno, se pensiamo che negli ultimi 5 anni i casi censiti in Sicilia sono stati 409. Un primato a livello nazionale insidiato, nello stesso periodo, solo dalla Campania.

IL 45% DEI CASI FRA PALERMO E MESSINA

La **provincia di Palermo** conferma anche nel 2019 il primato di provincia maggiormente colpita con 18 casi censiti, un dato in calo del 28% rispetto al 2018. La provincia di Palermo è anche il territorio più colpito nel quinquennio 2015-2019 con 91 atti intimidatori, il 22% dei casi censiti in tutta la regione.

Nel capoluogo si segnala una scritta intimidatoria - "Traditore della Sicilia" - comparsa su un manifesto elettorale di Igor Gelarda, capogruppo in consiglio comunale. A **Castronovo di Sicilia** doppia intimidazione nei confronti del vicesindaco Anna Maria Traina: prima il taglio delle gomme dell'auto, poi il ritrovamento di un gatto morto nel cortile della sua abitazione. A **Castellana Sicula** viene incendiato il portone di un immobile riconducibile a Tommaso Di Prima, Presidente del consiglio comunale. A **San Giuseppe Jato** intimidazione ai danni di Rosario Agostaro: al Sindaco è stata recapitata una busta contenente un proiettile. A **Corleone** viene data alle fiamme l'automobile del Comune, confiscata alla mafia e assegnata all'Ente.

Seconda posizione nella graduatoria regionale per la **provincia di Messina** che con i suoi 12 casi censiti ha più che raddoppiato il dato fatto registrare nel 2018. Nel capoluogo sono state perpetrate minacce al Sindaco De Luca, all'assessore Musolino e al commissario della Polizia locale Giardina, a seguito di un'operazione contro gli ambulanti abusivi che ha provocato il sequestro di oltre 1.500 chilogrammi di frutta e verdura. Ad **Ali** è stata bruciata l'auto dell'assessore comunale Valentina Rasconà, utilizzata dal marito. A **Militello Rosmarino** il Sindaco ha presentato una denuncia per minacce gravi, segnalando la pubblicazione su Facebook di un video contenente espressioni minacciose e per nulla velate, rivolte a lui, ad altri amministratori del comune nebroido e ai loro familiari.

SETTE COMUNI SCIOLTI PER MAFIA NEL 2019

Sono 7 i Comuni della Sicilia sciolti per infiltrazioni mafiose nel corso del 2019: **Pachino** (Siracusa), **San Cataldo** (Caltanissetta), **Mistretta** (Messina), **San Cipirello** (Palermo), **Torretta** (Palermo; già sottoposto a scioglimento nel 2005 e archiviato nel 2014), **Misterbianco** (Catania; già tra i primi enti sciolti nel 1991), **Mezzojuso** (Palermo). Dal 1991 al 31 gennaio 2020 sono stati 82 gli Enti locali sciolti in Sicilia per infiltrazioni mafiose, il 24% degli Enti coinvolti su tutto il territorio nazionale⁵.

Nella Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia sulle attività svolte nella precedente legislatura, in merito alle infiltrazioni mafiose negli Enti locali si sottolinea il "fortissimo interesse da parte dei gruppi criminali per le risorse gestite dagli Enti locali e una strategia volta a condizionare dall'interno le singole amministrazioni, a partire da quelle dei Comuni di più limitate dimensioni, al fine di indirizzarne le decisioni di spesa". Regioni ed Enti locali sono "utilizzati come porta d'accesso per l'infiltrazione nella struttura amministrativa e istituzionale del Paese"; nelle motivazioni degli scioglimenti dei consigli comunali degli ultimi anni "viene evidenziata sempre più una impressionante correlazione tra presenze mafiose nelle Istituzioni, investimenti pubblici in opere infrastrutturali e corruzione". Ciò ha determinato un "progressivo deterioramento delle condizioni di legalità in seno a molti Enti locali - prevalentemente ma non esclusivamente meridionali"⁶.

⁵ Dati raccolti dall'Osservatorio Parlamentare di Avviso Pubblico - Sezione "Comuni sciolti per mafia" raggiungibile al [seguente link](#)

GLI AFFARI DI COSA NOSTRA

Il condizionamento delle amministrazioni pubbliche locali è propedeutico al raggiungimento degli scopi principali di cosa nostra, come delle altre compagini mafiose: controllare il territorio, favorire gli affari e l'infiltrazione di capitali sporchi nell'economia legale. "Le più attuali acquisizioni investigative, oltre a documentare l'interesse di compagini criminali nella sanità pubblica e privata, nel contrabbando transnazionale di prodotti petroliferi e nel settore delle forniture di generi alimentari presso i centri di accoglienza per immigrati, hanno ribadito l'operatività di articolazioni mafiose anche in ambiti che, seppure non di primaria importanza, risultano comunque remunerativi e funzionali al controllo del territorio. Inoltre, vanno rilevate nuove evidenze in settori di antica tradizione mafiosa, quali l'imposizione della c.d. guardiania, la commissione di rapine e l'abigeato"⁷.

A tal proposito l'inchiesta "Nebrodi", condotta dalla DDA di Messina in collaborazione con il ROS dei Carabinieri e il Comando Tutela Agroalimentare e dai Finanziari del Comando provinciale, ha svelato il 15 gennaio 2020 il sistema utilizzato dai clan attivi sul territorio del Parco dei Nebrodi - la cosiddetta "mafia dei pascoli" - per drenare indebitamente milioni di euro di fondi europei, truffando l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), l'ente che eroga i finanziamenti stanziati dall'Unione Europea ai produttori agricoli.

LE ALTRE PROVINCE SICILIANE

Terza nella classifica regionale con 9 casi censiti la **provincia di Agrigento**. A **Lampedusa** è giunta in Comune una lettera minatoria indirizzata al Sindaco Martello con parole pesanti nei confronti del primo cittadino che si batte per l'accoglienza. A **Licata** il Sindaco Galanti è stato aggredito all'interno del Municipio.

Sette casi registrati nella **provincia di Catania**. Ad **Aci Bonaccorsi** l'auto del Sindaco Vito Di Mauro è stata data alle fiamme da un uomo che ha scavalcato durante la notte il muro della sua villetta, appiccando il fuoco con del liquido infiammabile. Il primo cittadino ha rivelato che in passato erano già state recapitate lettere minatorie in Comune. A **Giarre** è andata a fuoco l'auto del consigliere comunale Vittorio Valenti.

Cinque casi in **provincia di Siracusa**. A **Lentini** un incendio ha distrutto l'autovettura di proprietà dell'ispettore capo della Polizia municipale di Francofonte, Nello Russo, già oggetto di intimidazioni in passato. Anche a **Priolo Gargallo** il fuoco ha distrutto l'auto dell'assessore ai lavori pubblici, Tonino Margagliotti.

Quattro casi in **provincia di Ragusa**. Minacce di morte a **Pozzallo** indirizzate al Sindaco Roberto Ammatuna che fanno riferimento alla sua attività politica. A **Modica** è stata data alle fiamme l'auto dell'Ufficio ecologia, utilizzata dai funzionari per individuare discariche abusive.

⁶ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Relazione conclusiva sulle attività svolte nel corso della XVII Legislatura, pp.254-269

⁷ Relazione annuale 2019 sulle attività svolte dal Procuratore Nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, p.36

Le **province di Trapani, Enna e Caltanissetta** hanno fatto registrare tre casi ciascuna. A **Petrosino** doppia intimidazione contro l'amministrazione locale guidata dal Sindaco Gaspare Giacalone, compreso l'incendio del Centro diurno del Comune. A **Leonforte** incendiata l'auto del vicesindaco e assessore alla legalità Nino Ginardi. Pochi giorni prima era stata danneggiata l'auto di un altro assessore, Federico Pioppo. Intimidazione anche per il Sindaco di **Serradifalco**, Leonardo Burgio: una lettera con tre proiettili è giunta al primo cittadino in Municipio.

CALABRIA: LA PROVINCIA DI COSENZA TERZA A LIVELLO NAZIONALE OTTO COMUNI SCIOLTI PER MAFIA ANCHE NEL 2019

Dati contraddittori quelli che emergono dalla Calabria sul fronte delle intimidazioni agli amministratori locali e al personale della Pubblica amministrazione. A fronte di un costante calo dei casi censiti dal nostro annuale monitoraggio (87 nel 2016, 70 nel 2017, 56 nel 2018 e 53 nel 2019), restano elevati i numeri degli scioglimenti per infiltrazioni mafiose degli Enti locali (8 nel 2019 dopo gli 11 del 2018).

Il 42% dei casi censiti nel 2019 si è concentrato nella **provincia di Cosenza**, un territorio fin qui rimasto ai margini delle cronache – giudiziarie e giornalistiche – sulle attività delle 'ndrine in Calabria, ma come tutta la regione pesantemente condizionato dalle attività di stampo mafioso, in particolare dalle cosche Muto, attive a Cetraro, e Lanzino-Patitucci, Perna-Cicero, Abbruzzese e Rango-Zingari presenti nel capoluogo e che, secondo la Direzione investigativa antimafia, sono "sodalizi che per la conduzione delle progettualità criminali ricorrono anche ad azioni collusive con soggetti istituzionali"⁸.

A **Scalea** il consigliere Renato Bruno è stato aggredito da due persone al termine di una seduta del consiglio comunale. A **Paola** e **San Nicola Arcella** sono andate a fuoco due auto di altrettanti dipendenti comunali, così come ad **Amantea** le fiamme hanno distrutto due auto di un ex consigliere regionale. A **Corigliano Rossano** ripetuti atti intimidatori – gomme squarciate – al candidato sindaco Stasi. A **Cetraro** l'automobile di Cinzia Antonuccio, coordinatrice del servizio di raccolta rifiuti del Comune, è stata incendiata nella notte. Il Sindaco di **Lattarico** Antonella Blandi ha ricevuto una busta con all'interno una lettera dal chiaro contenuto intimidatorio: "Se vuoi che i tuoi figli tornino a casa dall'asilo nido, fai lavorare chi non ha da mangiare".

LA MORSA DELLA 'NDRANGHETA SUGLI ENTI LOCALI

Careri (sciolto una prima volta nel 2012), **Palizzi, Stilo, Sinopoli** (già sciolto nel 1997), **Africo** (giunto al terzo provvedimento dissolutivo, dopo quelli del 2003, successivamente annullato, e del 2014) e **San Giorgio Morgeto**: ai sei Comuni della provincia di Reggio Calabria si aggiungono le Aziende Sanitarie provinciali di Reggio e di Catanzaro. Numeri che fanno lievitare a 19 gli Enti locali sciolti per infiltrazione mafiosa in Calabria nel biennio 2018-2019.

Dal 1991 gli scioglimenti in Calabria – regione che detiene il record a livello nazionale – sono stati 121.

⁸ Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia nel primo semestre del 2019, p. 71

In media, negli ultimi 30 anni, almeno quattro Comuni calabresi ogni anno hanno subito questo provvedimento. Conseguenza di ciò che la DIA definisce il "radicato livello di penetrazione nel mondo politico ed istituzionale" da tempo raggiunto dalla 'ndrangheta (non solo in Calabria). Una morsa letale in grado di influenzare e indirizzare tutti gli aspetti socio-economici del territorio.

Il seguente passaggio estratto dall'ultima Relazione della Direzione investigativa antimafia descrive adeguatamente lo scenario: "Le consorterie criminali calabresi sono abili nel creare seguito soprattutto fra quelle persone in cerca di riscatto sociale, le cui condizioni di vita li spingono a schierarsi, piuttosto che con lo Stato (le cui risposte, talvolta imbrigliate da lungaggini e meccanismi burocratici, tendono ad essere incomplete, intempestive e comunque non soddisfattive), con la 'ndrangheta che, invece, apparentemente, crea ricchezza, risolve i problemi e non abbandona i suoi adepti. Si badi bene, però: si tratta di aspettative effimere e di breve durata, di cui sono ben consapevoli migliaia di vittime, molte delle quali, dopo aver intravisto possibilità di arricchimento attraverso l'interlocuzione con la 'ndrangheta, hanno perso ben più di quello che avevano. Sta di fatto che le Istituzioni, a qualunque livello, ma anche la comunità intera devono avere ben chiara la portata del fenomeno, spogliandosi del negazionismo fin qui sostenuto ed acquisendo consapevolezza della presenza delle 'ndrine ormai ovunque [...] Alla luce di tale consapevole espansione della 'ndrangheta risulta necessaria una risposta decisa, a tutti i livelli, anche perché da diverso tempo si assiste ad una distorsione del meccanismo di percezione dei valori, non solo da parte dei giovani delle famiglie della 'ndrangheta, ma anche della società in generale"⁹.

LE ALTRE PROVINCE CALABRESI

Dodici i casi censiti in **provincia di Reggio Calabria**. Intimidazione ai danni dell'assessore all'agricoltura ed al turismo del Comune di **Oppido Mamertina**, Antonio Corrone, con alcuni colpi di arma da fuoco contro la vetrata dello studio dell'amministratore. Incendiata a **Roccella Jonica** l'auto di Vincenzo Garuccio, amministratore di Jonica Multiservizi, società interamente pubblica che opera nella gestione dei servizi della città. Analogo trattamento un mese più tardi per due veicoli del Comune utilizzati per la raccolta differenziata. Emergono da un'inchiesta condotta dalla locale Direzione distrettuale antimafia intimidazioni nei confronti del Sindaco di **Locri** Giovanni Calabrese, in merito ad interessi dei clan sulle attività economiche afferenti al cimitero: la minaccia rivolta è quella di non fargli più ritrovare le spoglie dei suoi parenti.

Otto casi in **provincia di Vibo Valentia**. A **Filandari** doppio atto intimidatorio ai danni dell'assessore Giuseppe Antonio Artusa. Dopo aver esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco all'indirizzo della saracinesca del garage della sua abitazione, provocando danni alla vettura che si trovava all'interno, ignoti hanno dato fuoco ad una seconda automobile parcheggiata all'esterno. A **Parghelia** è stata colpita l'autovettura dell'assessore alla cultura, Gabriele Vallone. La macchina è stata oggetto di un atto vandalico. Ad aggravare la situazione un messaggio minatorio dattiloscritto lasciato sul mezzo. A **Tropea** è finito nel mirino un agente della Polizia locale: danneggiata l'auto di proprietà e inserito al suo interno un biglietto minatorio.

⁹ Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nel primo semestre del 2019, pp.12-72

Sette casi in **provincia di Crotone**. Una lunga scia di minacce ha visto protagonisti gli amministratori di **Roccamare**. Il primo è stato Francesco Coco, ex Sindaco ed attualmente consigliere comunale di opposizione, già oggetto di intimidazioni nel 2018. Nella notte ignoti hanno incendiato la sua autovettura e sono stati uccisi cinque cavalli di sua proprietà. Successivamente è finito sotto tiro il Sindaco Nicola Bilotta: una bottiglia incendiaria lasciata davanti alla sua abitazione e una busta con dentro due cartucce di fucile sul parabrezza della macchina. A **Cirò Marina**, l'auto di Paolo Lo Moro, segretario generale del Comune, gestito da una commissione straordinaria a causa dello scioglimento dell'Ente per infiltrazioni mafiose, è andata distrutta in seguito ad un incendio. Quattro intimidazioni registrate in **provincia di Catanzaro**. A **Tiriolo** è andata a fuoco l'auto dell'assessore allo sport Domenico Paone.

LOMBARDIA: MAI COSÌ ELEVATO IL NUMERO DI CASI NELLA REGIONE COLPITE BEN 10 PROVINCE

Continuano ad aumentare le intimidazioni in Lombardia, regione che nel 2019 ha fatto registrare il dato più alto mai censito da Avviso Pubblico in un territorio del Centro-Nord: 46 atti intimidatori. In due anni i casi censiti dalla nostra associazione in Lombardia sono incrementati del 64%. Il fenomeno ha colpito tutte le province, ad eccezione di Lecco e Lodi.

A guidare la graduatoria regionale c'è la **provincia di Milano** (nona a livello nazionale) con 16 atti intimidatori. Nel capoluogo è stata minacciata la consigliera Diana De Marchi, Presidente della Commissione Pari Opportunità, tramite un messaggio in diretta durante un talk show televisivo: "Sgozzate quella cagna comunista e parassita". A **Motta Visconti** incendio all'interno di un casotto di legno presso un piccolo appezzamento agricolo di proprietà del Sindaco Primo De Giuli, appena riletto. Pochi giorni prima a **Vermezzo** si era verificato un altro atto intimidatorio contro un altro primo cittadino appena eletto, Andrea Cipullo. A **Ossona** si è verificata la brutale aggressione del consigliere Monica Porrati, che le ha causato la frattura della clavicola.

PERNO DELLA CORRUZIONE, FACILITATORE, GARANTE: I RUOLI DELLA 'NDRANGHETA IN LOMBARDIA

È nota e condivisa la colonizzazione operata dalla 'ndrangheta soprattutto sul territorio lombardo, ma anche nelle altre regioni del Nord-Ovest. "Alcune fra le più importanti inchieste degli ultimi anni hanno consentito di disegnare, per quanto possibile, un organigramma criminale della 'ndrangheta fuori dai territori di origine, quanto più aderente alle evidenze giudiziarie". Sono infatti numerosi i locali di 'ndrangheta censiti nel Nord Italia dalle indagini degli ultimi anni, un dato "emblematico della forza espansionistica delle cosche e della loro capacità di riprodursi secondo lo schema tipico delle strutture calabresi. **In totale sono emersi 43 locali, di cui 25 in Lombardia, 13 in Piemonte, 4 in Liguria e 1 in Valle d'Aosta**"¹⁰.

¹⁰ Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia nel primo semestre del 2019, pp.12-72

Aspetto particolarmente significativo del peso assunto dalla 'ndrangheta in Lombardia è la sua capacità di agire, interpretando ruoli e assumendo comportamenti diversi. Un esempio fra tutti è la propensione all'utilizzo del metodo corruttivo, che assume ulteriore peso in virtù della forza intimidatrice, intrinseca al DNA mafioso. Sul punto l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (CROSS) diretto da Nando Dalla Chiesa, che ha pubblicato nel 2019 un dettagliato documento intitolato "Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia", ha dedicato un capitolo all'analisi degli scenari storici della corruzione, studiati in relazione all'avanzata della criminalità organizzata.

Una conclusione a cui giungono i ricercatori, analizzando vari casi di studio verificatisi sul territorio, è che oggi la 'ndrangheta – e in generale la criminalità organizzata stanziata in Lombardia – sia "in grado di svolgere la funzione di perno centrale del ciclo corruttivo, nel momento in cui ve ne sia la necessità, ma si sia specializzata, anche, nell'offerta di altri tipi di servizi, come svolgere essa stessa il ruolo di facilitatore oltre che quello di garante, e nello sfruttare la forte presenza di fenomeni corruttivi per rimanere sommersa ove non sia necessario presentarsi in modo preponderante".

LE ALTRE PROVINCE LOMBARDE

Sette intimidazioni censite in **provincia di Monza-Brianza**. A **Lissone** Concetta Monguzzi, vicepresidente della Provincia e Sindaco della cittadina, ha ricevuto minacce di morte sui social network, per aver partecipato e aver concesso il patrocinio del Comune a un convegno organizzato sul tema dell'accoglienza ai migranti. A **Lentate sul Seveso** striscione intimidatorio contro il Sindaco Laura Ferrari con su scritto: "Se il partigiano contraddirai, minacce riceverai".

Cinque casi a testa nelle **province di Bergamo e Brescia**. Nel capoluogo bergamasco viene imbrattata la sede del candidato sindaco Giacomo Stucchi. A **Zanica, Alzano Lombardo e Caravaggio** si verificano casi sui social network in cui alcuni utenti si scagliano contro le amministrazioni locali, diffamandole. Nel capoluogo bresciano si registrano minacce al Sindaco Emilio Del Bono, in merito alla ristrutturazione dello stadio Rigamonti, veicolate attraverso Facebook. A **Nave** lettera anonima al Sindaco Tiziano Bertoli, contenente minacce di morte, insulti ed ingiurie. La missiva è riconducibile agli eventi legati alle tematiche ambientali e di salute pubblica al centro del dibattito locale. A **Collebeato** svastiche vengono diseguate sul monumento ai partigiani, un petardo è fatto esplodere nella cassetta della posta del Sindaco del paese e un altro davanti a un centro che ospita migranti.

Quattro casi in **provincia di Varese**. Si segnala a **Malnate** la lettera anonima con minacce e proiettili recapitata alla consigliera Daniela Gulino, già candidata sindaco. Tre casi in **provincia di Cremona**. Ad **Agnadello** Luca Rimanti, dal momento in cui ha presentato la sua candidatura a sindaco, ha cominciato a vivere giorni difficili. Dapprima qualcuno ha tagliato la recinzione della sua casa, successivamente ignoti sono penetrati nella sua abitazione, lasciandogli biglietti di minacce molto pesanti nei confronti della moglie e dei figli. A seguito di queste minacce ha ritirato la propria candidatura.

Due casi a testa nelle **province di Mantova e Sondrio**. A **Chiavenna** minacce di morte sui social network verso il Sindaco Luca Della Bitta e nei confronti della Polizia locale per l'installazione di un autovelox: l'impianto era stato danneggiato nelle ore precedenti da alcuni colpi di fucile. Un caso in ognuna delle due **province di Pavia e Como**.

SARDEGNA: INTIMIDAZIONI IN CALO, MA LA GUARDIA RESTA ALTA DUE CASI SU TRE TRA LE PROVINCE DI NUORO E SASSARI

Trentotto gli atti intimidatori registrati in Sardegna nel corso del 2019. Per l'Isola un dato in controtendenza rispetto agli ultimi anni (-27% sul 2018) ma sempre significativo per una regione portatrice di diverse peculiarità, tra cui quella di non registrare sul proprio territorio radicate presenze di organizzazioni criminali di stampo mafioso.

La **provincia di Nuoro** torna ad essere il territorio più colpito dell'Isola, con 13 atti intimidatori censiti in 9 Comuni. A **Siniscola** minacce di morte al Sindaco Gianluigi Farris sono apparse sui muri della cittadina. Mesi dopo ignoti hanno dato fuoco al bar di proprietà del primo cittadino. Già nel 2017 Farris aveva subito due intimidazioni con una finta bomba piazzata davanti al bar di sua proprietà e con una busta contenente cartucce e minacce di morte trovata davanti al Municipio. A **Galtelli** è esploso nella notte un colpo di fucile contro la finestra di un ufficio del Municipio. Una settimana prima era stato danneggiato il vigneto di proprietà del Sindaco. A **Tortoli** fucilata contro la casa al mare del Sindaco Massimo Cannas. A **Dorgali** e **Cardedu**, la stessa notte, l'esplosione nella sede locale del Partito Democratico e l'incendio dell'auto del Sindaco Matteo Piras.

Dodici i casi censiti nella **provincia di Sassari**. Nel capoluogo un attentato incendiario nella notte ha distrutto il camper e l'auto di Gavino Pinna, candidato al consiglio comunale di Sassari alle elezioni amministrative. Ad **Alghero** intimidazione ai danni del comandante della Polizia municipale di Alghero. Due cartucce inesplose calibro 7,62, avvolte in alcuni fazzoletti di carta, riposte all'interno di un sacchetto, sono state sistemate sotto il tergicristallo del parabrezza di un'auto in uso alla Polizia locale, insieme ad un cartoncino, su cui, utilizzando delle lettere ritagliate dai titoli dei giornali, era stato scritto il nome del comandante Guido Calzia e dell'assistente capo Corrias. A pochi giorni dal duplice attentato contro il Sindaco di Cardedu e la sede del Pd a Dorgali, nel Nuorese, viene inviata una lettera intimidatoria ("non ti devi ricandidare") al vicesindaco e assessore al bilancio di **San Teodoro**, Alberto Melinu. Ad **Illorai** viene esplosa una fucilata contro la casa di campagna del vicesindaco Raimondo Pitzolu, assessore all'agricoltura.

LA MAFIA NON C'È, MA INVESTE

Come sopra accennato la Sardegna spicca tra le venti regioni italiane come una mosca bianca, in termini di radicamento mafioso (autoctono o importato). Ciò non toglie che i capitali mafiosi siano stati investiti e riciclati anche sull'Isola nel corso degli anni. Non solo: la criminalità comune, per gestire alcuni traffici illeciti, collabora attivamente con quella organizzata.

"Pur se caratterizzata da un'economia in oggettiva difficoltà, la regione gode di una fiorente vocazione turistica di sicuro interesse per nuovi investimenti che, in alcune aree di particolare pregio, possono raggiungere valori particolarmente elevati. E sempre a proposito di reinvestimento di capitali illeciti, si rammenta che anche in Sardegna la criminalità organizzata ha manifestato interessi nel settore delle scommesse on line [...] Sono presenti sul territorio aggregati delinquenziali autoctoni che adottano il modus operandi tipico della criminalità comune. A tal proposito, occorre sottolineare che la delinquenza locale ha abbondato, da tempo, la pratica dei sequestri di persona con finalità estorsive, propendendo

per azioni delittuose meno complesse, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti ed i reati predatori. Tra questi, si segnalano le rapine, soprattutto ai furgoni portavalori, condotte con metodologie che presuppongono una accurata pianificazione e la disponibilità di armi ed esplosivi ad alta potenzialità offensiva. Sono tra l'altro noti, ormai da tempo, collegamenti tra i sodalizi criminali di tipo mafioso tradizionali e la criminalità sarda per la gestione del traffico di armi e di droga"¹¹.

A confermare come il fenomeno delle minacce agli amministratori locali sia ormai un tema centrale in Sardegna, anche la Direzione investigativa antimafia dedica un passaggio della sua ultima Relazione alla questione, ribadendo alcune considerazioni già espresse nelle precedenti Relazioni, riprese anche dalla Direzione nazionale antimafia e dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno che ha operato nella precedente legislatura: "Lo storico fenomeno degli atti intimidatori ha colpito nel semestre anche amministratori locali. Tali azioni si manifestano in tutto il territorio isolano, con una particolare recrudescenza nelle zone interne. Simili condotte continuano comunque ad essere riconducibili, in base agli esiti investigativi, non a strategie proprie della criminalità organizzata, ma essenzialmente a vendette per presunti torti subiti o a controversie di carattere privato, da ricondurre ad antichi retaggi culturali, risalenti al cosiddetto codice barbaricino"¹².

LE ALTRE PROVINCE SARDE

Sei atti intimidatori registrati nella **provincia di Oristano**. Ad **Ardauli** un incendio ha distrutto l'auto del vicesindaco Marco Deiana e gravemente danneggiato quella della moglie. Le fiamme sono divampate poco prima dell'alba all'interno del garage in cui erano parcheggiate le due auto. Il rogo ha provocato danni ingenti anche all'abitazione della famiglia. Ad **Ula Tirso** una busta con tre proiettili è stata trovata sulla scala esterna all'abitazione del primo cittadino Ovidio Loi.

Quattro casi censiti nella **provincia del Sud Sardegna**. A **Tuili** nuove intimidazioni ai danni del consigliere di minoranza Serafino Madau, che già a novembre 2018 era stato destinatario di un messaggio di minacce. Qualcuno ha lasciato delle scritte minatorie sullo stabile dell'ex galoppatoio di Tuili e nel periodo di Natale ha esploso alcuni colpi di fucile contro l'abitazione del consigliere comunale. Tre casi registrati nella **provincia di Cagliari**. Ad **Uta** è finito sotto tiro Tomaso Angioni, consigliere comunale e candidato alle elezioni regionali. La sua auto è stata cosparsa di benzina nel corso della notte e data alle fiamme.

LAZIO: ROMA SECONDA PROVINCIA PIU' COLPITA IN ITALIA

Trentasei le intimidazioni censite nel 2019, stesso dato fatto registrare l'anno precedente. Ancora una volta il fenomeno si rileva soprattutto nella **provincia di Roma**, che da sola raccoglie 2/3 dei casi registrati nell'intera regione e si issa fino al secondo posto su scala nazionale (era terza nel 2018). Nella Capitale è più volte finita nel mirino di intimidazioni il Sindaco Virginia Raggi, sotto scorta dal 2018: a seguito di questi nuovi casi sono stati rafforzati i dispositivi di protezione attorno alla sua persona. Sempre nella Capitale atto intimidatorio contro il presidente dell'VIII Municipio, Amedeo Ciaccheri: il suo scooter è stato dato alle fiamme.

¹¹ Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia nel primo semestre del 2019, pp.443-444

¹² Per ulteriori approfondimenti si invita alla lettura del capitolo Sardegna, un caso peculiare, contenuto nel Rapporto Amministratori sotto tiro di Avviso Pubblico, [anno 2018](#)

A **San Vito Romano** Bruna Colaneri ed Elena De Paolis, due consigliere di minoranza, sono finite sotto tiro. La consigliera Colaneri ha trovato vicino la sua auto una busta con su scritto i nomi di entrambe, contenente due bottiglie di acido e due foglietti con la dicitura "dimissioni", scritti con ritagli di giornali. Ad **Artena** il Sindaco Felicetto Angelini ha rivelato di aver ricevuto una lettera anonima che lo intima a lasciare il proprio incarico: "Ti veniamo a cercare". A **Tolfa** incendio doloso in un ufficio comunale dei servizi sociali. Viene tratto in arresto un uomo che poco prima aveva avuto un diverbio con il personale. A **Labico** il consigliere comunale Antonio Dell'Omo, di professione carabiniere e candidato sindaco alle ultime amministrative, ha ricevuto una lettera con tre proiettili e pesanti minacce di morte indirizzate a lui e alla sua famiglia. A **Civitavecchia** una campagna d'odio, con minacce di morte, si registra sui social network nei confronti del personale e dei funzionari dei Servizi sociali.

LA "CAMORRA ROMANA"

Secondo il monitoraggio effettuato dall'**Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio**¹³ sono diventate 103 le organizzazioni criminali attive sul territorio. Nel Rapporto vengono descritte **le dinamiche e lo sviluppo delle organizzazioni** criminali di stampo mafioso, **provenienti da altre regioni e autoctone, che operano nel Lazio**.

Particolarmente interessanti gli spunti che il Rapporto offre nel descrivere il variegato mondo della criminalità romana, laboratorio di nuovi modelli criminali: "Da un punto di vista strettamente criminale alcune periferie rischiano di diventare lo spazio di sperimentazione di nuovi modelli criminali. Si tratta di aree in cui la convivenza fra diversi gruppi criminali, spesso di natura differente, può generare nuovi organismi criminali di cui non siamo in grado di prevedere forza, caratteristiche e complessità. **L'aprendimento del cosiddetto metodo mafioso** più volte denunciato dal Procuratore Aggiunto Michele Prestipino **è il primo gradino di questa contaminazione fra criminalità organizzata e criminalità mafiosa**. E – ancora più precisamente – fra singoli criminali, malavita locale, killer di professione e mafiosi consolidati [...] L'operazione *Luna Nera* che lo scorso anno portò a processo alcuni imprenditori che avevano messo in piedi un'associazione a delinquere usando un metodo mafioso nel commettere reati fra i quali l'usura e il recupero crediti abusivo, è uno dei risultati di questa contaminazione che ha generato una risposta autoctona in senso criminale ad una domanda di economia illegale. Un gruppo di imprenditori, una sorta di borghesia criminale romana, aveva messo in piedi traffici illeciti usando un metodo mafioso, interagendo con alcune formazioni criminali e con singoli soggetti della malavita locale ma non aggregandosi a nessuna di esse. Va in questa direzione anche la nascita di quella che abbiamo definito come **camorra romana**: una nuova forma criminale di stampo mafioso, nello specifico camorristico, che ha avuto origine nella camorra campana ma che, arrivata sul territorio romano, ha assunto i tratti di un gruppo autonomo. Anche questa è una reazione peculiare della città di Roma nell'interazione con un clan importato"¹⁴.

LE ALTRE PROVINCE LAZIALI

Secondo posto a livello regionale per le **province di Latina e Viterbo**, dove si sono verificati cinque casi di intimidazione in ciascuna provincia.

A **Latina** è stata data alle fiamme l'auto di un professionista, marito della consigliera comunale Maria Grazia Ciolfi. Ad **Aprilia** un uomo ha interrotto la seduta del consiglio comunale, minacciando il primo cittadino Antonio Terra e la consigliera Ilaria Iacoangeli. L'uomo esigeva la liquidazione di un sinistro stradale da parte dell'assicurazione del Comune. A **Bagnoregio** una lettera minatoria viene ricevuta dal Sindaco Luca Profili: "Che la città possa sprofondare e tu finire in manette". A **Sutri** reiterate lettere minatorie, come nel 2018, indirizzate al Sindaco Vittorio Sgarbi.

Due casi censiti in **provincia di Frosinone**, entrambi a **Torrice**. "Ti troverò e ti ucciderò stanotte": due bigliettini scritti in stampatello, su fogli di quaderno a righe ritagliati con una forbice o un taglierino. A riceverli Alessia Savo, già Sindaco per due mandati. Un mese più tardi viene minacciato attraverso i social network il padre del consigliere comunale Giammarco Florenzani.

IL CONTROLLO DEI DI SILVIO SULLA PROVINCIA DI LATINA

A Latina è attivo da anni il clan Di Silvio, famiglia imparentata con i Casamonica, operativi tra Roma e provincia. "La pericolosità del clan è stata accertata da diverse sentenze anche passate in giudicato che hanno statuito l'esistenza di una vera e propria associazione a delinquere finalizzata al compimento di estorsioni e di usura [...] Anche grazie al primo collaboratore di giustizia espresso da quel territorio è stato possibile ricostruire organigramma ed attività di questo gruppo, fortemente strutturato sulla base non soltanto dei vincoli parentali che legano i suoi componenti, ma anche dell'innesto di altri soggetti, già affermati sul piano criminale ed in precedenza organici a gruppi rivali".

Estorsioni nei confronti di imprenditori, attività commerciali e liberi professionisti, traffico di stupefacenti, perfino ingerenze nei confronti di candidati alle elezioni amministrative nei Comuni di Latina e Terracina, culminate in episodi di "compravendita elettorale". Un vero e proprio salto di qualità criminale di un gruppo presente da anni sul territorio, ma la cui evoluzione consente oggi agli inquirenti di poter contestare l'associazione mafiosa ad un gruppo criminale autoctono della provincia.

"Quello che ha caratterizzato Latina, in questi anni, e che le indagini della Polizia di stato hanno consentito di cogliere in tutta evidenza nel massimo dispiegarsi, è la capacità di controllare e penetrare il territorio, di farne oggetto di un controllo anche sociale, minuzioso, strada per strada, quartiere per quartiere. Questo controllo ha generato una capacità d'intimidazione del gruppo Di Silvio che ha determinato nelle vittime dei reati una forte omertà"¹⁵.

¹³ L'Osservatorio pubblica annualmente il Rapporto Mafie nel Lazio, giunto alla sua quarta edizione. L'ultimo Rapporto, presentato il 5 luglio 2019, prende in considerazione il periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2018

¹⁴ Osservatorio legalità Regione Lazio: sintesi relazione luglio 2019 disponibile sul sito di Avviso Pubblico al [seguente link](#)

¹⁵ ibidem

EMILIA – ROMAGNA: CASI IN AUMENTO DEL 45%

Dopo un triennio in cui i casi censiti in Emilia-Romagna hanno fatto segnare una certa continuità, i 29 atti intimidatori registrati nel 2019 rappresentano un deciso aumento, pari al 45% rispetto al 2018.

Undici gli atti intimidatori nella **provincia di Bologna**, concentrati soprattutto nel capoluogo felsineo. Reiterati insulti, post diffamatori e minacce sono andati avanti per settimane su una pagina Facebook nei confronti dell'assessore alla mobilità Irene Priolo. Minacce di morte e pesanti insulti sessisti sono giunti su un'altra pagina Facebook, e anche attraverso messaggi privati, alla candidata alla presidenza dell'Emilia-Romagna, Lucia Borgonzoni. Anche a **Casalecchio di Reno** protagonisti in negativo i social network: insulti contro la consigliera Alice Morotti, dopo che quest'ultima aveva contestato le uscite di un consigliere di opposizione, il quale sosteneva che "il 90% delle denunce di violenza di uomini su donne sono false e vengono archiviate intasando procure e tribunali".

Sette casi registrati nella **provincia di Reggio Emilia**. A **Luzzara** il Sindaco Andrea Costa ha ricevuto una cartolina con su scritto: "Vigliacco indecente traditore della tua patria meriti la fucilazione alla schiena". Secondo il primo cittadino il gesto potrebbe essere riconducibile alla sua iniziativa dei mesi precedenti di emanare un'ordinanza "anti-cattiveria" sui social network. A **Bibbiano** incessante il flusso di minacce – attraverso social network e lettere - che ha investito gli amministratori e i dipendenti pubblici dei comuni della Val d'Enza dopo l'esplosione dell'inchiesta *Angeli e Demoni* sui presunti affidi illeciti di minori.

Quattro casi nella **provincia di Modena**. A **Bastiglia** il consigliere di opposizione Antonio Spica, candidato alle amministrative, ha presentato denuncia ai Carabinieri per una lettera recapitata nella cassetta postale della sua abitazione. Nella missiva un foglio con la scritta "Spica riposati. Hai rotto" e la fotografia di due proiettili. Tre casi in **provincia di Rimini**. A **Montegridolfo** messaggi dai contenuti minatori giungono al telefono del Sindaco Lorenzo Grilli. Protagonista dell'intimidazione un uomo che ha accusato il primo cittadino di non aver risolto una questione relativa ad un parcheggio: "La prossima volta vengo a prenderti nel cuore della notte".

I restanti atti intimidatori si registrano nella **provincia di Piacenza** (2) e in quelle di **Parma e Ferrara**, un caso ciascuno. Da segnalare che a **Caorso**, a seguito di un'indagine che ha portato all'arresto di oltre 30 persone, emergono minacce rivolte al Sindaco Roberta Battaglia per il controllo di una stazione ecologica.

EMILIA "TERRA DI MAFIA"

"L'operazione *Aemilia* del 2015 ha rappresentato un punto di svolta nella consapevolezza che anche l'Emilia-Romagna è terra di mafia, seppure con caratteristiche e modalità operative diverse da quelle esibite dai clan in Calabria, Campania e Sicilia [...] Già nel 2014, l'allora Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, Roberto Alfonso, aveva tratteggiato alla Commissione parlamentare il quadro dell'evoluzione delle cosche calabresi: dal *semplice insediamento*, con la presenza attiva di affiliati a organizzazioni criminali con un'attività delittuosa di un certo spessore, all'*infiltrazione classica* in settori importanti dell'economia, fino al *radicamento*, che si manifestava lungo l'asse tra Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza, con strutture criminali ormai stabili nel territorio, formate da persone di seconda o

terza generazione rispetto a un fenomeno migratorio avvenuto molti anni prima. Secondo il Procuratore, radicamento e delocalizzazione sono due facce della medesima medaglia, dove il radicamento costituisce il momento statico dell'organizzazione costituita da figli di calabresi emigrati nella regione dal 1950 in poi, mentre la delocalizzazione è il momento dinamico con l'importazione di modelli strutturali, di strategie di intervento e di modalità operative proprie delle organizzazioni criminali che operano nel territorio di origine. Strategie, però, affidate a gruppi che operano nel territorio emiliano e che decidono e agiscono in autonomia nel nuovo territorio. Una modalità di colonizzazione territoriale con caratteri distinti da quelli riscontrabili in Lombardia, Piemonte, Liguria, dove rispetto ad una pluralità di locali si registra l'egemonia della cosca di Cutro, che si è insediata soprattutto nella provincia di Reggio Emilia fino a provocare lo scioglimento del Comune di Brescello [...] Come in Lombardia, non si recide il cordone ombelicale con la casa madre e non c'è neppure conflittualità armata tra le diverse organizzazioni, c'è invece spazio per tutti"¹⁶.

TOSCANA: MINACCE DIMEZZATE RISPETTO AL 2018

Dopo l'exploit fatto registrare nel 2018 (40 casi, prima regione del Centro-Nord), la Toscana torna ad esprimere numeri maggiormente in linea con gli anni precedenti: 24 i casi censiti nel 2019.

Oltre la metà dei casi (13) proviene dalla **provincia di Firenze**. Nel capoluogo, durante la campagna elettorale, sono state registrate alcune situazioni in cui candidati di origine straniera – e in un caso i loro familiari - sono stati insultati con epiteti razzisti. Estremamente teso il contesto di **Empoli**, territorio già protagonista del nostro Rapporto negli anni 2017-2018¹⁷. Nuove minacce contro il Sindaco Brenda Barnini, già minacciata di morte nel 2018, motivo per cui Istituzioni e cittadini scesero in piazza. La prima cittadina ha ricevuto tre lettere minatorie nel giro di due mesi. Oltre alla prima cittadina anche il candidato alla carica di sindaco Andrea Poggianti ha subito intimidazioni. Per entrambi le motivazioni dietro le minacce vanno ascritte a rigurgiti estremisti, di colore opposto. A **Certaldo** offese e insulti con un post su Facebook nel quale il Sindaco Giacomo Cucini è stato denigrato per il suo orientamento sessuale.

Cinque casi nella **provincia di Pisa**. A **San Giuliano Terme** per giorni insulti su Facebook per il Sindaco Sergio Di Maio, dopo aver dichiarato l'incompatibilità alla carica di consigliere di un esponente dell'opposizione.

Tre casi nella **provincia di Arezzo**. A **Cortona** il Sindaco Luciano Meoni ha ritrovato davanti alla propria abitazione una tanica di benzina. Due casi nella **provincia di Lucca**. A **Massarosa** minacce telefoniche sono giunte all'ex Presidente del consiglio comunale ed ex consigliere provinciale, Adolfo Del Soldato. Un solo caso registrato nella **provincia di Pistoia**. Minacce e offese al Sindaco del capoluogo Alessandro Tomasi, in conseguenza di una fake news legata alla vicenda della parrocchia di Vicofaro e dei migranti ospitati nella struttura.

¹⁶ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Relazione conclusiva sulle attività svolte nel corso della XVII Legislatura, p.108

¹⁷ Vedi intervista realizzata per il Rapporto Amministratori sotto tiro 2017, p.66

PRIMA REGIONE NEL CENTRO-NORD PER DENUNCE DI CONDOTTE ILLECITE AGGRAVATE DAL "METODO MAFIOSO"

Nel 3° Rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana¹⁸ redatto dalla Scuola Normale di Pisa se da un lato viene confermata l'ipotesi delle precedenti pubblicazioni, ovvero che "la penetrazione della criminalità organizzata nel territorio toscano non sarebbe al momento caratterizzata dagli elementi costitutivi del 416 bis" (*l'associazione mafiosa, nda*), dall'altro viene ribadito che "numerosi e sempre più riconoscibili sono le tracce di una sua presenza".

"Negli ultimi anni, per esempio, sono abbondanti le evidenze giudiziarie rispetto a singoli soggetti che, individualmente, attraverso le proprie condotte illecite, hanno perseguito il favoreggiamento di organizzazioni criminali di stampo mafioso e/o abbiano utilizzato un modus operandi mafioso nel realizzarle. È il modello organizzativo pulviscolare, ma non per questo meno aggressivo e penetrante, descritto nelle relazioni ufficiali più recenti degli organismi di contrasto [...] L'ipotesi di un radicamento organizzativo e criminale delle mafie in Toscana, seppur esclusa in maniera esplicita dagli stessi vertici toscani dell'autorità giudiziaria e investigativa, sembra trovare di anno in anno molteplici riscontri oggettivi nel contesto regionale, anche se una loro lettura sistematica e unitaria presenta ancora evidenti problemi non solo sul piano dell'analisi criminale, ma anche dell'interpretazione e qualificazione giuridica in sede penale".

Nonostante questa considerazione vi è un dato relativo alla Toscana, già evidenziato in passato e che il Rapporto della Scuola Normale di Pisa sottolinea anche nella sua terza edizione, particolarmente indicativo: nei "procedimenti nei quali è semplicemente contestata l'aggravante mafiosa (*ex art. 7 D.L. 152/1991, nda*), senza alcuna imputazione per il reato di associazione mafiosa", la Toscana nel periodo 2014-2017 è "tra le prime regioni in Italia per numero di soggetti denunciati (238, pari a circa il 2% del totale nazionale). Essa è quinta dopo le quattro regioni a presenza storica di criminalità organizzata, di conseguenza la prima regione del Centro e Nord Italia (26% del totale italiano senza includere le quattro regioni a presenza mafiosa)".

VENETO: CRESCONO LE INTIMIDAZIONI

Con 23 casi censiti nel 2019, il Veneto fa registrare uno dei dati più elevati degli ultimi anni, in aumento del 43% rispetto al 2018. Svelta nella classifica regionale il dato della **provincia di Vicenza**, con 10 casi censiti. Ad incidere sul dato quanto accaduto nel capoluogo nel mese di aprile, quando sei automobili di altrettanti amministratori del Comune sono state danneggiate all'interno di un parcheggio. Il fatto è avvenuto mentre era in corso la seduta del consiglio comunale in Municipio. Le sei auto, appartenenti ad esponenti della maggioranza e della minoranza, sono state sfregiate su più fiancate con l'uso di una chiave o di un punteruolo. A raccontare l'accaduto il Sindaco Francesco Rucco. A **Tezze sul Brenta** è andata in fiamme l'auto dell'assessore allo sport e alla viabilità Giampietro Visentin. Pochi giorni prima Lys Adelaida Maria Golia, candidata al consiglio comunale, era stata aggredita da una donna a causa di un diverbio, subendo la frattura di una vertebra.

¹⁸ Analisi condotta dalla Scuola Normale di Pisa, presentata il 10 dicembre 2019

Sei casi censiti nella **provincia di Treviso**. "Sei morta" è l'esplicita minaccia rivolta a Rosella Lorenzetto, candidata Sindaco di **Paese**. Era contenuta in alcuni volantini elettorali, che le sono stati restituiti imbrattati nella cassetta delle lettere. Cinque i casi nella **provincia di Venezia**. Nelle carte dell'inchiesta *At last* sulla presenza della camorra nel Veneto, in particolare nella provincia di Venezia, emergono progetti di ritorsione contro il Comandante della Polizia locale di **Eraclea**, "colpevole" di aver sanzionato in più di un'occasione il figlio del presunto boss Donadio. Un caso ciascuno nelle **province di Padova e Rovigo**.

LA "SILENTE" INFILTRAZIONE DELL'ECONOMIA LEGALE

L'essere una delle regioni trainanti dell'economia italiana e il disporre di un sistema infrastrutturale "funzionale allo sviluppo imprenditoriale, efficiente e oggetto di una costante azione di ampliamento e ammodernamento", rappresentano per la semestrale analisi della Direzione investigativa antimafia, due degli elementi che rendono **il Veneto particolarmente attrattivo per le attività mafiose**, che puntano a infiltrare l'economia legale della regione in maniera silente. In che modo? "Avvalendosi di imprenditori mafiosi che si propongono come soci e finanziatori di imprese in difficoltà, salvo poi rilevarne la proprietà e acquisirne la gestione. In questo sistema economico-imprenditoriale, si registra poi l'operato di professionisti e imprenditori che si rivolgono ai mafiosi per fare anche da tramite con la Pubblica amministrazione. Esistono, da tempo, forti segnali che indicano come il territorio del Veneto stia divenendo di particolare interesse per le consorterie mafiose, attraverso presenze qualificate o vere e proprie proiezioni nel territorio regionale [...] La silente infiltrazione delle mafie nel tessuto economico della Regione si può desumere anche dai provvedimenti interdittivi antimafia adottati negli ultimi anni dalle Prefetture venete, nei confronti di società operanti nei settori degli autotrasporti, della gestione di distributori di carburante e di attività di ristorazione, tutte vicine ad ambienti malavitosi"¹⁹.

PIEMONTE: CASI AUMENTATI DEL 57%: 4 SU 5 IN PROVINCIA DI TORINO

L'andamento dei casi censiti da Avviso Pubblico in Piemonte è ondivago: nel 2019 sono stati registrati 22 casi, un dato simile a quello del 2017. Nel mezzo il dato del 2018, inferiore del 57%. Colpisce dell'anno in esame il dato della **provincia di Torino** che, con 18 casi, è la quinta provincia più colpita a livello nazionale, la prima del Centro-Nord.

A **Torino** reiterati atti intimidatori contro il Sindaco Chiara Appendino sono andati avanti per settimane. Prima le minacce sui muri della città ("Appendino appesa") considerate provenienti dall'area anarchica. Poi l'invio di una busta sospetta indirizzata al suo ufficio ha fatto scattare l'allarme bomba al Municipio. Una scritta tracciata in stampatello ("Scuola A. Diaz. Via C. Battisti 6, 16145 Genova") su un foglio bianco attaccato al plico. All'interno della busta un congegno rudimentale, con una pila, dei fili e della polvere. Per ultimo l'ennesima busta, contenente stavolta un proiettile.

¹⁹ Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia nel primo semestre del 2019, pp.371-374

A **Carmagnola** emerge che oltre agli incendi delle auto dell'assessore Alessandro Cammarata e del vicesindaco Vincenzo Inglese – casi censiti dai Rapporti di Avviso Pubblico negli anni precedenti - altri atti simili sarebbero da ricondurre al filone della criminalità organizzata di stampo 'ndranghetista. Tali evidenze sono state ricostruite dagli investigatori nell'ambito di *Carminius*, l'operazione del GICO della Guardia di finanza e dei Carabinieri del ROS che nel marzo 2019 ha portato a 17 arresti.

A **Venaria Reale** incendiata nella notte l'auto di Aldo Urso, consigliere comunale. A **Chiomonte** minacce al Sindaco Silvano Ollivier, che il giorno prima aveva partecipato alla manifestazione in favore del Tav: uscendo di casa ha trovato 26 chiodi davanti al cancello, sul vialetto fuori dal garage.

Due casi ciascuno nelle **province di Cuneo e Vercelli**. Ad **Oncino** il Sindaco Alfredo Fantone e la segretaria comunale Sonia Zeroli ricevono in Municipio una busta con un proiettile all'interno. A **Borgosesia** il Sindaco Paolo Tiramani denuncia di essere stato aggredito: mentre si trovava in Municipio, è stato minacciato da un uomo che gli ha mostrato una lima, urlando che gliel'avrebbe infilata nella pancia.

LA SINERGIA AFFARISTICO-MAFIOSA

Con le 13 locali di 'ndrangheta presenti sul territorio regionale, il Piemonte rappresenta assieme alla Lombardia l'esempio di come le organizzazioni criminali abbiano piantato profonde radici nel nord-ovest del nostro Paese. Negli ultimi dieci anni le inchieste *Crimine, Minotauro, Maglio, Colpo di Coda, Esilio, Val Gallone, San Michele e Barbarossa* hanno descritto interessi, crimini e appoggi – politici ed economici – di cui hanno goduto le 'ndrine.

"Alcune ultime evidenze investigative hanno fatto emergere, così come in altre aree del Centro e del Nord del Paese, il ricorso da parte di alcuni imprenditori piemontesi ad esponenti delle consorterie 'ndranghetiste, nella prospettiva di massimizzare le possibilità di guadagno. Una conferma di questa sinergia affaristico-mafiosa viene anche dai provvedimenti interdittivi antimafia adottati nel semestre nei confronti di ditte piemontesi operanti nel settore del commercio di veicoli ed automezzi, di materiali inerti, di rottami e materiali di recupero e di residui, di prodotti petroliferi, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e del trasporto di merci su strada, in qualche modo collegate a contesti malavitosi. Vale la pena di richiamare, inoltre, i provvedimenti di scioglimento dei tre Consigli comunali che nel tempo hanno interessato la provincia di Torino: Bardonecchia (TO), primo nel nord Italia ad essere sciolto per infiltrazioni mafiose con DPR del 2 maggio 1995; Leini (TO), sciolto per infiltrazioni mafiose con DPR del 30 marzo 2012; Rivarolo Canavese (TO), sciolto per infiltrazioni mafiose con DPR del 25 aprile 2012. Le evidenze investigative poste alla base dei sopra citati provvedimenti di scioglimento hanno testimoniato come al sostegno alla propaganda elettorale fornito prima delle votazioni avesse fatto seguito, talvolta, l'aggiudicazione indebita di commesse e appalti di servizi, a dimostrazione di come le consorterie mirino alle procedure di assegnazione delle opere pubbliche"²⁰.

²⁰ Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia nel primo semestre del 2019, p.309

LIGURIA: INTIMIDAZIONI RADDOPPIATE IN UN ANNO

Vale per la Liguria lo stesso ragionamento espresso per il Piemonte: la linea delle intimidazioni segue un percorso tutt'altro che lineare e i dati del 2019 vedono pareggiare i casi registrati nel 2017, praticamente raddoppiati rispetto al 2018.

Sette i casi censiti nella **provincia di La Spezia**, con ben 6 Comuni coinvolti. Vengono clonati da hacker i profili Facebook di quattro Sindaci liguri: di **La Spezia** Pierluigi Peracchini, di **Borghetto** Claudio Delvigo, di **Riccò del Golfo** Loris Figoli e di **Lerici** Leonado Paoletti.

Sei casi censiti nella **provincia di Imperia**. A **Ventimiglia** minacce sui social network e un manifesto funebre per il Sindaco Gaetano Scullino per il caso della fontanella all'ingresso dei giardini pubblici smurata nei giorni precedenti a seguito di un atto vandalico. A **Taggia** il Sindaco Mario Conio viene minacciato per aver scelto di reintrodurre la sbarra d'accesso ed il pagamento in un parcheggio della città: sono apparse numerose scritte sui cartelli di divieto di sosta posizionati nel posteggio, tra cui "Sindaco crepassi di mala morte".

Tre i casi censiti nelle **province di Genova e Savona**. A Savona due lettere di minacce in due giorni, oltre a quella inviata alla moglie di Claudio Strinati, presidente di TPL (Trasporto Pubblico Locale), società partecipata dalla Provincia e dal Comune, finito nel mirino di un anonimo, che ha inviato le missive con annessi proiettili.

LA MANCATA COMPRESIONE DELLA GRAVITÀ DEL FENOMENO MAFIOSO

La Liguria si presenta come un territorio "con un'economia molto attrattiva per la criminalità organizzata. Le strutture di 'ndrangheta attive nelle diverse province liguri hanno privilegiato, nel tempo, la logica degli affari, che punta ad un'infiltrazione silente dell'economia. Le esperienze investigative dei tempi recenti hanno inoltre evidenziato interazioni con organizzazioni autoctone, cosa che ha generato una commistione tra le diverse espressioni criminali. Riprendendo alcune considerazioni già espresse in precedenti Relazioni, è opportuno rimarcare come la capacità dei sodalizi - soprattutto quelli calabresi - di dissimulare la propria azione nel contesto socio-ambientale della Liguria abbia impedito una piena comprensione della gravità del fenomeno mafioso nel territorio regionale"²¹.

ABRUZZO: PROVINCIA DELL'AQUILA LA PIU' COLPITA

Quattordici i casi censiti dal monitoraggio di Avviso Pubblico in Abruzzo. Un dato più basso del 2018 (quando furono 23), ma superiore al 2017 (8 i casi di quell'anno). Oltre la metà degli atti intimidatori del 2019 sono stati censiti nella **provincia dell'Aquila**.

A **Sulmona** tentato incendio doloso ai danni dell'auto del coordinatore generale di Cogesa SpA, Stefano Margani. Cogesa ha per soci i Comuni della provincia di L'Aquila e Pescara ed eroga servizi di raccolta rifiuti. A **Pescasseroli** una testa di agnello scuoiata e un biglietto di minacce e insulti sono giunti al

²¹ Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia nel primo semestre del 2019, p.330

responsabile del Servizio tecnico del Parco Nazionale d'Abruzzo ed ex direttore del Parco di Migliarino, Andrea Gennai. A **San Benedetto dei Marsi** un biglietto vergato a mano con minacce di morte è stato lasciato sul parabrezza dell'automobile di Antonio Cerasani, assessore alla tutela dell'ambiente, allo sport e al commercio. Ad **Aielli** insulti e offese in lettere anonime all'indirizzo del Sindaco Enzo Di Natale, recapitate direttamente alla sua abitazione.

Tre atti intimidatori ciascuno sono stati censiti nelle **province di Chieti e Teramo**. A **Torino di Sangro** viene distrutto il vigneto di proprietà del consigliere di maggioranza Giancarlo De Grandis. A **Sant'Omero** due lettere anonime dal contenuto intimidatorio vengono inviate alle consigliere Erica Celestini e Nadia Ciprietti.

BASILICATA E MOLISE: OTTO CASI NELLE DUE REGIONI

Sette i casi censiti in Basilicata, sei dei quali in **provincia di Potenza** e uno in quella di **Matera**. Nel capoluogo potentino offese, insulti, ma soprattutto minacce: sul suo profilo Facebook, nei messaggi privati e nelle chat di WhatsApp. Nel mirino è finito il consigliere comunale Francesco Giuzio. A **Vietri di Potenza** è andata a fuoco nella notte l'auto del vicesindaco Antonio Russo. A **Senise** brucia anche l'auto di un dipendente comunale, parcheggiata nel cortile dell'abitazione. Un caso censito in Molise, in **provincia di Campobasso**.

TRENTINO E FRIULI VENEZIA GIULIA: SETTE CASI NEL NORD-EST

Quattro casi in Trentino Alto Adige, tutti nella **provincia di Trento**. A **Borgo Valsugana** scritte intimidatorie contro la candidata a sindaco Marika Sbeta. A **Pelù del Fersina** un uomo si è recato presso il Municipio del paese e una volta entrato ha iniziato a minacciare pesantemente gli impiegati comunali per ragioni personali, brandendo contro di loro un bastone.

Tre casi anche in Friuli Venezia Giulia, due nella **provincia di Gorizia** e uno nella **provincia di Udine**. A **Monfalcone** il Sindaco Anna Maria Cisint rivela di aver ricevuto due mail dai contenuti intimidatori. "Tenga presente che la 'resa dei conti' per lei e per le carogne nere delle quali si circonda è sempre più vicina".

MARCHE: SEI CASI CENSITI

Sei i casi censiti nel 2019, in calo rispetto ai dieci registrati nel 2018. Gli atti intimidatori gli atti intimidatori si sono verificati nella **provincia di Ancona** (3), in quella di **Ascoli Piceno** (2) e nella **provincia di Pesaro-Urbino** (1).

Nel capoluogo anconetano l'architetto Giacomo Circelli, dirigente dello sportello unico integrato Edilizia, Produttività e Commercio del Comune, si è visto recapitare un pacco pieno di sterco direttamente dalla Germania. A **Montegallo** sono apparse in paese scritte ingiuriose contro il vicesindaco Tiziano Pignaloni. A **Pesaro** insulti razzisti sui social network sono stati rivolti al candidato al consiglio comunale Musli Alievski.

UMBRIA: QUATTRO ATTI INTIMIDATORI NEL 2019

Quattro casi censiti in Umbria, distribuiti fra le **province di Perugia e Terni**. A **Foligno** è stato incendiato l'archivio dell'avvocato e consigliere comunale di minoranza Stefania Filipponi. Ad **Amelia** è stata aggredita in Comune il Sindaco Laura Pernazza. Un uomo ha chiesto di poterla incontrare e prima l'ha minacciata ("vieni qui che ti devo menare"), poi è passato dalle parole ai fatti, colpendola alla testa. L'aggressore aveva con sé anche un coltello.

"Pur non rilevandosi stabili strutture mafiose, si registrano da tempo delle proiezioni di interessi criminali [...] I risultati investigativi consentono di ribadire da un lato che la presenza delle mafie tradizionali risulta non radicata, ma dall'altro che l'Umbria è una di quelle regioni in cui le organizzazioni criminali apprezzano le opportunità offerte da un territorio comunque caratterizzato da una fitta rete di imprese di dimensioni piccole e medie, percepite come l'ennesima possibilità di penetrazione per il riciclaggio ed il reinvestimento dei capitali"²².

VALLE D'AOSTA: L'OPERAZIONE GEENNA HA SVELATO LA MANO 'NDRANGHETISTA

Un caso censito in Valle d'Aosta, ma estremamente significativo. "Quello ha fatto danni e continuerà a fare danni [...] finché qualcuno non gli fa *i mussi tanti*". Chi parla, intercettato, è un ristoratore di Aosta arrestato con l'accusa di essere uno dei capi della 'ndrangheta che opera nella regione. A finire nel suo mirino, secondo i Carabinieri che hanno condotto le indagini, è il consigliere regionale Alberto Bertin (vedi intervista a pag. 73).

"La capacità delle cosche di espandere i propri interessi e di infiltrarsi oltre i confini regionali ha trovato un'ulteriore conferma, il 23 gennaio 2019, a conclusione dell'operazione *Geenna*, ad opera dei Carabinieri, che hanno eseguito, in Valle d'Aosta, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 16 indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione di tipo mafioso, tentato scambio elettorale politico-mafioso, estorsione, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, detenzione e ricettazione di armi e favoreggiamento personale, in alcuni casi aggravati dal metodo mafioso. I provvedimenti scaturiscono da indagini avviate nel 2014 nei confronti di diversi esponenti della criminalità organizzata calabrese presenti nel capoluogo valdostano, che hanno evidenziato l'esistenza di un locale di 'ndrangheta operante in Valle d'Aosta, riconducibile alla cosca Nirta-Scalzone, attiva anche nel narcotraffico tra la Spagna e l'Italia" si legge nell'ultima Relazione della Direzione investigativa antimafia.

Estremamente significativo il commento in merito del Procuratore Generale della Repubblica di Torino: "S'era detto che in Valle d'Aosta non vi fosse la 'ndrangheta, esponenti della politica non avevano fatto mancare di far sentire la loro voce sdegnata per respingere quella possibilità. Quando, evidenze - anche

²² Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia nel primo semestre del 2019, p.424

antiche - dicevano il contrario. Ora, forse, questi motivetti finiranno di essere suonati [...] quel che mi preoccupa è la persistente sottovalutazione del fenomeno che si coglie nell'opinione pubblica [...] Questo atteggiamento ha aiutato ed aiuta le organizzazioni mafiose. Non basta la risposta giudiziaria [...] occorre una presa di coscienza ed un atteggiamento di ripulsa e di rigetto delle persone, delle comunità e delle Istituzioni"²³.

A seguito dell'inchiesta *Geenna*, il 6 febbraio 2020 il Comune di Saint-Pierre è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Si tratta del primo Ente locale a subire questo provvedimento in Valle d'Aosta, undicesimo scioglimento nelle regioni del Centro-Nord dal 1991.

²³ Intervento del Procuratore Generale della Repubblica di Torino, Dott. Francesco Saluzzo, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 26 gennaio 2019

SOTTO TIRO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

di PIERPAOLO ROMANI

Lockdown. Letteralmente significa isolamento. Questo termine è entrato nelle nostre vite. Le ha rallentate. Le ha modificate. Rapidamente e sensibilmente. Imposto per contenere questo nemico terribile ed invisibile chiamato Covid-19, il lockdown ha cambiato le nostre esistenze, il nostro modo di lavorare e di comunicare. Abbiamo imparato a praticare lo smart working e ad utilizzare delle nuove piattaforme tecnologiche per parlarci in videoconferenza. In nome della salvaguardia della salute personale e collettiva più volte siamo stati pubblicamente invitati ad essere responsabili. Il lockdown ci ha imposto alcuni doveri - innanzitutto quello di "stareacasa" - ha compresso le nostre relazioni, alcuni nostri diritti e libertà, in primis quella di muoverci liberamente, per andare a fare la spesa, per viaggiare, per lavorare. Qualcosa cambierà certamente anche rispetto alla nostra privacy. Il lockdown, infine, ha imposto la chiusura delle scuole e delle università, mettendo a disagio migliaia di bambini, ragazzi e ragazze, famiglie, maestri e professori.

Non è stato semplice per gli amministratori locali italiani affrontare questa drammatica situazione che ci ha colti di sorpresa e impreparati. E non sarà semplice per loro continuare a misurarsi con una situazione critica che continuerà ancora per molto tempo. Il Covid-19 ha generato una crisi sanitaria, economica e sociale come mai si era visto in precedenza. Migliaia sono state le persone ricoverate negli ospedali e diverse di loro, in particolare tra gli anziani nelle case di riposo, sono decedute. La chiusura delle imprese e delle attività commerciali ha provocato la perdita del posto di lavoro per tanti cittadini e cittadine - in particolare tra coloro che operano nella cosiddetta economia sommersa - e ha messo ancora più in difficoltà tante famiglie che già prima del Covid-19 non erano in grado di autosostenersi. I Comuni, su richiesta del Governo, sono stati chiamati a distribuire buoni spesa per aiutare le famiglie. In questa situazione, l'esigenza di coniugare la rapidità degli interventi con quella di controllare che i buoni non andassero a finire in mani sbagliate e criminali, ha generato forti tensioni in diversi territori.

Nei mesi scorsi, non è stato semplice per diversi amministratori locali controllare che i cittadini rispettassero le disposizioni di restare chiusi in casa e che certe aziende non aprissero. In certi casi, a fianco della Polizia locale e delle Forze dell'ordine, per controllare le strade e il territorio è stato impiegato l'esercito e sono stati utilizzati droni ed elicotteri, rendendo necessario spendere ingenti risorse pubbliche che si sarebbe potuto destinare per altre e più urgenti finalità. Alcuni Sindaci sono scesi personalmente in strada per far rientrare i loro concittadini nelle proprie abitazioni oppure hanno postato dei video particolarmente accalorati che sono diventati virali sul web e sono stati ripresi da alcuni quotidiani internazionali. Non è stato semplice, inoltre, per i Sindaci rapportarsi con le Prefetture, le Asl, le Regioni e spiegare ai cittadini quali fossero i giusti comportamenti da praticare perché, si sa, nell'emergenza, anche i decreti non sempre sono scritti in modo chiaro. Non è stato facile, infine, assistere le persone sole, trovare e consegnare mascherine, un oggetto diventato prezioso più dell'oro, insieme a guanti e disinfettanti.

Il lockdown ha aumentato lo smarrimento già esistente nella nostra società, trasformando in diversi casi la paura in angoscia. Il futuro sarà sicuramente molto difficile da affrontare. Secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio, nei primi sei mesi del 2020 il Pil scenderà di 15 punti, mentre il Fondo monetario internazionale stima un aumento del debito pubblico dall'attuale 135% fino al 155-160%¹. Si tratta di indicatori che preannunciano un aumento ulteriore della precarietà, della disoccupazione, della povertà e della miseria, come è stato recentemente evidenziato non solo da organi ufficiali, ma anche da importanti realtà del non profit².

In questo scenario così complicato e drammatico, non sono mancate le minacce e gli insulti verso gli amministratori locali. Alcune di queste sono state documentate anche dagli organi di stampa. Ad Enna, la Procura ha aperto un fascicolo per diffamazione e minacce di morte rivolte al Sindaco di Piazza Armerina, Nino Cammarata, nei confronti di un cittadino che ha diffuso un messaggio audio su whatsapp dopo che si era diffusa la notizia della stipula di una convenzione tra un hotel situato nei pressi di una casa di riposo e la locale azienda sanitaria per ricoverare i malati guariti dal Covid-19. Vicenda in cui il Sindaco non c'entrava nulla. A Villabate, nel palermitano, un signore in preda alla disperazione ha preso a bastonare la porta del Comune, esclamando "Esci fuori sindaco. Dove sei? V'ammazzo a tutti". Un episodio simile si è registrato a Brindisi. A Gudo Visconti, in provincia di Milano, un gruppo di giovani ha insultato e minacciato il Sindaco che, dopo averli colti di sorpresa lungo una via pubblica, gli aveva intimato di rientrare a casa. In Umbria, al Sindaco di Gualdo Tadino e alla sua famiglia è stato augurato di contrarre il Coronavirus dopo aver emesso un'ordinanza che stabiliva l'obbligo di utilizzo delle mascherine. A Pesaro, al Sindaco Matteo Ricci, che è anche Presidente di ALI-Legautonomie, più volte intervenuto pubblicamente per chiedere un sostegno ai Comuni, è stata recapitata a casa una lettera minatoria con il seguente messaggio: "Sappiamo dove abiti" fatto con lettere di giornale tagliate e incollate, insieme alle immagini di due caricatori e alcuni proiettili. A Catania, il Sindaco Salvo Pugliese è stato minacciato di morte per aver decretato la chiusura dei mercati storici a causa del Coronavirus. Per lo stesso motivo, Vincenzo Iaccarino, Sindaco di Piano di Sorrento (Na) è stato aggredito fisicamente in Municipio.

¹ Ufficio parlamentare di bilancio, Nota sulla congiuntura di aprile, Roma, 21 aprile 2020. Il documento è consultabile al [seguente link](#)
Nel Def crollo Pil a -8% e debito verso 155-160%, Marco Rogari, Gianni Trovati, Il Sole 24 Ore, 21 aprile 2020; In caduta libera, Roberto Petrini, La Repubblica, 22 aprile 2020

² La crisi. Casa, cibo, medicine e bollette. Dieci milioni rischiano di non farcela, Valentina Conte, La Repubblica 23 aprile 2020

Minacce e offese pesanti sono giunte agli amministratori locali anche attraverso i social network. Questo è avvenuto sia postando video offensivi e intimidatori, sia scrivendo post infamanti e minacciosi - com'è accaduto nei confronti del Sindaco di Vibo Valentia, Maria Limardo, in relazione alla distribuzione dei voucher spesa legati all'emergenza Coronavirus - sia, da ultimo, durante le dirette Facebook che diversi Sindaci hanno utilizzato per informare i loro cittadini. Da segnalare, inoltre, le aggressioni subite da agenti della Polizia municipale durante i controlli anti contagio. Casi di questo tipo si sono verificati a Cuorgnè (To), Alassio (Sv), Corbetta (Mi), Verona, S. Lazzaro di Savena (Bo), Latina, Napoli, Aversa (Ce), Torre Annunziata (Na), S. Giorgio a Cremano (Na), Reggio Calabria, Cagliari.

Nel Mezzogiorno, insieme al diffuso disagio sociale - lo Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) prevede un aumento di 1,4 milioni di persone povere e stima come quadruplo, rispetto al Nord, il rischio di fallimento per le piccole imprese, tanto da fare dire al Sindaco di Palermo che il Sud è "una polveriera"³ - gli amministratori locali devono misurarsi con un'altra pandemia: quella delle mafie, pronte come degli avvoltoi ad approfittare dell'emergenza. I mafiosi, come ha denunciato in una recente intervista anche il Procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho⁴, si sono attivati da subito con il loro sistema di welfare criminale. Hanno fatto la spesa, distribuito mascherine e dato soldi alle famiglie in difficoltà e sono pronti a penetrare ancora di più nell'economia legale, sia al Sud che, in particolare, nel Centro-Nord Italia, impossessandosi di attività commerciali e di imprese i cui titolari sono in difficoltà economica oppure, spaventati dal prossimo futuro - come si sta verificando, ad esempio, nel settore del turismo - possono essere tentati o "sollecitati" a vendere i loro asset ad un valore inferiore a quello di mercato⁵.

I mafiosi, è noto, non sono dei benefattori. Tutt'altro! Approfittano della disperazione di tanta gente, della povertà, della disuguaglianza sociale, della crisi di liquidità delle aziende, delle lentezze burocratiche, per intervenire con i capitali di cui dispongono - frutto, soprattutto, del traffico e spaccio di droga -, al fine di concedere come favori quelli che ai cittadini spetterebbero come diritti, cercando in tal modo di ampliare la cultura dell'omertà che per loro è quanto mai necessaria per compiere reati e garantirsi l'impunità. Non è da escludere, inoltre, che i mafiosi diffondano informazioni distorte, colpevolizzando strumentalmente Sindaci e amministratori locali, facendoli così diventare bersaglio della rabbia sociale per poi intervenire, in un secondo tempo, come mediatori e pacificatori sociali, mestiere antico che sanno fare molto bene. Una strategia storicamente messa in atto anche in passato per acquisire consenso sociale e potere, approfittando della crescente e diffusa sfiducia che da tempo si riscontra verso la politica e le Istituzioni.

In un appello che a fine aprile Avviso Pubblico ha lanciato con Libera, i sindacati e un vasto numero di associazioni nazionali e locali, è stato chiesto al Governo e al Parlamento di istituire un fondo a sostegno degli Enti locali, i quali devono misurarsi con un sensibile calo delle entrate fiscali e tariffarie. Soldi con i quali vengono garantiti i servizi alla popolazione, quindi i diritti e la coesione sociale.

³ Giuseppe Smorto, *Il Sud. Mafie e lavoro perduto. Così sta sprofondando un pezzo di Italia*, La Repubblica, 23 aprile 2020; Svimez, *L'impatto economico e sociale del Covid 19: Mezzogiorno e Centro Nord*. Il rapporto è consultabile al [seguente link](#)

⁴ *La regolarizzazione per colpire le mafie*, Intervista di Antonio Maria Mira a Federico Cafiero De Raho, Avvenire, 21 aprile 2020

⁵ Stefano Elli, *Turismo, arrivano le offerte predatorie sugli alberghi vuoti*, Il Sole 24 Ore, 22 aprile 2020

Il Covid-19 ha cambiato il corso della storia, mettendoci di fronte ad una prova molto difficile ed importante, dalla quale possiamo uscire solo in due modi: migliori o peggiori di prima. Se intendiamo perseguire la prima strada, com'è auspicabile, questo ci impone di saldare la politica alla scienza e alla cultura; di rafforzare e di mantenere lo spirito di comunità che abbiamo riscoperto in questi mesi drammatici; di impegnarci a cambiare un modello di sviluppo che, ponendo al centro il profitto anziché le persone, ha prodotto inaccettabili disuguaglianze e sta mettendo a rischio seriamente la vita del nostro pianeta⁶; di denunciare, condannare e respingere qualsiasi forma di violenza, intimidazione e minaccia non solo verso gli amministratori pubblici ma anche verso chiunque si impegni per il bene comune. In questo momento in cui stiamo facendo la storia - che è molto diversa da quella che ognuno di noi aveva immaginato - non possiamo abbandonarci allo sconforto e alla disperazione, ma dobbiamo restare lucidi, razionali e uniti.

“Il senso di responsabilità dei cittadini è la risorsa più importante su cui può contare uno stato democratico in momenti come quello che stiamo vivendo. Unità e coesione sociale sono indispensabili in questa condizione”. Facciamo nostre e traduciamo in comportamenti concreti queste parole del nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

“QUESTE MAFIE POSSIAMO SCONFIGGERLE SOLO INSIEME”

*Intervista a GIUSEPPE GATTI, Procuratore della DDA di Bari
di ANTONIO MARIA MIRA*

“Le mafie foggiane sono una terribile emergenza nazionale” ed “è venuto per tutti il tempo di schierarsi e scegliere da che parte stare”. Sono le parole molto chiare di Giuseppe Gatti, tra i maggiori esperti di mafie foggiane, per più di dieci anni Sostituto Procuratore della DDA di Bari, titolare di importanti inchieste sui clan della Capitanata, ma anche sulle azzardomafie e le agromafie. Da cinque mesi è in Direzione nazionale antimafia, dove continuerà a seguire quel territorio così difficile. Mafie che, sottolinea, “hanno saputo coniugare la tradizione con la modernità: siamo di fronte ad una mafia militare che sa essere, allo stesso tempo, mafia degli affari. Mafie che hanno sviluppato una sempre più significativa capacità di infiltrazione nella Pubblica amministrazione”. Favorite a lungo da negazionismo e sottovalutazione: “La vera potenza delle mafie foggiane risiede essenzialmente nel vuoto di comunità ed Istituzioni”. E che ora potrebbero approfittare delle difficoltà provocate tra tante persone dall'epidemia Covid-19. “Le mafie foggiane, che hanno molto puntato sul consenso sociale, in questo momento, hanno tutto l'interesse ad aiutare queste persone, potendo contare su rilevanti risorse economiche, derivanti soprattutto dal florido traffico internazionale di droga con i cartelli colombiani e albanesi”.

Dottor Gatti, l'Italia sembra essersi accorta delle mafie foggiane solo dopo la strage di San Marco in Lamis? Sottovalutazione? Negazionismo? Collusioni?

Sono convinto che il periodo in cui le mafie foggiane sono state negate nella loro esistenza o comunque fortemente sottovalutate ne ha fortemente agevolato la crescita, lo sviluppo e la proliferazione. Ricordo ancora i tempi, fortunatamente ora lontani, in cui anche in ambienti istituzionali, si continuava a parlare di “criminalità stracciona”. La verità è che negazioni e sottovalutazioni non hanno riguardato solamente le mafie foggiane. Se si guarda, più in generale, alla storia e alla evoluzione del contrasto giudiziario

⁶ Sul punto si vedano tra gli altri: Lettera enciclica *Laudato Si* di Papa Francesco, consultabile al [seguente link](#); IPCC, *Special Report Global Warming of 1,5° C*, 2018, consultabile al [seguente link](#); Oxfam, *Bene pubblico o ricchezza privata. Rapporto 2019*, consultabile al [seguente link](#)

alle mafie, si scoprirà che, in realtà, tutte le organizzazioni mafiose, all'inizio, hanno sempre approfittato di un momento iniziale in cui il circuito socio-istituzionale ha fatto fatica a riconoscere il fenomeno e a dover ammettere di essere stati contagiati. Negare il contagio è un approccio assolutamente sbagliato, è proprio così che un virus cresce e prolifera. Quello che è accaduto in questi giorni di pandemia, in Italia e nel mondo, è davanti agli occhi tutti.

Similitudini?

Con le mafie funziona allo stesso modo; anzi, a differenza del Covid-19, il virus mafioso, ora più che mai, sarà sempre più subdolo e silenzioso e, allo stesso modo, sempre più pervasivo ed infiltrante, rischiando di assomigliare ad una vera e propria "pandemia strutturale". Penso comunque che le stagioni del negazionismo e della sottovalutazione siano oramai definitivamente superate: il quadruplice omicidio del 9 agosto 2017 è stato un punto di non ritorno nella storia dell'antimafia foggiana. Il sangue innocente di quella tragica mattina d'agosto è stato un colpo allo stomaco per tutti. È stato quello il momento in cui l'Italia intera ha iniziato a comprendere che le mafie foggiane sono una terribile emergenza nazionale e che è venuto per tutti il tempo di schierarsi e scegliere da che parte stare.

Cosa sono le mafie foggiane? Mafie arcaiche o moderne?

Le mafie foggiane hanno saputo puntare molto bene su quello che io definisco il "binomio vincente". Hanno saputo, infatti, coniugare la tradizione con la modernità: siamo di fronte ad una "mafia militare" che sa essere, allo stesso tempo, "mafia degli affari". Dalla "tradizione" delle mafie storiche hanno ereditato il familismo mafioso della 'ndrangheta e la ferocia spregiudicata della camorra cutoliana. È invece certamente espressione di "modernità" la capacità di fare rete con le altre organizzazioni criminali operanti in Italia e all'estero, di infiltrarsi nell'economia locale e nella Pubblica amministrazione.

Quali sono i settori dove sono più presenti? Quali sono gli affari più importanti attuali e quali quelli dove stanno entrando?

Le mafie foggiane hanno puntato a colpire al cuore i centri nevralgici dell'economia dauna, basata essenzialmente sull'agricoltura, sull'edilizia e sul turismo. Le operazioni antimafia di questi ultimi anni hanno evidenziato l'assoggettamento estorsivo generalizzato nei confronti di costruttori, titolari di strutture turistico-ricettive, imprenditori operanti nel settore della vendita e della lavorazione del grano e del pomodoro. Non ci si accontenta più della tangente in denaro, si impongono le assunzioni lavorative, i soggetti che dovranno effettuare le guardiane; si presta denaro ad usura alle piccole imprese in difficoltà economica. In questo modo la presenza di queste mafie nell'economia legale rischia di diventare sempre più diretta ed incisiva. È stata dimostrata, inoltre, la capacità della criminalità organizzata foggiana di riciclare il suo denaro sporco in operazioni fraudolente ai danni delle pubbliche istituzioni con il coinvolgimento di realtà imprenditoriali localizzate nel Nord Italia, così come il ricorso sistematico e generalizzato alle truffe ai danni dell'Inps nel settore agricolo. Tutto questo diventa ancora più allarmante in questa delicata fase che stiamo vivendo a seguito della pandemia da Covid-19.

Dove potrebbero fare affari le mafie approfittando degli effetti della pandemia? Dove tenere gli occhi più aperti?

Partiamo dalla crisi di liquidità di commercianti, artigiani, esercenti e dalle difficoltà economiche di molti comuni cittadini. Senza il tempestivo monitoraggio di queste situazioni e senza un efficace immediato intervento da parte dello Stato, si corre seriamente il rischio di consegnare alle mafie foggiane tante famiglie e tanti piccoli imprenditori che, in questo momento, sono veramente in difficoltà ed hanno bisogno di soldi per sopravvivere. Le mafie foggiane, che hanno molto puntato sul consenso sociale, in questo momento, hanno tutto l'interesse ad aiutare queste persone, potendo contare su rilevanti risorse economiche, derivanti soprattutto dal florido traffico internazionale di droga con i cartelli colombiani e albanesi. Il guadagno, in termini di immagine, di nuovi adepti, di controllo e condizionamento delle attività economiche, sarebbe altissimo. Anche persone che finora hanno avuto la forza di non cedere alle lusinghe mafiose, adesso potrebbero cedere e ritrovarsi dentro questa grande operazione di reclutamento. C'è poi la questione della pioggia di finanziamenti pubblici in arrivo. Anche qui le mafie foggiane potrebbero azionare i loro pericolosi tentacoli, avendo già, in precedenza, dimostrato una particolare abilità nel riciclaggio di denaro e nelle frodi pubbliche. È pertanto assolutamente necessario prevedere meccanismi di tracciabilità di queste erogazioni pubbliche, così come poter verificare le compagini societarie delle imprese beneficiarie, nonché l'effettivo utilizzo dei suddetti fondi per le finalità previste.

Il Foggiano è anche terra di ghetti di immigrati, di sfruttamento, di caporalato. C'è un legame con le mafie?

Il caporalato nel foggiano continua ad essere una enorme piaga sociale, alimentato dalla presenza di ghetti che nel tempo, sono abusivamente sorti in vari luoghi della Capitanata e che hanno assunto oggi la connotazione di vere e proprie "baraccopoli". Gli ospiti del ghetto, ancora prima di essere sfruttati come lavoratori irregolari nei campi di pomodoro, versano già in una condizione di generalizzato assoggettamento nei confronti di coloro che "comandano" all'interno del ghetto stesso: rifiutarsi di mettersi sotto i caporali significherebbe essere cacciati via e perdere anche quell'unica forma di sistemazione possibile. Inchieste giudiziarie hanno già dimostrato il coinvolgimento della criminalità organizzata nell'ambito del cosiddetto "caporalato nero", ovvero in quelle situazioni in cui, nelle sterminate campagne foggiane, il livello di sfruttamento dei braccianti - quasi sempre migranti - raggiunge una condizione assimilabile alla schiavitù. Si tratta, in prevalenza, di organizzazioni criminali straniere, provenienti dall'area balcanica ovvero dalla Nigeria. Queste organizzazioni straniere, per operare, devono comunque interfacciarsi con le mafie foggiane che controllano il territorio dauno.

In questo ultimo anno sono aumentate sia le intimidazioni contro le amministrazioni locali che le amministrazioni sciolte per mafia. È il segnale di un salto di qualità delle mafie? Del loro maggior interesse ai rapporti con la politica?

Le mafie foggiane, come evidenziato anche dai numerosi casi di scioglimento per mafia di amministrazioni comunali della provincia dauna, hanno sviluppato una sempre più significativa capacità di infiltrazione nella Pubblica amministrazione, che, in passato, si è anche manifestata con dinamiche di efferata violenza. È stata già dimostrata una significativa ingerenza mafiosa nel settore delle municipalizzate e delle cooperative ad esse collegate, soprattutto con riferimento al settore della raccolta e dello

smaltimento dei rifiuti e a quello dei parcheggi pubblici. Penso che, anche in questo caso, il salto di qualità le mafie foggiane lo abbiano già compiuto da un po' di tempo.

Lo Stato ha reagito con una maggiore e migliore presenza di uomini e mezzi. La magistratura ha condotto importanti inchieste. Ma basta?

Nel contrasto giudiziario alle mafie foggiane non siamo più all'anno zero. Cresce sempre di più il senso di squadra tra le Istituzioni e la presenza dello Stato si fa sempre più concreta ed incisiva. Gli investigatori, oramai da tempo, hanno imparato a lavorare insieme. Tra la DDA di Bari e la Procura di Foggia c'è una cooperazione sistematica, con una continua condivisione di analisi e strategie operative. Poliziotti, carabinieri e finanzieri agiscono in perfetta sinergia, condividendo conoscenza e professionalità. E i risultati non si stanno facendo attendere, su tutti i livelli: crescono, infatti, sempre di più, accanto alle condanne, anche le confische dei patrimoni illeciti accumulati da queste organizzazioni mafiose. La DNA è parte fondamentale di questa squadra ed è più che mai vicina ai magistrati e alle Forze dell'ordine che lavorano in prima linea, così come a tutti quei coraggiosi cittadini che hanno deciso di denunciare e di collaborare con le Istituzioni. Al contrasto giudiziario si affianca, poi, sul piano amministrativo, un'attività antimafia sempre più efficace ed incisiva della prefettura di Foggia. In questo modo l'azione di contrasto tende ad assumere la forma di una vera e propria rete e a svilupparsi a 360 gradi.

C'è una reazione vera della cittadinanza? C'è un "noi" che reagisce?

Continuo a sostenere che la vera potenza delle mafie foggiane risieda essenzialmente nel vuoto di comunità ed Istituzioni. È questo vuoto che genera quel senso di solitudine e di impotenza, che è la vera forza di queste mafie. Reagire alla mafia vuol dire vincere la solitudine. E questo lo possiamo fare solo insieme. La fiducia della gente nelle Istituzioni è fondamentale per sconfiggere le mafie. Per molti anni si è pensato che con queste mafie si dovesse convivere, che, in fondo, era proprio grazie a loro che si poteva trovare un lavoro oppure recuperare un'auto rubata o un credito complicato. Si è arrivati, in alcune situazioni, ad una vera e propria "dipendenza mafiosa" da parte di taluni settori della cittadinanza, esattamente come quella del tossicodipendente o dell'alcolista. Questo spiega l'altissimo tasso di omertà e di connivenza. Anche qui, però, qualcosa sta cambiando. Il 10 gennaio scorso, dopo l'ennesima bomba, 20mila persone, semplici cittadini, associazioni e rappresentanti delle Istituzioni, scendono in piazza a Foggia, si fanno coraggio, si prendono per mano e gridano a gran voce, insieme, il loro "NO" alla prevaricazione mafiosa. Un "NO" collettivo, un "NO" che solo un "NOI" può pronunciare in un modo così chiaro e forte. Sì, perché queste mafie possiamo sconfiggerle solo INSIEME.

PUGLIA, MAFIE E SOCIETÀ

di LEONARDO PALMISANO

Un'isola infelice

Le mafie sono un fatto sociale, quindi frutto della società che le partorisce o le interiorizza. E, come tutti i fatti sociali, risentono della civiltà in cui prosperano e la modificano di conseguenza. L'Italia finalmente s'è fatta un'idea, forse ancora troppo vaga, della complessità e della pericolosità delle mafie in Puglia. Se l'è fatta tardi perché le mafie pugliesi sono state raccontate poco, e di questo silenzio hanno approfittato. La Puglia da *insula felix*, come fu erroneamente appellata qualche decennio fa, quando già vi erano germogli criminali organizzati, a *isola infelice*, patria di mafie variegata, fluttuanti, capaci di intervenire nel sistema socio-economico ed in quello politico-amministrativo con grande efficacia, senza troppo clamore.

È questo l'aspetto più significativo della criminalità mafiosa pugliese: siamo di fronte a sistemi astuti, accettati dalla cultura del territorio, introdotti nelle pieghe della società locale e capaci di attuare strategie collaborative, anche a tempo, con altre consorterie italiane e straniere e con pezzi importanti della borghesia legale. Questi sistemi mostrano un'intelligenza che allude alla presenza operativa di poche regie, sparse sul territorio, non di una cupola regionale. Errato pensare che la Puglia possa avere al proprio interno un solo centro di comando, una commissione o qualcosa di simile a una stanza dei bottoni. Le regie sono prevalentemente quelle di una volta, della prima ora, degli anni Settanta e Ottanta. Si tratta dei nominati dal 'Vangelo' Salvatore Annacondia di Trani e di chi si accostò, nel tempo, a questi prescelti. Cognomi altisonanti, blasoni che hanno prodotto un radicamento capace di durare almeno quattro decenni. Così ricompaiono nelle cronache giudiziarie e nei rapporti della DNA e della DIA lignaggi risalenti agli anni del contrabbando di sigarette egemonizzato da Francesco Prudentino. Contrabbando che lasciò il campo allo spaccio di stupefacenti e alla diffusione capillare del gioco d'azzardo.

Questa struttura pulviscolare racchiude sistemi maggiori e sistemi minori. Tra i maggiori: la sacra corona unita, le due mafie della città di Bari, la mafia di Bitonto e quella della Murgia barese, quella della BAT, le quattro consorterie foggiane di Cerignola, Foggia, San Severo e del Gargano. Resta fuori soltanto Taranto, dove l'egemonia camorristica campana e una certa presenza 'ndranghetista devono fare i conti con un tessuto criminale medio-cre, che dallo smantellamento delle cosche Scarci e Modeo non ha più espresso intelligenze di spessore.

Antropologie diverse

La molteplicità mafiosa pugliese risente innanzitutto di un'antropologia storicamente differenziata. Dai ceppi linguistico-culturali all'economia, la Puglia non è mai stata un tutt'uno. Un'ipotesi esplicativa di questa diversità interna sta nella consolidata disomogeneità culturale pugliese sin dai tempi più antichi. La Puglia come entità in sé è un'astrazione dei geografi di Stato. Questo territorio non ha avuto confini autodeterminati. Si è costruita per volontà esterna. La Campania, al contrario, ha avuto sovrani che ne hanno precisato anche culturalmente i limiti territoriali. La Sicilia, ugualmente, è stata sede di corte di impero ed è un'isola, quindi più facile da ricondurre ad una matrice unitaria. La Puglia è stata presidiata da potenti non sempre locali, emissari ed ambasciatori di poteri esterni che hanno fortemente inciso sulla sua diversità materiale e culturale. Questa molteplicità è ricaduta sul piano politico, fino a penetrare l'essenza dei gruppi mafiosi. L'accusa di diversità interna è una variabile qualitativa che va presa in seria considerazione quando si analizzano la rissosità delle consorterie pugliesi e la diffidenza che gruppi mafiosi non pugliesi nutrono nei confronti dei locali. Questo significa che nessun sistema pugliese, salvo forse quello del Gargano, appare agli occhi delle altre mafie come monolitico e inscalfibile.

Le organizzazioni di impianto camorristico

La pluralità organizzativa è un tratto genetico per tutte le consorterie pugliesi. Vi sono quelle di derivazione camorristica, come la mafia barese che nasce dentro Bari Vecchia. Questa mafia sorge alla fine dell'ottocento nelle carceri grazie a rituali di affiliazione esportati da malavitosi campani e si riversa nelle corti della città antica, famosa per la genesi della mafia barese la *corte della pantofolaia*. Ha un'organizzazione gangsteristica e fa capo a ceppi familiari come quello dei Capriati, dalle cui scissioni interne si è generato il sistema dei Laraspata, ormai defunto, e quello più potente degli Strisciuglio. Quest'ultimo è attualmente egemone nell'area nord della città. Questo degli Strisciuglio è l'esempio di una mafia federativa - lo stesso Domenico Strisciuglio, capo indiscusso del sistema, chiama il suo gruppo *la federazione* - egemonizzata da un capo, *la luna*, che coincide con Domenico Strisciuglio, sostenuta da una decina di capibastone variamente vincolati da rituali e antiche collaborazioni di guerra. Il patto federativo per clan con un primus inter pares può saltare quando vi sono frizioni tra livelli simili dentro i medesimi rioni.

Dello stesso stampo la cosiddetta *società foggiana*, una camorra battezzata storicamente da Raffaele Cutolo ed ancora governata da una decina scarsa di *batterie*: i Sinesi, i Francavilla, i Trisciuglio, i Precipe, i Lanza, i Moretti, i Tolonese. Ciascuna batteria risponde ad un capomafia e si contende a suon di bombe gli spazi del business dentro tutti i rioni. Ciò che differenzia la *società foggiana* dalla *federazione* degli Strisciuglio è la sua più forte integrazione con la borghesia cittadina. Una integrazione che ha portato il Procuratore nazionale antimafia Cafiero De Raho a parlare, nel gennaio di quest'anno, di *mafia borghese*: di uno strato consistente e robusto della città che molti considerano sano e che invece è tutto dentro il crimine organizzato ed il malaffare.

Lo stesso si può sostenere del sistema di Cerignola, che da rurale si è mutato in mafia urbana, serbandosi il tratto feroce, di rapina, del crimine campestre. A Cerignola l'integrazione oggettiva tra politica e mafia ha portato allo scioglimento nel 2019 del Comune, viste le aderenze tra porzioni della politica locale e clan storici del territorio dediti allo spaccio di stupefacenti, al racket contro le imprese, ai furti di attrezzature industriali ed agricole, alla corruzione, al riciclaggio in attività edili e, ovviamente, all'organizzazione di rapine e di assalti ai portavalori.

Sempre di natura camorristica sono la mafia bitontina, egemonizzata dalla cosca Conte e quella della Murgia barese, governata adesso da tre famiglie non sempre in pace tra loro: i Mangione, gli Altamura, i Dambrosio. Questa mafia è interessante perché è passata dalle bische clandestine all'importazione di cocaina con grande disinvoltura, grazie ad accordi costruiti con il sistema barese di Savino Parisi (che tratteremo a parte) quando il Parisi era 'al confino' a Poggiorsini, esattamente sulla Murgia barese. Questa mafia si estende soprattutto su Gravina e Altamura, ma aggancia territori come il materano, il potentino e il sud est barese - Turi in particolare - dove è più facile riciclare denaro sporco in attività di edilizia. I clan, il Dambrosio sugli altri, presentano una particolare disposizione all'uso della violenza e degli esplosivi.

Le organizzazioni di impianto 'ndranghetista

Di natura diversa, più simile a quella 'ndranghetista, sono le altre mafie pugliesi. La cosiddetta *mafia dei montanari* o mafia del Gargano, assurta gli onori della cronaca per la strage di San Marco in Lamis del 2017. Quest'organizzazione, sorta da antiche rivalità dovute a sconfinamenti sui pascoli e all'abigeato, ha subito un'evoluzione evidente dagli anni Novanta ad oggi, pur mantenendo la fedeltà ad un sistema della vendetta che assomiglia a quello sardo e a quello albanese. L'evoluzione sociale in mafia avviene quando l'economia del promontorio si è spostata sul turismo e sui porti. La mafia del Gargano usa rituali di affiliazione e sistemi di trasmissione patriarcale del lignaggio. Lo rivela l'accanimento assassino contro i membri maschi delle famiglie, l'uso del sequestro temporaneo, l'abitudine di far sparire i corpi degli assassinati, la ritualità brutale degli assassini, il rispetto verso i capibastone. Due gruppi di famiglie governano l'intero sistema e si contendono il promontorio manu militari: il clan Li Bergolis di Monte Sant'Angelo ed il clan Romito di Manfredonia. La relazione con i calabresi non è soltanto identitaria, ma concreta e sperimentata. Per fare un solo esempio, è registrato un interessante scambio di favori sul territorio tra il clan Li Bergolis e la famiglia Mancuso di Limbadi, allo scopo di tessere relazioni in Puglia con importanti narcotrafficienti latinoamericani.

Lo scontro interno alla mafia del Gargano ha raggiunto l'apice il 9 agosto del 2017, quando quattro persone sono state uccise a San Marco in Lamis, tra queste due innocenti, uno dei capi della famiglia Romito ed un suo familiare dal ruolo ancora incerto. Parteciparono all'operazione i foggiani del capoluogo, evidentemente alleati dei garganici avversi ai Romito. Questo significa che vi è una rete di relazioni tra i diversi sistemi foggiani. Relazioni che vanno in realtà oltre i confini del Tavoliere e raggiungono il Salento sacrista. L'organizzazione dei garganici risente dell'asprezza del territorio, molto simile all'Aspromonte. La distribuzione demografica, concentrata in piccoli comuni, del promontorio ha consentito di tenere saldo il vincolo di sangue e di penetrare per famiglie nell'economia e negli affari pubblici. Un'inchiesta sull'agenzia regionale dei forestali ha rivelato nel 2018 la penetrazione dei clan nelle assunzioni degli stagionali, grazie alla complicità di amministratori e politici locali. Conseguentemente, lo

scioglimento di Comuni importanti come Mattinata e soprattutto Manfredonia ha rivelato l'esistenza di relazioni consolidate tra politica, impresa e mafia sul controllo e sull'orientamento della attività portuali, manifatturiere ed urbanistiche.

Parliamo di una mafia che ha tratti evolutivi in corso, che ha partorito un sistema anomalo ma fortemente dinamico, quello dei Nardino di San Severo, che sta estendendo la propria attività di controllo dello spaccio di stupefacenti lungo la costa molisana, abruzzese, marchigiana e romagnola. L'intraprendenza garganica viene mascherata dalla ferocia delle sue esecuzioni, ma è accertata dalla quantità di marijuana importata sulla costa del promontorio grazie alla collaborazione con le mafie albanesi. L'area di Manfredonia e quella dei laghi di Lesina e di Varano - Capojale e Rodi Garganico - sono interessate da un afflusso costante di erba. È quindi evidente la caratura professionale di questa mafia che controlla i porti ed i porticcioli con stile e capacità uguali a quelle calabresi.

Di stampo simile è la consorzeria del barese Savino Parisi. Si tratta della sola mafia pugliese ad essersi oggettivamente finanziarizzata, ad essere passata dal narcotraffico internazionale ad investimenti societari in paradisi fiscali come Malta. Questa mafia nasce con Parisi, tra i pochi baresi a prendere il titolo di *Vangelo*, perché tra i prescelti dal Salvatore Annacondia, *Manomozza*. Parisi è stato il primo ad avere rapporti con i Buscemi di Palermo, con la camorra di Raffaele Cutolo e del foggiano Giosuè Rizzi, con la 'ndrangheta dei Piromalli e dei Bellocchio. Affiliandosi alla sacra corona unita di Giuseppe Rogoli, Parisi si è guadagnato nel tempo il rispetto dei salentini e dei tarantini. La grande capacità organizzativa del clan gli ha consentito di estendere la sua rete di interesse a raggiera, dentro la provincia di Bari. Parisi ha sostituito l'egemonia delle famiglie di Bari Vecchia nelle relazioni con i sistemi non pugliesi quando il contrabbando lasciò spazio all'eroina. Forte del controllo totale sul rione Japigia, sud del capoluogo, il clan ha potuto vendere al dettaglio e all'ingrosso quantità enormi di sostanze. L'organizzazione territoriale era per cartelli, simile a quella colombiana di Medellin, governati da referenti - il cartello di Eugenio Palermi era il più affidabile e violento - che fanno capo a Parisi o ai suoi familiari. Quest'organizzazione non risente di accordi federativi, ma di una gestione comune della cassa e degli affari: comune ma controllata dal capo. Si tratta di un sistema a cupola senza commissioni.

L'estensione dell'egemonia Parisi nell'entroterra è dovuta alla forte domanda di stupefacenti nel barese. Parisi ha iniettato il mercato della provincia di tonnellate di sostanze favorendo l'ascesa di altri clan come la famiglia Zonno di Toritto, piccolo Comune dell'entroterra divenuto una delle centrali dello spaccio al dettaglio di cocaina. Prima di tutte le altre organizzazioni pugliesi, quella dei Parisi-Palermi ha investito nel riciclaggio e nel lavaggio di denaro sporco in attività legali, approfittando del *savoir faire* di figure innovative, a metà strada tra la mafia barese e il tessuto dei colletti bianchi, come Martiradonna: storico tesoriere della famiglia Capriati e figura di raccordo tra Bari e la 'ndrangheta. I primi investimenti del clan avvennero in catene di esercizi commerciali, gli ultimi, notevolmente più interessanti, in società di scommesse on line con sede fiscale a Malta. Il sistema dei Parisi risente sempre dell'intraprendenza della città capoluogo di regione. La cosca è allineata alla finanza bancaria locale, al sistema d'impresa ed alla politica. Un'organizzazione molto più simile a quella calabrese, ma meno evoluta del sistema dei Parisi, è la sacra corona unita. La sua fondazione fu un tentativo, mal riuscito, di tenere tutta la Puglia in un sistema unitario. La sua successiva frammentazione e il suo rinchiudersi nel basso e nell'alto Salento hanno ridimensionato il potenziale di sviluppo del sistema adeguandolo alla povertà economica salentina, fino a farlo in qualche modo dipendere da business costruiti altrove.

La sacra corona unita si presenta oggi come un misto di tradizione, data l'egemonia carismatica di alcune famiglie blasonate del brindisino o dei Tornese-Padovano nel leccese, e di innovazione, vista la nuova centralità inedita della città di Lecce. Siamo di fronte a un processo di mutazione dovuto al contraddittorio sviluppo economico subito di recente dal Salento. Le provincie di Brindisi e Lecce vivono una fertilità economica nel turismo che sta favorendo la trasformazione del Salento in una grande piazza di spaccio estiva, favorita dalla presenza di adolescenti sottoscolarizzati adoperati come pusher nelle discoteche e nei lidi. Come sempre è accaduto, la sacra corona unita insegue l'economia per inserirsi. Lo ha fatto nel business delle energie rinnovabili, approfittando degli incentivi pubblici per aprire parchi energetici a totale copertura di centinaia di ettari. L'integrazione tra sacristi e mondo economico è testimoniato da alcune inchieste che vedono coinvolte filiali locali di istituti di credito cooperativo del basso Salento. Questo sistema ha reso parte del tessuto economico dipendente dal sistema sacrista, secondo uno schema simile a quello adoperato dalle mafie in Veneto. Le banche di prossimità vengono riempite di denaro sporco che entra nel circolo del prestito alle imprese. In questo modo le imprese vengono indirettamente infiltrate e successivamente controllate.

Le imprese predilette dalla sacra corona sono concentrate nel settore turistico, della vigilanza privata, della ristorazione, dell'agricoltura e della trasformazione agroindustriale, dei rifiuti. Sullo smaltimento e sull'occultamento in discarica dei rifiuti speciali si gioca gran parte della relazione tra sistema sacrista, sistemi campano e calabrese e sistema d'impresa centro-settentrionale.

Il ricatto contro gli amministratori pubblici

In Puglia si sono registrate 312 intimidazioni negli ultimi 5 anni (2015-2019), con una media di una minaccia a settimana. Lecce (79), Bari (67) e Foggia (63) le province più colpite nel periodo 2015-2019. Nel 2019 il fenomeno si è concentrato principalmente nella provincia di Foggia, quarta a livello nazionale dopo Napoli, Roma e Cosenza. Questo significa che vi è un'attenzione forte, da parte delle mafie pugliesi, nei confronti dell'attività politico-amministrativa e di ciò che ne deriva. Agli atti contro gli amministratori si aggiungono quelli contro chi gestisce i beni confiscati alla mafia, come testimoniano quotidianamente le cooperative agricole che insistono nei territori di Cerignola, di Mesagne e di Bari. Ciononostante, vi sono ancora bassi livelli di percezione della pericolosità pubblica degli attentati compiuti dai mafiosi in Puglia, dentro un quadro di generalizzata sottovalutazione del pericolo mafioso e della sua portata sociale ed economica.

I politici e gli amministratori che prendono posizione contro le mafie o che restano indifferenti alle lusinghe delle stesse sono in aumento, perché aumenta la pressione del crimine per entrare in affari con la Pubblica amministrazione. Evidentemente le mafie pugliesi hanno grandi disponibilità di liquidi e cercano nel potere politico la possibilità di lavare denaro sporco attraverso l'ingresso nel sistema degli appalti. Dove non riescono, quando sono tenute lontano, gli attacchi agli amministratori si moltiplicano ed assumono una particolare ferocia. Siamo di fronte a una strategia di guerra messa in campo dai sistemi in tutta la regione.

Comuni sciolti e borghesie mafiose

Purtroppo anche in Puglia vi sono relazioni salde e durature tra mafia e politica. Ciò è testimoniato dal numero accresciuto dei Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa e dalla loro dimensione demografica.

Manduria nel tarantino, Cerignola e Manfredonia nel foggiano sono comuni molto popolosi e dalla fortissima densità mafiosa autoctona. Questo dato deve far riflettere, perché anche la Direzione nazionale antimafia, riferendosi al solo territorio della città di Foggia, si è espressa in modo netto sull'esistenza di un grumo sociale, di una stratificazione mafiosa integrata con la borghesia cittadina: un tutt'uno difficile da dipanare e da sezionare financo per le autorità inquirenti. In questi casi l'omertà politica ed imprenditoriale, sottolineata pubblicamente dalla Prefettura, è l'esito di una solida connivenza tra gruppi sociali e gruppi mafiosi. Saldatura che compromette irreversibilmente lo sviluppo democratico, economico e culturale del capoluogo, relegando Foggia agli ultimi posti delle classifiche per qualità della vita, dell'occupazione e della sicurezza. La cucitura socio-mafiosa di Foggia è diventato un paradigma interpretativo, un esempio utile alla lettura della penetrazione sociale delle mafie. Lo si dovrà usare come oggetto di studio per prevenire l'infiltrazione in altri territori.

Il danno economico prodotto dalle mafie pugliesi

Le mafie pugliesi non sono percepite nella loro dannosità. Un nostro studio del 2018, commissionato dalla Cgil Puglia, rivelò che ogni anno i sistemi criminali in Puglia sottraggono Pil per circa 5 miliardi di euro. Una cifra che, se adeguatamente investita, produrrebbe centocinquantamila posti di lavoro, aggiungerebbe undicimila euro alle tasche di ogni residente e porterebbe la regione ad un livello di spesa pro capite uguale a quello emiliano-romagnolo.

Vi sono territori nei quali il livello di penetrazione criminale nell'economia è così alto da aver prosciugato le forme dell'economia legale. Porzioni intere dell'economia della provincia di Foggia e parti consistenti dell'economia del capoluogo dauno sono sparite a causa della mafia. Lo stesso si può dire del sistema della vigilanza privata e dei parcheggi nel Salento jonico e adriatico, da Gallipoli a Carovigno, quasi completamente in mano alle mafie. Da un decennio a questa parte si sta producendo anche in Puglia una tendenza monopolistico mafiosa a danno della libera concorrenza.

L'inserimento delle mafie nell'economia è stato favorito da due fattori: il bisogno di liquidità espresso dalle imprese pugliesi dalla crisi del 2008, non compensato adeguatamente dal mondo bancario locale, considerato dai rapporti regionali di Banca d'Italia come uno dei meno accessibili al credito; i flussi di denaro pubblico verso settori come l'edilizia, il turismo, l'agricoltura, l'agroindustria, il florovivaismo e le energie rinnovabili. Nel primo caso, le imprese che si sono rivolte alle cosche si sono fatte capitalizzare. Nel secondo caso, il sistema si è avvalso della corruzione come cerniera tra mondo mafioso, impresa e mondo amministrativo.

Conclusioni

I sistemi mafiosi pugliesi sono molto più evoluti di quanto normalmente si sia creduto. Sono esperti nell'associarsi, pure temporaneamente, con pezzi dell'economia e ne traggono prestigio sociale e capacità di controllo territoriale. La qualità organizzativa e il tasso di specializzazione raggiunto nel traffico di marijuana dall'Albania verso l'Ue, fa pensare ad un processo di 'ndranghetizzazione in corso, dove il dominio della logistica dei porti è il motore dell'assunzione di potere.

L'arricchimento generato dal traffico di marijuana e dallo spaccio di altre sostanze stupefacenti necessita di essere reinvestito in attività di altro genere. È plausibile pensare che le mafie pugliesi si siano inserite nella struttura dei servizi per le imprese. Da quelli finanziari a quelli della sicurezza e della sicurezza informatica. In definitiva, la loro pericolosità dipende da quanta intelligenza viene messa al servizio dell'investigazione antimafiosa e della costruzione di processi economici e sociali resistenti alla penetrazione criminale nella società.

Questa intelligenza dovrà essere affinata e appesantita da strumenti di sostegno a percorsi di produzione di senso civico, di lavoro, di impresa dentro un quadro morale diverso da quello attuale, orientato al rispetto della libertà della persona e della libertà d'impresa. In questa direzione, l'uso massiccio dei fondi del Pon Legalità per favorire le attività produttive impiantate sui beni confiscati può essere una risposta praticabile e vincente sul medio e lungo termine.

LA MINACCIA ALLE LIBERTÀ POLITICHE: IL CASO LOMBARDO

di FEDERICA CABRAS

Secondo l'ultimo censimento stilato da Avviso Pubblico, il numero di atti intimidatori rivolti ad amministratori lombardi risulta in aumento rispetto ai dati dell'anno precedente. La Lombardia rappresenta la quarta regione a livello nazionale con 46 casi di intimidazione nel 2019 contro i 39 nel 2018. La città metropolitana di Milano è l'area in cui si segnala il maggior numero di casi (16), seguita dalle province di Monza e Brianza (7), Brescia (5), Bergamo (5), Varese (4), Cremona (3), Mantova (2), Sondrio (2) e, in coda, Como e Pavia (1). Nessun caso per le province di Lodi e Lecco. Le intimidazioni e le minacce di matrice mafiosa, secondo lo stesso Rapporto, sono una netta minoranza.

Ma cosa indicano precisamente questi dati? Come dobbiamo interpretarli? I dati a nostra disposizione se da un lato hanno lanciato, e continuano a farlo, un allarme preciso alle Istituzioni e alla società civile, dall'altro non sono ovviamente in grado di illustrare la reale portata del fenomeno in questione, la quale rimane per ovvie ragioni sconosciuta. Queste stime funzionano senz'altro da valide spie e possono essere considerate come un prezioso punto di partenza per un'analisi qualitativa di una realtà per definizione sommersa. La minaccia alle libertà politiche si prefigura come un problema emergente in Lombardia¹. Si tratta di una questione che solo da poco è giunta all'attenzione dell'opinione pubblica, e la cui denuncia riesce con molta fatica a farsi largo nella consapevolezza generale. Le Istituzioni regionali hanno dimostrato negli ultimi anni un grande interesse per il fenomeno. Nel 2017 la Commissione regionale antimafia, affiancata dal Comitato tecnico-scientifico, ha inviato un questionario ai comuni lombardi per ottenere informazioni sulle possibili forme di intimidazione subite dai membri di assemblee elettive

¹ Cross, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, parte I, in collaborazione con Polis- Lombardia, 2018, p. 17

locali. Benché non abbia avuto una risposta generalizzata, sono state segnalate decine di nuovi casi di intimidazione di una certa attendibilità, le quali non figuravano fra l'altro nell'elenco stilato annualmente da Avviso Pubblico e nemmeno in quello più informale risultante da denunce presentate alle autorità di polizia o rilevate dalle associazioni antimafia più accreditate. Sintomo, questo, di una difficoltà, quando non di un timore dei soggetti interessati, a "fare sapere"².

Nel dicembre del 2019, la stessa Commissione ha avviato un ciclo di interviste telefoniche rivolte agli amministratori locali di tutti i comuni lombardi sui temi legati alla presenza delle organizzazioni mafiose e alle iniziative introdotte per arginare il loro impatto sul territorio. Si tratta di un lavoro pionieristico volto a individuare eventuali episodi intimidatori nei confronti di amministratori pubblici e, più in generale, a rafforzare il dialogo tra le Istituzioni. Sinora sono 700 i Sindaci che hanno aderito all'iniziativa, accettando di farsi intervistare e mettendo a disposizione della Regione informazioni utili a monitorare le diverse realtà locali³.

All'interno del primo monitoraggio sulla presenza mafiosa in Lombardia, l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano ha sottolineato come le intimidazioni mafiose non si manifestino quasi mai in modo eclatante. Esse assumono invece forme diverse che spaziano dalla violenza contro le cose (dai danneggiamenti all'incendio dell'auto) alla violenza psicologica (come il riferimento alla scuola dei figli), dalle campagne diffamatorie all'avvio di una causa giudiziaria per rappresaglia⁴. A queste, si affiancano danneggiamenti nei confronti di immobili o società di proprietà comunale: edifici pubblici, piattaforme di raccolta rifiuti e beni confiscati alle organizzazioni mafiose. Si tratta in questi casi di atti di intimidazione indiretti, che colpiscono le sedi fisiche delle amministrazioni comunali. Si pensi, ad esempio, al ristorante "La Masseria" di Cisliano, un tempo proprietà di esponenti del clan di 'ndrangheta Valle che è stato oggetto di sistematiche azioni di danneggiamento messe in atto a seguito della sentenza di confisca definitiva. O, ancora, ai roghi di piattaforme ecologiche comunali che si sono verificati con straordinaria frequenza in alcune province della regione. Sono, queste, manifestazioni di violenza che possono essere definite di bassa-media intensità, ma che producono spesso in chi ne viene colpito un importante condizionamento della libertà politico amministrativa, fino, in alcuni casi, alla rinuncia al mandato di rappresentanza.

Il fenomeno è certo assai diversificato e appare più frequente nei comuni minori, meno interessanti per la stampa o l'opinione pubblica⁵. Proviamo a fare alcuni esempi. Sorico, Comune di 1200 abitanti in provincia di Como. Dal 2009 ben tre Sindaci hanno subito, uno dopo l'altro, chi l'incendio dell'auto, chi l'incendio dell'impresa di famiglia. A questi episodi si sono aggiunti diversi atti incendiari nei pressi delle loro abitazioni, danneggiamenti e minacce. Alla vigilia delle elezioni amministrative del 2018, il Sindaco uscente, disposto a ricandidarsi, ha dichiarato di non riuscire a trovare il numero necessario di persone da inserire nel consiglio comunale o in una ipotetica giunta: «hanno tutti paura. E chi all'inizio dà una tiepida disponibilità, poi ci ripensa». Secondo uno dei tre sindaci intimiditi, le minacce contro gli

² Cross, *op. cit.*, 2018, p. 17

³ Intervista a un collaboratore della Commissione regionale antimafia lombarda, 28 marzo 2020

⁴ Cross, *op. cit.*, 2018, p. 18

⁵ Cross, *op. cit.*, 2018, p. 19

amministratori locali si sarebbero ripetute negli anni nella totale disattenzione generale: «Una parte della cittadinanza è stanca delle nostre denunce, spiega, perché sostiene che mettiamo in cattiva luce Sorico. Qui deve andare tutto bene, per forza. Siamo sul lago di Como, il lago di George Clooney»⁶.

Sempre in provincia di Como, a Cadorago, un'assessora ai Servizi Sociali, dopo aver ostacolato gli interessi di una società sportiva in odore di 'ndrangheta, ha subito numerose minacce che sono culminate in una vera e propria aggressione fisica: «Una volta mi hanno tirato giù dalla macchina e mi hanno minacciata, racconta l'assessora, io ovviamente ho denunciato e continuo ad impegnarmi nel contrastare questo tipo di fenomeni». Il Comune aveva infatti dichiarato non a norma la tribuna e il bar del campo sportivo gestito dalla società, innescando la reazione violenta dei proprietari⁷. Assai più recente è il caso del Sindaco di Arconate, finito in ospedale dopo essere stato aggredito e picchiato da un gruppo di pastori della zona. Nel dicembre del 2019, il primo cittadino era intervenuto in difesa di alcuni agricoltori che avevano segnalato la presenza di bestiame che pascolava abusivamente sui loro terreni, distruggendone il raccolto. Interi campi erano stati devastati da mandrie di bovini di proprietà di pastori calabresi residenti tra Cuggiono e Bernate, alcuni dei quali già noti alle Forze dell'ordine. Secondo fonti investigative, i pastori denunciati per l'aggressione del Sindaco potrebbero essere legati al clan attivo nel territorio che per anni è stato il feudo del boss di 'ndrangheta Sebastiano di Grillo⁸.

Il rapporto tra organizzazioni mafiose e amministrazioni pubbliche non è in tutti i casi di natura conflittuale e, anzi, può assumere forme cooperative e funzionali. Accanto ad amministratori minacciati, troviamo infatti politici e funzionari pronti a chiedere il sostegno dei clan in corrispondenza di competizioni elettorali, condizionandone gli esiti; oppure esponenti politico-amministrativi di enti territoriali e aziende pubbliche disposti a legittimare soggetti legati alle organizzazioni mafiose nell'acquisizione di appalti pubblici⁹. In Lombardia non sono mancati episodi di questo tipo.

Pensiamo, ad esempio, alla vicenda del Comune di Desio, auto-sciolto per le dimissioni della maggioranza dei consiglieri comunali; al noto caso di Sedriano, primo Comune sciolto per infiltrazioni mafiose nella regione; all'arresto del Sindaco di Valmadrera e di un consigliere comunale di Lecco, nell'ambito dell'inchiesta *Metastasi* del 2014; ancora, all'inchiesta della DDA di Milano del 2017 che ha condotto agli arresti domiciliari il Sindaco di Seregno e all'interdizione dai pubblici uffici il vicesindaco dello stesso Comune brianzolo. O all'allarme lanciato nel 2018 dal Procuratore Generale di Brescia Luigi Maria dell'Osso in riferimento al rilevamento di importanti contatti tra soggetti di origine calabrese, impiegati in incarichi strategici nelle amministrazioni comunali e pregiudicati legati a famiglie di 'ndrangheta, allo scopo di agevolare il conseguimento di autorizzazioni, permessi e l'assegnazione di appalti¹⁰.

La questione è dunque complessa e merita una particolare attenzione da parte delle Istituzioni e della

società civile. Perché accanto a episodi di corruzione, sono assai numerosi i casi di intimidazione contro amministratori inermi che spesso scelgono di non denunciare. Chi finisce in ospedale, chi viene minacciato verbalmente, chi riceve proiettili in una busta. Chi denuncia nell'indifferenza generale. Senza che la stampa ne parli, e perciò senza che costituisca un problema per l'agenda politica, si sviluppa dunque nei comuni a presenza mafiosa una trama quotidiana di violenza minuta e invisibile.

Una violenza, come si è già detto, di medio-bassa intensità: sembra essere questa la formula perfetta scelta dalla 'ndrangheta per perseguire efficacemente i propri obiettivi in alcune aree della regione¹¹. Le modalità sono varie, ma la violenza è sempre presente. In termini prettamente fisici o psicologici. Stabilire la natura di questi gravi episodi non è sempre facile. In alcuni casi sono cittadini arrabbiati, in altri oppositori politici. E poi ci sono le organizzazioni mafiose, con i loro metodi. Non si tratta di imprenditori, di soggetti che all'esercizio della violenza hanno sostituito complesse operazioni finanziarie. Tutt'altro.

Il tema delle "mafie silenziose" è stato sollevato con toni critici tanto in sede giudiziaria, quanto in sede accademica. «La Mafia non è silente. Non lo è al Sud e non lo è nemmeno al Nord, spiega il Procuratore capo della DDA di Milano Alessandra Dolci, è così poco silente che nella piazza centrale di Cantù ci sono pestaggi, violenze e soprusi della 'ndrangheta senza alcun ritegno»¹².

Questa tesi non considera i diversi livelli con cui la violenza può esprimersi, e gli effetti traumatici che può creare anche nelle sue forme meno spettacolari. Lo vediamo in Lombardia, così come in altre regioni settentrionali in cui le organizzazioni mafiose non solo aggrediscono le libertà economiche, ovvero il mercato e la libera concorrenza, ma anche le libertà politiche, e pertanto la democrazia di un Paese¹³.

⁶ Alberto Marzocchi, *15 anni di minacce e intimidazioni, a Sorico (Como) si va al voto ma nessuno vuole più fare il sindaco*, in *Il Fatto Quotidiano*, 3 maggio 2018

⁷ Cross, *op. cit.*, Intervista all'assessora svolta dalla dott.ssa Federica Beretta, p. 99

⁸ Alessandro Boldrini, *Nel regno delle vacche sacre*, in *Altomilanese*, dicembre 2019

⁹ Alfonsa Maria Ferraro, *Ordinanza di applicazione di misure coercitive personali e decreto di sequestro preventivo - Procedimento Penale n.35313/09 R.G.N.R.*, Tribunale di Milano - Sezione Giudice per le Indagini Preliminari, 31 marzo 2014, pp. 8-9

¹⁰ Corte d'Appello di Brescia, Anno giudiziario 2019, Assemblea Generale, 26 gennaio 2019, p. 13 consultabile al [seguente link](#)

¹¹ Cross, *op. cit.*, 2018, p. 446

¹² Cross, *op. cit.*, 2018, p. 124

¹³ Cross, *op. cit.*, 2018, p. 19

VIOLENZA, POLITICA E TERRITORIO: IL LAZIO E LE AMMINISTRAZIONI PERICOLOSE

di VITTORIO MARTONE

Nel 2019 il Lazio passa dalla ottava alla settima posizione nella classifica regionale delle intimidazioni. In effetti i valori assoluti restano stabilmente elevati (36 casi censiti, come l'anno precedente), ma nel 2018 erano cresciuti del 50% rispetto al 2017. A uno sguardo complessivo delle vicende censite quest'anno è possibile suggerire alcuni tratti generali riferibili a due dimensioni: i lineamenti 'sociologici' della violenza (profilo delle vittime, tipo di offesa subita, motivi del gesto); il profilo 'geografico' delle intimidazioni (i territori e gli spazi in cui si situano). Rispetto ai primi, in linea con il dato nazionale e con quello degli anni precedenti, si conferma che le vittime sono prevalentemente i sindaci e le sindache, colpiti soprattutto da varie forme di violenza verbale, intimidazioni scritte (come lettere minatorie, minacce sui social network o murali) o altre forme di diffamazione pubblica (come le irruzioni durante i consigli comunali o negli sportelli sede di servizi pubblici). Rispetto all'elemento 'geografico', fatta eccezione per 9 casi registrati nella Capitale, il teatro della violenza sembra situarsi in maggioranza nelle amministrazioni piccole e piccolissime (17 casi) e nelle città medie (10), peraltro ubicate prevalentemente nella porzione meridionale della provincia di Roma (ad esempio Ardea, Ciampino, Labico) e in quella che volge al suo litorale (come Ardea, Anzio, Civitavecchia, Nettuno), fino a raggiungere l'area Pontina (Aprilia e Latina). Provincia di Roma che, lo si è visto, resta saldamente al secondo posto nella classifica delle province in cui si registrano atti intimidatori nel 2019.

Ovviamente queste appena richiamate non sono statistiche rappresentative di un 'fenomeno', piuttosto rinviano alla sua copertura mediatica. La sovra o la sottostima di alcuni casi o di alcune aree può dipendere da criteri di notiziabilità o di coverage che, come noto, spesso trascurano le aree interne, meno popolate e marginali. Proprio per questo la geografia micro-comunale delle intimidazioni laziali incuriosisce:

banalmente, dei circa 5,9 milioni di abitanti del Lazio, in 4,3 milioni risiedono nella Capitale, eppure la cronaca intercetta un'arrebante violenza diffusa nello spazio politico extra-urbano o rurale. In secondo luogo, il profilo delle intimidazioni registrate si presenta del tutto speculare a un fenomeno concomitante e per certi aspetti adiacente: la ormai accertata presenza nel Lazio di una folta e policroma criminalità organizzata, anche di tipo mafioso¹. Queste presenze pure tendono ad assumere una geografia precisa, che segue variabili afferenti al contesto economico-istituzionale (presenza di settori vulnerabili o in crescita, debolezza o permeabilità del tessuto sociale, disponibilità a cooperare da parte di attori locali) o a caratteristiche geografiche e sociali (posizionamento strategico rispetto ai traffici, vicinanza alle zone di insediamento originario, basso presidio istituzionale e disattenzione pubblica).

L'incrocio tra questi ordini di fattori fa emergere diverse zone di *addensamento* criminale, tra le quali proprio l'hinterland romano e il suo litorale registrano la più elevata vivacità, unitamente alla città di Roma e al Lazio meridionale². Quest'ultimo registra il maggiore radicamento di presenze criminali, dato anche dal confine poroso con la Campania e in particolare con l'area casertana, dove per anni ha operato una tra le più feroci e organizzate federazioni mafiose – il Clan dei Casalesi – con propaggini ben radicate nelle province di Frosinone e di Latina. L'economia marittima e il Mercato ortofrutticolo di Fondi hanno funto da *hub* del malaffare, attraendo anche gruppi autoctoni di rilievo ed epigoni di insediamenti di 'ndrangheta. La città di Roma pure registra valori assoluti senz'altro prominenti, collegati alle occasioni fornite dai vasti mercati illegali della grande metropoli (stupefacenti, prostituzione, gioco d'azzardo, ricettazione) e dalla presenza di «una vorace ed intensa criminalità economica»³ che coinvolge l'economia pubblica, facilitata dalla diffusione capillare della corruzione. In questi spazi si aprono molteplici possibilità di reinvestimento di proventi illeciti, alimentando un «sistema di complicità con (pezzi di) imprenditoria, mondo delle libere professioni, amministrazione, con cui si crea quel rapporto di interesse e vantaggio reciproco»⁴. A Roma vi sono anche insediamenti stabili con forme di controllo del territorio in senso proprio, specie nelle periferie: l'esempio delle famiglie criminali di origine rom e sinti è emblematico, dedite all'usura e al narcotraffico organizzato in veri e propri "fortini di spaccio". L'unica tra le intimidazioni censite che presenta legami con dinamiche di criminalità organizzata è stata perpetrata proprio da ambienti vicini a una di queste potenti famiglie, ai danni del Sindaco di Roma nel maggio 2019.

Veniamo così alla terza area di addensamento che qui interessa, ovvero la provincia romana e il suo litorale. Anche qui non mancano svariati fattori di attrazione per il reinvestimento dei proventi illeciti: il porto turistico e gli aeroporti di Ciampino e di Fiumicino sono snodi di traffici di ogni tipo; i settori immobiliare, ristorazione, alberghiero e balneare offrono occasioni di riciclaggio e reinvestimento; la crescita demografica, la cementificazione e il boom di un incontrollato ciclo del cemento aprono varchi nelle amministrazioni locali. Specialmente nei comuni medi e piccoli che subiscono l'espansione insediativa di Roma si ravvisa un cortocircuito tra debole regolazione istituzionale, cementificazione ed

¹ Il numero complessivo dei clan storicamente presenti sul territorio dagli anni Settanta ad oggi è di 164, 103 dei quali tuttora attenzionati da attività investigative-giudiziarie. Lo si legge nel prezioso rapporto annuale *Mafie nel Lazio*, curato dall'Osservatorio Tecnico Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio e giunto alla IV edizione 2019

² Per un approfondimento si rimanda a V. Martone, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli 2017

³ DNA, *Relazione annuale*, 2016, Roma, p. 912

⁴ Pignatone G. e Prestipino M., *Le mafie su Roma, la mafia di Roma*, in *Atlante delle mafie - III Edizione*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015, p. 106

economia criminale, in un quadro di complessiva inadeguatezza nei controlli. Proprio nelle direttrici che dalla Capitale vanno verso Ostia e Fiumicino (Sud-Ovest) o verso Tivoli e Guidonia (Nord-Est), la carenza o l'assenza di strumentazioni urbanistiche e il diffuso abusivismo configurano un mercato assai ghiotto per la penetrazione criminale, con esempi emblematici nella storia recente. Sul litorale romano insiste l'unica amministrazione laziale sciolta per infiltrazioni mafiose nel 2005, Nettuno, storica area di influenza del siciliano Frank Coppola, determinante nel configurare il consolidamento della criminalità mafiosa e autoctona attorno al narcotraffico e, appunto, alla politica. Coppola stabilisce contatti con l'ambiente criminale locale e avvia contatti con le amministrazioni di Anzio, Ardea, Nettuno e Pomezia che ereditano così «una grande vulnerabilità [...] [e] oggi, come ai tempi di Coppola – le concessioni edilizie vengono rilasciate dal Comune senza lo strumento urbanistico»⁵. Nel 2006, dopo 15 anni dalla relazione appena citata, viene richiesta la Commissione d'accesso anche ad Ardea, che non verrà sciolta pur rilevando «una grande vulnerabilità dell'amministrazione locale nei settori di maggiore rilievo e la presenza sul territorio di soggetti contigui alla criminalità organizzata»⁶. Nettuno, con Anzio, diverranno nel tempo un'area d'influenza della 'ndrangheta, che pure cerca (e spesso trova) appoggi nelle amministrazioni locali per influenzare il governo del territorio, inserendo direttamente i propri membri nelle amministrazioni o tentando di inserirsi negli appalti pubblici per la gestione dei rifiuti.

Ma il caso giudiziario più eclatante e noto per rivelare i rapporti tra organizzazioni criminali e circuiti politico-amministrativi ha luogo nel Municipio X di Ostia, culminato con il suo scioglimento nel 2015. Ostia racchiude tutti i caratteri dell'hinterland romano che, come detto, fanno da sfondo alle presenze criminali in quest'area. È anzitutto un insediamento sub-urbano rappresentativo della concentrazione dello svantaggio delle periferie romane, trasformata nel boom edilizio da cittadina costiera a periferia – pianificata o abusiva – della Capitale. Esprime le frange più agguerrite della criminalità romana sin dai tempi della Banda della Magliana, con evidenti forme di controllo territoriale via piazze di spaccio, usura ed estorsione. Più recentemente, il controllo degli esercizi commerciali e delle attività connesse al settore turistico e, su tutto, la compenetrazione nell'amministrazione locale per l'ottenimento dei chioschi e degli stabilimenti balneari, diventano il perno della riconversione degli interessi criminali nell'economia legale e pubblica. Distribuzione particolaristica delle concessioni demaniali, abusi edilizi e quasi totale assenza di controlli rendono qui evidenti gli esiti del processo di impoverimento della città pubblica registrato per altre aree della Capitale: l'85% del litorale romano è occupato da stabilimenti privati con accesso a pagamento. Dato che sale al 96% nel tratto centrale antistante il centro urbano di Ostia, ribattezzato *Lungomuro* poiché si presenta come una barriera di mura, cancelli e tornelli senza soluzione di continuità per 6.200 metri, che impediscono di vedere e soprattutto di accedere liberamente al mare.

Questo richiamo solo ad alcuni dei circuiti criminali che coinvolgono l'economia pubblica della provincia romana e del litorale laziale, in un territorio extra urbano e costellato di comuni piccoli e medi, possono suggerire alcune chiavi di lettura rispetto al profilo delle intimidazioni subite dagli amministratori e dalle amministrazioni laziali. Chiavi di lettura afferenti a tre livelli analitici, strettamente interconnessi: la

⁵ Commissione parlamentare antimafia, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, X legislatura, doc. XXIII, n. 41, 1991, Roma, p. 44

⁶ DNA, *Relazione annuale*, 2006, Roma, p. 721

società locale, la competizione politica e il governo del territorio.

Rispetto al primo punto, la vorace urbanizzazione vissuta in quest'area, sottomessa alla straordinaria polarità romana che fagocita le terre circostanti o ne fa siti di transito per chi va verso l'Urbe per ragioni lavorative o per fruire dei grandi insediamenti commerciali, rappresenta a un tempo causa e conseguenza della subalternità della provincia. L'insediamento di nuclei provenienti da regioni limitrofe e ancor più dalla periferia romana, in cerca di abitazioni a prezzi più accessibili e rivolti alla Capitale con pendolarismi quotidiani, favorisce criteri insediativi privi di una polarità autonoma, carenti di servizi e di punti di socialità e di riconoscimento. Ci sono tutti i presupposti di una potenziale disorganizzazione che coinvolge tanto i vettori *sociali* (assenza di reti di supporto informale e di vicinato, di senso di appartenenza) quanto i vettori *spaziali* (zone sovrapposte di periferie, frange urbane, quartieri satellite di edilizia pubblica e privata, carenza di piazze o altri punti di riferimento). L'anonimato, l'atomismo e la rarefazione delle relazioni interpersonali che si registrano in territori così connotati possono alimentare distanze, ostruire la costruzione di una visione accettata e riconosciuta di ordine locale, ma soprattutto possono ridurre i processi di controllo sociale. In questi contesti è plausibile la presenza di forme di violenza diffusa per dirimere le controversie sociali o per controllare le risorse territoriali ed economiche, specie in concomitanza con una debole capacità di presidio istituzionale. Non a caso tra le intimidazioni mappate nel Lazio nel 2019, diverse riguardano diverbi, aggressioni e scontri connessi all'abusivismo commerciale o all'occupazione di alloggi popolari e di aree demaniali (come le spiagge), che fanno vittime tra consiglieri comunali, funzionari e agenti di Polizia locale. Significativo che proprio nell'occupazione e nella distribuzione degli alloggi i gruppi criminali autoctoni abbiano esercitato funzioni di controllo e di regolazione, costruendo parte del loro consenso sociale. Ma in questi stessi contesti si iscrive anche una forma preoccupante di interazione tra società civile e politica, in cui la violenza, verbale o fisica, sulle persone o sulle cose, rappresenta uno strumento diffuso, persino considerato appropriato e legittimo, per esporre le proprie rimostranze agli Enti locali e ai loro amministratori.

Come detto, sono in particolare i primi cittadini a essere bersagliati, sintomo di un effetto perverso della personalizzazione politica che coinvolge da anni anche il livello di governo comunale, specie dopo la destrutturazione e la perdita di radicamento dei partiti e la contestuale elezione diretta dei sindaci, che li espone all'agone mediatico del suffragio personale, ma anche alle invettive e alle intimidazioni di una contesa radicalizzata. Questo aspetto porta al secondo dei tre livelli analitici richiamati sopra, che concerne la dimensione politica ed elettorale. Come si costruisce e si mantiene il consenso in questi territori? Dalle vicende mappate nel 2019 emerge che una parte significativa delle intimidazioni si registra durante le campagne elettorali per le amministrative, sintomo di una competizione politica piuttosto radicalizzata e personalizzata (gli attacchi, ancora una volta, sono rivolti al o alla capolista, o ai loro familiari). In carenza di piattaforme politiche o di riferimenti partitici, di corpi intermedi o di altre forme di solidarietà collettiva, qui come altrove la competizione elettorale rischia di tradursi in un'offerta personale che il candidato o la candidata presenta, all'occorrenza, a un elettorato atomizzato e distratto.

In diversi casi giudiziari, come nell'operazione *Mondo di Mezzo* a Roma, è emerso come in questa competizione atomizzata i candidati possano essere agevolati dal sostegno di soggetti portatori di riconoscimento criminale e di capacità di intimidazione. Ma questi stessi contesti alimentano anche violenza diffusa, dato che la corsa ad accaparrarsi voti di preferenza è spesso aggressiva e, in carenza di proposte,

consiste quasi unicamente nella denigrazione dell'avversario. La radicalizzazione del consenso – o del dissenso – nelle vicende di intimidazione mappate nel Lazio si associa anche alla presenza di movimenti e liste di estrema destra, che proprio negli stessi spazi di disagio sociale concentrato costruiscono un certo seguito. Alimentate anche da posture neopopoliste e antipolitiche, queste esperienze vanno inserite nella più generale delegittimazione della politica locale, ma anche nella disintermediazione, entrambi fenomeni capaci di radicalizzare la contesa e di ricercare un legame diretto, *naturale*, tra l'offerta politica e l'elettorato, legame basato sul ricorso all'iperbole, su messaggi forti, iper-semplificati e spesso aggressivi e violenti.

Come si governa il territorio in un contesto siffatto? Ovvero, quali sono gli esiti dell'azione pubblica nella produzione di politiche territoriali? Come detto sopra, la letteratura e le inchieste mostrano come nell'hinterland romano e nel suo litorale il governo locale sia spesso fortemente influenzato da una commistione tra Pubblica amministrazione, interessi privati e forme di criminalità più o meno organizzata. Accanto alla concentrazione di atti di intimidazione e di minaccia nei confronti degli amministratori e delle amministratrici registrata negli anni, si concentrano anche alcuni dei più clamorosi episodi di collusione e corruzione che rilevano una certa permeabilità del tessuto locale a cooperare allo sfruttamento illecito della cosiddetta 'economia pubblica'. Si tratta dei campi dell'amministrazione locale sottoposti a privatizzazione o a variabili partnership pubblico-private (come per i servizi ambientali e la gestione dei rifiuti, l'edilizia pubblica e la manutenzione stradale, i servizi sociali e socio-sanitari, la concessione delle aree demaniali ecc.), in cui le organizzazioni criminali, tramite accordi e scambi collusivo-corruttivi, si infiltrano negli appalti e nei sub-appalti. Non solo intimidazione e violenza, dunque, ma anche e soprattutto un vasto tessuto relazionale e la diffusione di pratiche corruttive all'interno delle amministrazioni dei medi e piccoli comuni, rivelatisi permeabili alle infiltrazioni nella gestione del consumo del suolo.

Amministrare i comuni nel Lazio è dunque un'attività 'pericolosa'? Sembrerebbe un interrogativo legittimo se, da quanto visto, chi amministra si trova spesso su una fune acrobatica tra il subire intimidazioni o l'aderire più o meno attivamente a circuiti corruttivi e collusivi. Ovviamente diffidiamo da letture dicotomiche. La società, la politica locale e il territorio sono molto più complessi e ricchi anche di pratiche ed esperienze efficaci e innovative, con forme virtuose di interazione tra pubblico e privato e discreti successi sul fronte della tutela della società locale e patrimonio ambientale. Ciò premesso, la geografia delle amministrazioni "sotto tiro" invita comunque ad arginare la solitudine di chi amministra, affinché si riducano le circostanze in cui ci si barcamena tra la 'mazzetta' e l'auto bruciata, tra la complice omissione di un abuso e il subire una denigrazione pianificata a mezzo social. Arginare la solitudine è un passo per ridurre la distanza tra cittadini ed Enti locali che, essendo i più prossimi al territorio, rappresentano il primo fronte istituzionale per l'esercizio della pratica democratica.

L'ESTREMISMO DI DESTRA IN GERMANIA: "SOTTO TIRO" ANCHE GLI AMMINISTRATORI LOCALI

di CLAUDIO FORLEO

Le minacce e le intimidazioni nei confronti degli amministratori locali stanno aumentando anche al di fuori dei confini italiani. Nel gennaio dello scorso anno, Avviso Pubblico ha lanciato questo allarme al Parlamento Europeo nel corso di un evento organizzato dall'Intergruppo parlamentare ITCO (Integrità, Trasparenza, anti-Corruzione e anti-Mafia), presieduto dall'allora eurodeputata Elly Schlein. Diversi sono stati i fatti illustrati pubblicamente dall'Associazione a Bruxelles, tra i quali il più grave è stato quello dell'omicidio del Sindaco di Danzica, il cinquantatreenne Pawel Adamowicz, accoltellato durante una manifestazione pubblica. Minacce e intimidazioni verso gli amministratori locali si sono verificate anche in Grecia, Spagna, Regno Unito, Olanda e Francia. Anche nel 2019, diversi Sindaci, consiglieri comunali e regionali europei sono finiti sotto il tiro della violenza fisica, verbale e psicologica. In particolare, di gruppi neonazisti e di estrema destra, soprattutto in Germania.

Nel paese considerato la locomotiva d'Europa, così come in altri stati del Vecchio Continente, spira un vento pericoloso, che alimenta la rabbia sociale, la xenofobia, l'antisemitismo e un'inquietante voglia di ritorno al nazionalismo come testimonia, ad esempio, l'ascesa di Alternative für Deutschland - partito di estrema destra fondato nel 2013 da Bernd Lücke, economista e professore di macroeconomia all'Università di Amburgo - giunto ad essere determinante nell'elezione del governatore della Turingia, regione in cui si registra una forte presenza di gruppi estremisti e dove nel 1930 il partito nazista entrò a far parte del governo locale, tappa della scalata al potere che portò Hitler e i suoi accoliti a conquistare la Cancelleria di Berlino tre anni più tardi.

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi a marzo di quest'anno, Thomas Haldenwang, capo dell'Ufficio federale della Protezione della Costituzione, *Bundesamt für Verfassungsschutz* (BFV), i servizi segreti

interni della Repubblica Federale Tedesca, ha affermato che "l'estremismo di destra e il terrorismo di estrema destra sono al momento il più grande pericolo per la democrazia in Germania".

Anche le autorità politiche - in primo luogo il ministro dell'interno Horst Seehofer - hanno dichiarato in più di un'occasione che i movimenti neonazisti si rinforzano da tempo e avrebbero a disposizione oltre diecimila persone pronte a far uso delle armi. Dalla riunificazione delle due Germanie, nel 1990, ad oggi, vi sarebbero infatti almeno cento omicidi da imputare all'estremismo di destra¹.

Diversi sono stati gli amministratori locali e regionali tedeschi finiti nel mirino dei neonazisti ed estremisti di destra, come hanno documentato alcuni quotidiani italiani, tra cui il *Corriere della Sera*, *La Repubblica* e *Il Fatto Quotidiano*. Questi amministratori sono stati colpiti soprattutto per le politiche di accoglienza che hanno attivato verso i migranti. Alcuni di essi, dopo aver subito pesanti minacce di morte e aggressioni, hanno rassegnato le dimissioni². "L'attività di un'estrema destra eversiva e violenta è in crescita in tutta la Germania - ha scritto il *Corriere della Sera* - Secondo dati ufficiali, nel primo semestre di quest'anno [2019, *Ndr*], ci sono stati nei sedici Länder ben 700 attacchi di neonazisti contro esponenti politici, eletti locali e giornalisti, una media di 4 al giorno. Secondo l'Ufficio per la Difesa della Costituzione, il servizio civile tedesco, ci sono oggi in Germania 12.700 estremisti di destra disposti alla violenza"³. Il 2 giugno 2019 Walter Lübcke, Presidente del governo regionale di Kassel, è stato assassinato con un colpo di pistola alla testa nella sua casa a Wolfhagen, nel nord land dell'Assia. Stimato anche dai suoi avversari politici, Lübcke era un politico moderato, con una lunga esperienza amministrativa. Presidente del distretto governativo di Kassel da 10 anni, era stato anche membro del Parlamento dell'Assia e aveva già ricevuto minacce nel 2015, a seguito di alcune nette prese di posizione a favore dell'accoglienza agli immigrati. Il suo assassinio, reo confesso, ha dichiarato di averlo ucciso proprio per la sua politica di accoglienza.

Nel mese di settembre dello stesso anno Mike Mohring, leader della CDU e candidato alle elezioni del 27 ottobre in Turingia, land della Germania centro-orientale, ha rivelato di aver ricevuto una lettera minatoria. Poche settimane dopo lo stesso Mohring ha ricevuto una mail che gli intimava, con tanto di ultimatum, di sospendere la campagna elettorale, pena la sua morte. Oltre a Mike Mohring, anche il leader nazionale dei Verdi, Robert Habeck, è finito sotto il tiro di intimidazioni: sui social network è stato diffuso un appello in cui si invitava ad essere violenti nei suoi confronti.

Henriette Reker, Sindaco indipendente di Colonia, in Renania, è stata nuovamente minacciata dopo essere stata vittima di un accoltellamento nel 2015, durante la campagna elettorale. È stata vittima di intimidazioni anche Burkhard Jung, Sindaco socialdemocratico di Lipsia, in Sassonia. Ad entrambi è da tempo assegnata una scorta.

Il Sindaco di Arnsdorf, Martina Angermann è stata minacciata per lungo tempo dopo aver difeso un profugo iracheno vittima di un pestaggio. La prima cittadina è stata financo denunciata dai suoi stessi aggressori. Dopo mesi di angherie e vessazioni la Angermann si è dimessa. La stessa decisione è stata presa da Arnd Focke, Sindaco di Estorf: dopo aver ricevuto scritte intimidatorie sull'auto, telefonate anonime, messaggi minatori come "ti gasseremo".

Lettere piene di escrementi, boicottaggio delle attività familiari e persino una marcia indetta dall'NPD, il partito neonazista, sotto la sua abitazione: per questi motivi ha rassegnato le dimissioni anche Markus Nierth, Sindaco di Troeglit. Nel mese di febbraio di quest'anno il quotidiano *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha rivelato che anche il Sindaco di Halle an der Saale, esponente del Partito socialdemocratico, ha ricevuto una lettera minatoria.

Il moltiplicarsi di questi gravi episodi ai danni degli amministratori locali, insieme alla scia di sangue lasciata dalle stragi verificatesi nell'ottobre 2019 alla sinagoga di Halle (Sassonia) e il 20 febbraio di quest'anno ad Hanau (in Assia), ha spinto le autorità tedesche ad intensificare l'attività di inchiesta e di repressione nei confronti dell'estremismo di destra, dopo aver per lungo tempo considerato come minaccia principale per il paese il terrorismo di matrice islamica.

Nessun Paese è immune dal commettere certi errori. La poderosa legislazione antimafia oggi vigente in Italia è il frutto di tanti, troppi eventi tragici, luttuosi, che hanno innescato la reazione dello Stato, colpevole in precedenza di aver negato, sottovalutato o convissuto con il problema, sia al Sud che nel Nord del paese.

Parafrasando il titolo di una celebre incisione di Francisco Goya, possiamo affermare che "la sottovalutazione genera mostri". Che si parli di mafia o estremismi, a pagarne il prezzo, nel breve periodo, sono gli uomini e le donne di cui viene versato il sangue. Ma a lungo andare chi ne soffre è sempre la democrazia. In Italia come in Germania.

¹ Germania, rapporto della Polizia: dal 1990 l'estrema destra è colpevole di 100 omicidi, *Il Fatto Quotidiano*, 23 gennaio 2020

² Sindaci tedeschi ostaggi della destra: Vicini ai migranti, *La Repubblica*, 12 gennaio 2020

³ Ritirati o sei morto. Le minacce neonazi ai politici tedeschi, *Corriere della Sera*, 22 ottobre 2019

STORIE DI "AMMINISTRATORI SOTTO TIRO"



Intervista ad ALBERTO BERTIN, consigliere della Regione Valle d'Aosta

"BISOGNA DENUNCIARE A TUTTI I COSTI. MAI CEDERE SULLA LEGALITÀ"

di GIULIA MIGNECO

La 'ndrangheta è arrivata in **Valle d'Aosta** condizionando sensibilmente l'economia, la politica e la società. Lo attestano le recenti indagini della Magistratura, lo scioglimento del consiglio comunale di **Saint-Pierre** ma, da oltre dieci anni, lo sostiene anche il consigliere regionale **Alberto Bertin** che, dal 2008, dedica una parte significativa della sua attività a denunciare la presenza, gli intrecci e la pericolosità della mafia calabrese. Facendo nomi e cognomi, come ad esempio quelli degli Iamonte di Melito Porto Salvo, dei Nirta di San Luca, dei Facchineri di Cittanova, dei Libri di Reggio Calabria, degli Asciutto-Neri-Grimaldi di Taurianova. Una presenza ultradecennale dimostrata, tra l'altro, dagli omicidi degli anni '90 e dalle recenti confische di beni a Giuseppe Nirta, arrestato nel 2009 insieme ai suoi nipoti per traffico internazionale di stupefacenti provenienti dalla Colombia. In questa intervista il consigliere Alberto Bertin ci racconta la sua esperienza.

“Quello ha fatto danni e continuerà a fare danni... finché qualcuno non gli fa *i mussi tanti*”. Qual è stato il suo primo pensiero quando ha saputo che Antonio Raso, ritenuto dagli inquirenti un boss della 'ndrangheta, parlava di lei utilizzando queste parole?

È stata una sensazione decisamente sgradevole ma non inaspettata. Da tempo provavo ad evidenziare alcune situazioni anomale. Molti mi davano del visionario, della Cassandra. Non mi credevano, mi dicevano che volevo danneggiare l'immagine del nostro territorio, ma era vero il contrario. Qualcuno, probabilmente, non riusciva a credere che da noi la 'ndrangheta fosse così radicata. Alcuni mi attaccavano e negavano per convenienza, perché beneficiavano di quel sistema.

Aveva ricevuto segnali o altre intimidazioni in passato?

Da tempo avevo la chiara percezione di non essere simpatico a certi ambienti, ma minacce dirette non ne ho mai avute.

Quali sono “i danni” che ha arrecato all'organizzazione criminale, tali da scatenare la reazione del boss?

Fin dall'inizio, nel 2008, ho dedicato una parte significativa della mia attività istituzionale e politica ad evidenziare la presenza e la pericolosità della 'ndrangheta in Valle d'Aosta. Accendere i fari e mantenere l'attenzione su organizzazioni criminali che preferiscono per il loro agire il silenzio e la discrezione ha certamente infastidito. Una presenza peraltro ultradecennale quella della 'ndrangheta sul territorio valdostano.

Già nel 2012 lei aveva proposto l'istituzione di un Osservatorio permanente antimafia in Regione. Quale fu la reazione della politica?

In Valle d'Aosta da parte della politica c'è stata una grave e colpevole sottovalutazione del fenomeno mafioso. Per anni si è preferito guardare da un'altra parte alimentando il cliché dell'isola felice. Ma non esistono isole felici e territori immuni al contagio mafioso. L'osservatorio, che doveva essere uno dei tanti strumenti di contrasto al diffondersi delle organizzazioni criminali, non è stato istituito, preferendo continuare a minimizzare la gravità del problema o addirittura negandone l'esistenza. A sollevare una questione come questa si veniva anche accusati di voler rovinare l'immagine della regione. Niente di più falso e sbagliato.

Come reagiva l'opinione pubblica davanti alle sue denunce?

Come in tutto il Nord Italia ci si è cullati nell'idea che si trattasse di qualcosa di distante, che non riguardava il nostro territorio. Un fenomeno limitato che al più poteva interessare le Forze dell'ordine e la Magistratura a cui delegare il contrasto. Inevitabilmente non c'è stato un grande interesse.

La ritrosia a riconoscere la presenza mafiosa è un male comune a molte regioni del Nord. In base alla sua esperienza, perché è così difficile? Ignoranza, superficialità, connivenza o cos'altro?

C'è certamente una diffusa incapacità nel leggere e comprendere il fenomeno mafioso. A questo si aggiunge la ritrosia a mettere in discussione delle certezze acquisite. Poi ovviamente in minima parte c'è anche chi ha un oggettivo interesse.

Cosa ha attratto la 'ndrangheta in Valle d'Aosta?

Il relativo benessere della regione. Inoltre, il fatto che il turismo e l'edilizia siano stati per lungo tempo, e in parte siano ancora, settori importanti dell'economia locale. Notoriamente l'edilizia e le attività turistico commerciali sono da sempre ambiti di interesse privilegiato della 'ndrangheta.

A distanza di alcuni mesi dalle operazioni delle Forze dell'ordine e dagli arresti, qual è l'eredità di quanto accaduto? C'è stata una reazione collettiva o c'è il pericolo che, passata la tempesta, certe modalità di gestione della cosa pubblica possano riemergere?

Il rischio che passata la tempesta giudiziaria si torni a certe pratiche non si può escludere. La politica spesso ha inseguito la cronaca per poi immediatamente dimenticare. In questa occasione però c'è stata una presa di coscienza da parte dei cittadini dell'esistenza di un serio problema. Difficilmente credo potrà essere accantonato e rimosso rappresentando oramai un'emergenza a tutti i livelli.

Talvolta le intimidazioni da parte delle organizzazioni criminali sono “preventive”: persone oneste e competenti vogliono candidarsi come amministratori locali, ma vengono minacciate per far loro cambiare idea. Capita sempre più spesso che queste intimidazioni ottengano il loro scopo. Cosa direbbe ai candidati che si trovano ad affrontare questa situazione?

Di non demordere e nel caso di denunciare senza indugio. Credo che rendere pubbliche le intimidazioni rappresenti già, in molti casi, un deterrente per le organizzazioni criminali di stampo mafioso. È necessaria una consapevolezza generalizzata sui rischi che comporta la presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso in un territorio. Un'attività di informazione e formazione rivolta ai cittadini e agli amministratori pubblici può essere utile in questo senso. Tenendo presente che, per un territorio, una città, una regione cedere sulla legalità significa mettere a rischio il benessere acquisito e il proprio futuro.



Intervista a BRUNA COLANERI ed ELENA DE PAOLIS, consigliere del Comune di San Vito Romano (Roma)

ACIDO E CRISANTEMI PER LE DUE CONSIGLIERE: "DOVETE ANDARVENE"

di GIULIA MIGNECO

A **San Vito Romano**, piccolo Comune di poco più di tremila abitanti in provincia di Roma circondato da secolari castagneti, due consigliere comunali di minoranza, **Bruna Colaneri** ed **Elena De Paolis**, rispettivamente insegnante e farmacista, da mesi vengono minacciate e intimidite. Sul caso sono state aperte indagini, ma ancora le ragioni alla base di questi atti sono ignote. Le abbiamo intervistate per conoscere meglio la loro storia.

Nel giro di pochi mesi avete denunciato diversi atti intimidatori. Quando ha avuto inizio la prima minaccia?

Il primo atto intimidatorio che abbiamo ricevuto è arrivato ancor prima della nostra elezione come consigliere di minoranza del Comune di San Vito Romano. La prima minaccia è avvenuta nei confronti di

Elena De Paolis, mentre era ancora in corso la campagna elettorale. Alcune persone, qualche mese prima delle elezioni, si sono dirette nella farmacia in cui Elena lavora da più di vent'anni riferendo che la candidata De Paolis aveva assunto degli atteggiamenti non leali sui canali social. Una chiara intimidazione indiretta che aveva come unico scopo quello di metterla in difficoltà. Per evitare di dare troppo risalto all'accaduto abbiamo deciso di non denunciare, ma la sera stessa delle elezioni davanti alla porta di casa della candidata Bruna Colaneri viene poggiato un bel mazzo di crisantemi di plastica, ben sistemato. Un altro chiaro messaggio.

Consigliera Colaneri, cosa ha provato quando ha visto quel mazzo di crisantemi?

La prima reazione è stata quella di scattare una foto e scappare. Sono salita di corsa a casa, cercando di tranquillizzarmi e pensando fosse uno scherzo di cattivo gusto. Dopo un po' sono tornata giù e all'ingresso del cancello non c'era più nulla. Mi sono spaventata tantissimo, ho provato una sensazione di terrore, di sgomento, ma ho deciso di non dar seguito all'episodio finché nei primi giorni di luglio, quando eravamo già diventate consigliere comunali, ho trovato uno strano sacchetto vicino lo sportello della mia auto. Uscita dall'ufficio postale, fortunatamente in compagnia di due amiche, vedo che vicino la mia macchina c'è una busta di plastica scura. Mi avvicino con cautela e provo a dargli un calcio per spostarla ma il sacchetto non si muove. A quel punto mi rendo conto che non è immondizia, come inizialmente avevo immaginato, e comincio a spaventarmi. Decidiamo di aprire con circospezione la busta. A quel punto mi è salito il gelo. Dentro c'erano due bottiglie di acido muriatico e di acido tamponato con un bigliettino con su scritto "DIMISSIONI", realizzato usando ritagli di giornale. Fuori la busta c'erano due scritte con i nostri nomi BRUNA e ELENA.

Due bottiglie di acido e un bigliettino che chiedeva le dimissioni con i vostri nomi. Cosa decidete di fare a seguito di questa nuova pesante minaccia?

Per prima cosa ho allertato i carabinieri che sono prima arrivati sul posto e successivamente mi hanno portata in caserma dove ho sporto denuncia contro ignoti. Dopo la segnalazione ho avvisato Elena. Lei era in ferie. Non avrei certamente voluto rovinarle la vacanza ma l'episodio era troppo grave per non tenerla al corrente. Arrivata a casa ho pubblicato la foto con le due bottiglie di acido sulla pagina Facebook della nostra associazione, raccontando quanto era accaduto e successivamente ho contattato un giornalista per riportare il tragico episodio.

Qual è la sensazione che avete provato dopo aver ricevuto quella pesante minaccia?

Paura e sconforto. Pensavamo di essere state elette per cercare di migliorare la nostra città ed è quello che abbiamo provato a fare sin dal primo giorno del nostro mandato. Ma le costanti minacce non ci fanno certamente dormire tranquille. Il primo pensiero va naturalmente ai figli. Ormai se uno di loro ritarda o non ci risponde pensiamo subito se gli hanno fatto del male. Non viviamo più tranquille, ogni ritardo è diventato un problema, un'ansia da gestire.

È l'ultima intimidazione ricevuta o ne sono seguite ancora altre?

L'ultima minaccia in ordine di tempo è arrivata qualche mese fa. Ignoti hanno lasciato un bigliettino sull'auto di Bruna con scritto "Ve ne dovete andare tu e l'amica tua. A te ti facciamo cacciare, a lei cacciamo il padre e la madre dalla casa popolare. Andatevene finché state in tempo: le medicine non le vendi, ma

ve le prendete voi se non ve ne andate". È evidente che il messaggio fosse indirizzato a me che lavoro in farmacia ma siccome la mia macchina era parcheggiata sotto una videocamera di sorveglianza hanno pensato bene di mettere il biglietto sull'auto di Bruna che era poco distante dalla mia.

Avete pensato a quale potrebbe essere la matrice di questa intimidazioni?

Non abbiamo un'idea chiara del movente di queste minacce. Quello che sappiamo è che sin da subito, insieme al Comitato Mamme, abbiamo portato avanti numerose battaglie in difesa della scuola. A San Vito Romano infatti c'è una scuola che è stata accorpata a quella di Genazzano, scelta che noi non abbiamo mai condiviso. Poi c'era lo Rosmini che era una scuola per disabili ma anche quella è stata chiusa e infine c'è un Istituto Agrario, anch'esso destinato alla chiusura. Una situazione inaccettabile per la quale ci siamo battute sia prima sia dopo la nostra elezione.

In un'intervista avete dichiarato che state lavorando per far luce su alcune vicende di San Vito Romano. Potreste spiegarci meglio?

Oltre al tema delle scuole, c'è una questione molto delicata sulla quale da tempo stiamo chiedendo chiarimenti al Comune, alla Provincia e alla Regione. Il caso riguarda una vecchia piscina che è stata in disuso per 35 anni e che ora sarà riattivata.

Quello che stiamo facendo non è niente di più di quello che ci compete come consigliere comunali, stiamo facendo quello che riteniamo giusto fare. Considerando il fatto che alcune di queste minacce sono avvenute prima della nostra elezione crediamo che evidentemente ad alcune persone queste nostre battaglie non piacciono.

La maggioranza politica come ha reagito a tutto questo?

Il Sindaco della città, Maurizio Pasquali, a seguito della pesante intimidazione delle bottiglie di acido ha espresso pubblicamente vicinanza e solidarietà a nome di tutta la maggioranza. Speravamo che venisse convocato anche un consiglio comunale speciale ma questo non è stato fatto.

In che modo secondo voi lo Stato può sostenere gli "Amministratori sotto tiro"?

È innanzitutto necessario che quando un amministratore locale viene minacciato e intimidito, come è avvenuto nel nostro caso, le indagini portate avanti dalle Forze dell'ordine siano il più possibile rapide e approfondite. È, in particolar modo, in questi momenti che sarebbe necessario sentire la vicinanza dello Stato, sapere che in qualche modo c'è qualcuno che ti tutela, che ti rassicura, che ti sostiene e questo purtroppo noi non lo percepiamo.

Cosa si può fare per sconfiggere la mentalità mafiosa nel nostro Paese che è ancora così presente?

C'è bisogno di più cultura e di una maggiore presa di coraggio da parte di tutti. Ma affinché questo sia possibile è innanzitutto necessario che lo Stato faccia sentire il proprio sostegno a tutti quei cittadini, amministratori, imprenditori, giornalisti, che quotidianamente vengono minacciati e intimiditi. Senza il sostegno da parte dello Stato sarà difficile sconfiggere la cultura mafiosa con la quale conviviamo nel nostro Paese.



Intervista a GIANLUCA VURCHIO, Sindaco di Cellamare (Bari)

"NOI SINDACI SIAMO SOLI SUI TERRITORI: LA PAURA NON CI ABBANDONA MAI"

di GIULIA MIGNECO

Un'escalation di atti intimidatori nel giro di pochissimi mesi. Accade a Cellamare, piccolo Comune in provincia di Bari. Tutto ha inizio la mattina del 6 dicembre 2019 quando Gianluca Vurchio, 35 anni, dal mese di maggio Sindaco della città, riceve in Municipio una prima lettera di minacce. "Ti consigliamo di non fare tanto il rispettoso della giustizia. A Cellamare non puoi comandare tu. Sindaco avvisato, mezzo salvato...altrimenti...a buon intenditore poche parole". Questo il messaggio della lettera, chiaro e diretto. Purtroppo per lui è solo l'inizio di una serie di avvertimenti. Lo abbiamo intervistato per saperne di più.

Sindaco, qual è stato il suo pensiero quando ha ricevuto la prima lettera di minacce?

La prima lettera di minacce è arrivata il 6 dicembre. Mi trovavo in Comune, nel mio ufficio, quando un dipendente mi ha consegnato una busta già aperta dicendomi di guardarla. Ho letto quelle poche righe della lettera e sono rimasto immobile per dieci secondi. Poi, d'istinto, ho chiamato mia moglie chiedendole di venire in Municipio. Solo dopo mi sono reso conto che non avrei dovuto fare quella telefonata,

che in questi casi bisogna prima di tutto avvisare le Forze dell'ordine ma il timore di quel momento mi ha fatto subito pensare alla mia famiglia, a mia figlia di pochi mesi e a quello che avrebbero potuto fare loro.

A distanza di neanche un mese arriva la seconda minaccia...

La notte tra il 6 e il 7 di gennaio un boato mi sveglia. Mi alzo dal letto per capire cosa è successo ma non vedo nulla e torno a dormire. Il giorno dopo, prima di rientrare a casa, passo dai campi di calcio per salutare i ragazzi che giocano in una squadra di seconda categoria. Qualche minuto dopo essere andato via ricevo una chiamata dal dirigente della società calcistica che mi comunica che gli spogliatoi sono andati distrutti. Sono rimasto incredulo, pensavo fosse uno scherzo. Sono ritornato lì per capire cosa fosse successo. Sono entrato negli spogliatoi ed era tutto bruciato. A quel punto abbiamo subito avvisato le Forze dell'ordine che sono giunte sul posto. Dopo un confronto con i Carabinieri abbiamo realizzato che il forte rumore che avevo sentito la notte prima era sicuramente collegato a questo episodio. Quei cam-petti erano stati realizzati di recente con i fondi del bando periferie della Città metropolitana di Bari. Per i ragazzi la costruzione di quei campi rappresentava la realizzazione di un sogno, distrutto in pochissimi secondi da una bomba.

La sua comunità reagisce scendendo in piazza per dire "no alla criminalità organizzata, sì alla legalità". Ma purtroppo non finisce qui. Cosa accade ancora?

Dopo l'incendio degli spogliatoi centinaia di cittadini scendono in strada e illuminano le vie della città di Cellamare con una fiaccolata. È un momento bellissimo, è il segno di una comunità che reagisce. Ma purtroppo, solo qualche settimana dopo, viene data alle fiamme l'auto della moglie dell'assessore all'urbanistica Nicola Digioia, nel pieno della notte. Io in quel momento mi trovavo in Spagna in vacanza con la famiglia e alcuni amici. Avevo bisogno di staccare la spina dopo aver trascorso giornate difficili. Al di là degli episodi, senza alcun dubbio gravi, lo stress che mi sentivo addosso derivava anche dal fatto di dover mantenere un contatto quotidiano e costante con le Forze dell'ordine, con i Carabinieri, con la Digos, con la prefettura, con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con i giornalisti. Quando mi è arrivata quella telefonata è stata un'altra doccia d'acqua fredda. Sono rimasto immobile e basito.

Si è fatto un'idea su che cosa si cela dietro queste intimidazioni?

Abbiamo soltanto portato avanti un'azione amministrativa basata sulla trasparenza, sul rispetto della legalità e delle norme e questo evidentemente continua a non piacere ad alcune persone. Io ho sempre fatto attività politica, ero cosciente del fatto che fare l'amministratore pubblico potesse comportare questi rischi, ma non pensavo si potesse arrivare a reazioni di questo tipo. Noi Sindaci purtroppo siamo abbandonati a noi stessi e credo di poter parlare a nome di tanti. Io non ho mai visto sostare una pattuglia davanti al Comune o fuori casa mia. Le Forze dell'ordine hanno intensificato i controlli solo dopo la terza minaccia. Io credo che noi abbiamo la necessità di sentirci maggiormente tutelati.

Le indagini hanno portato a qualcosa?

Le indagini hanno chiarito come una serie di atti amministrativi, legati soprattutto ad autorizzazioni del Comune, potessero aver creato dei malumori. Oggi mi sento di dire che la situazione sembra essere tornata alla normalità ma sappiamo che alcune cose non finiscono così. Io ho ancora paura, non so cosa

potrà succedere in futuro però mi auguro che le indagini possano portare a capire qualcosa di più. La cosa più bella in questo momento sono le tante persone che mi fermano per strada e mi dicono che sto facendo un buon lavoro, che anche se non mi hanno votato sono al mio fianco. Questa è la soddisfazione più grande per me.

È cambiata la sua "quotidianità" dopo gli atti intimidatori?

Ho modificato alcune mie abitudini, ho cercato di limitare la mia presenza in Comune. Prima stavo in ufficio fino a sera tarda, rimanevo anche fino alle undici. Da quando è arrivata la prima minaccia ho preferito non svolgere più queste attività in orario serale, provo a rientrare a casa non troppo tardi. Inizialmente, per timore che potesse succedermi qualcosa, mi facevo anche accompagnare e venire a prendere da un amico o da un parente. Oggi sono un po' più tranquillo ma non è facile, la paura c'è sempre.

Cosa chiederebbe allo Stato per tutelare gli amministratori minacciati?

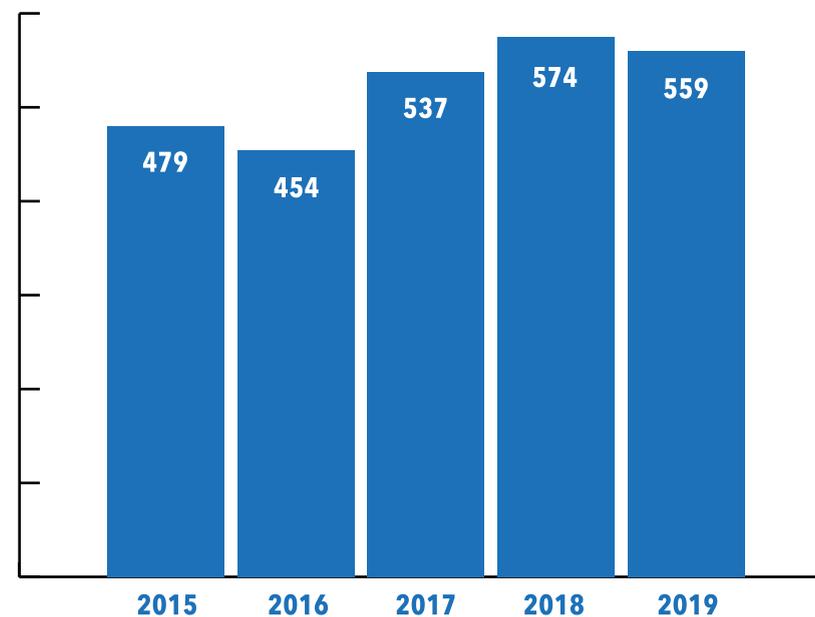
Chiederei di fare in modo che la legge 105 del 2017, nata per garantire una maggiore tutela contro la violenza ai danni degli amministratori locali, fosse applicata. Oggi purtroppo nella pratica questo non avviene.

APPENDICE

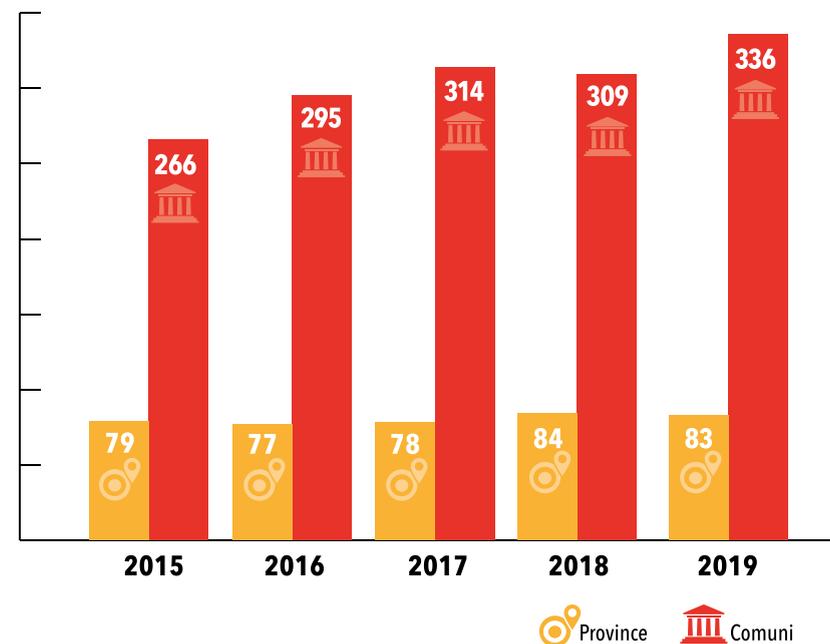
dati statistici



MINACCE E INTIMIDAZIONI AD AMMINISTRATORI LOCALI E PERSONALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ANNI 2015/2016/2017/2018/2019

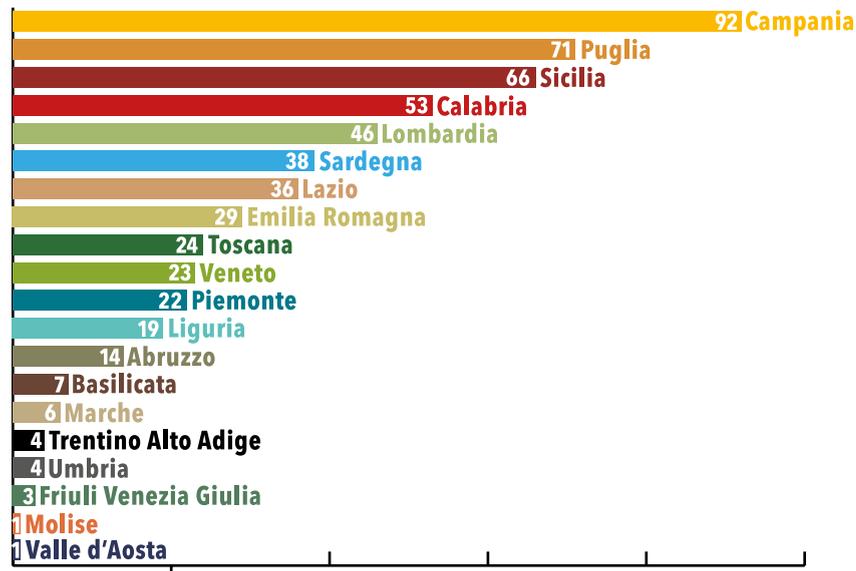


MINACCE E INTIMIDAZIONI - PROVINCE E COMUNI COINVOLTI DATI ASSOLUTI 2015/2016/2017/2018/2019

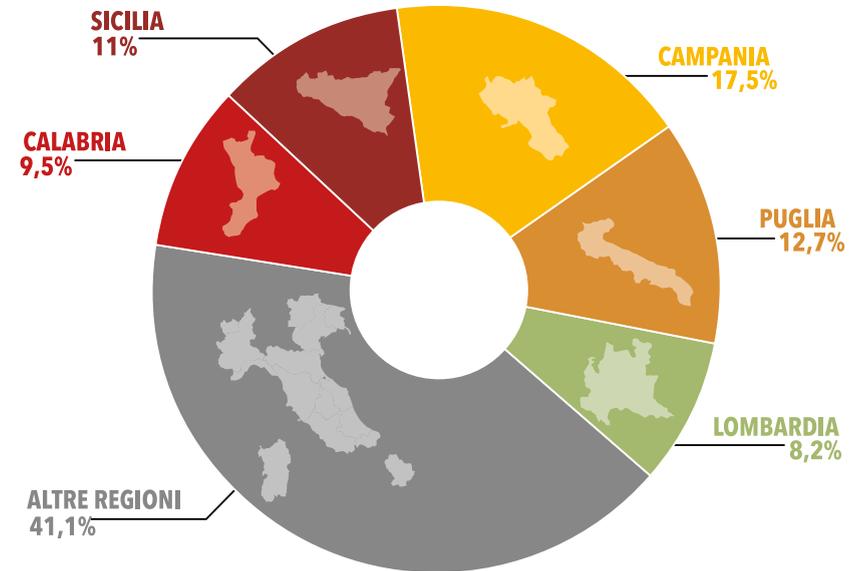


 Province  Comuni

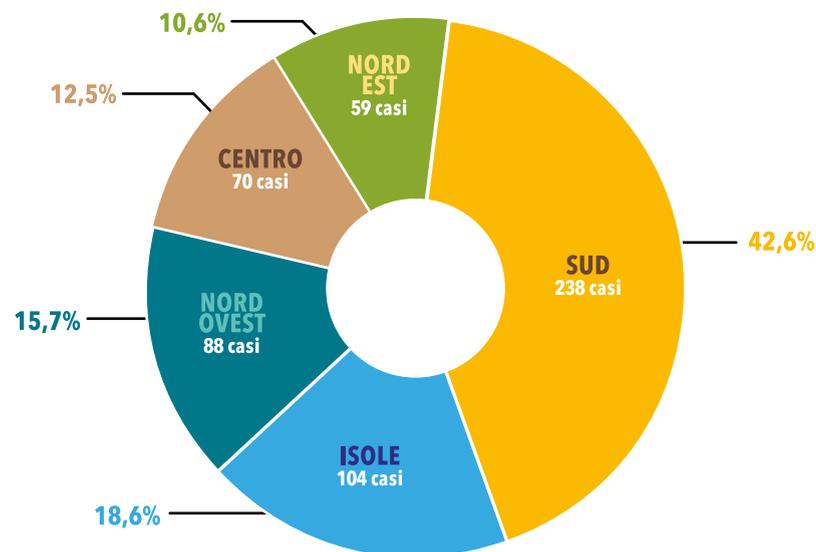
MINACCE E INTIMIDAZIONI DISTRIBUZIONE REGIONALE 2019 - DATI ASSOLUTI



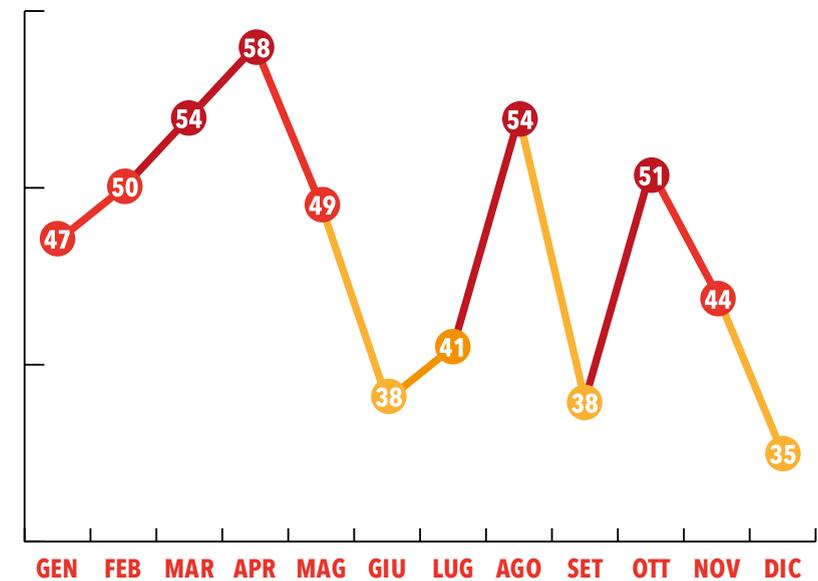
MINACCE E INTIMIDAZIONI - DISTRIBUZIONE REGIONALE PER MAGGIORE NUMEROSITÀ DI CASI - DATI PERCENTUALI ANNO 2019



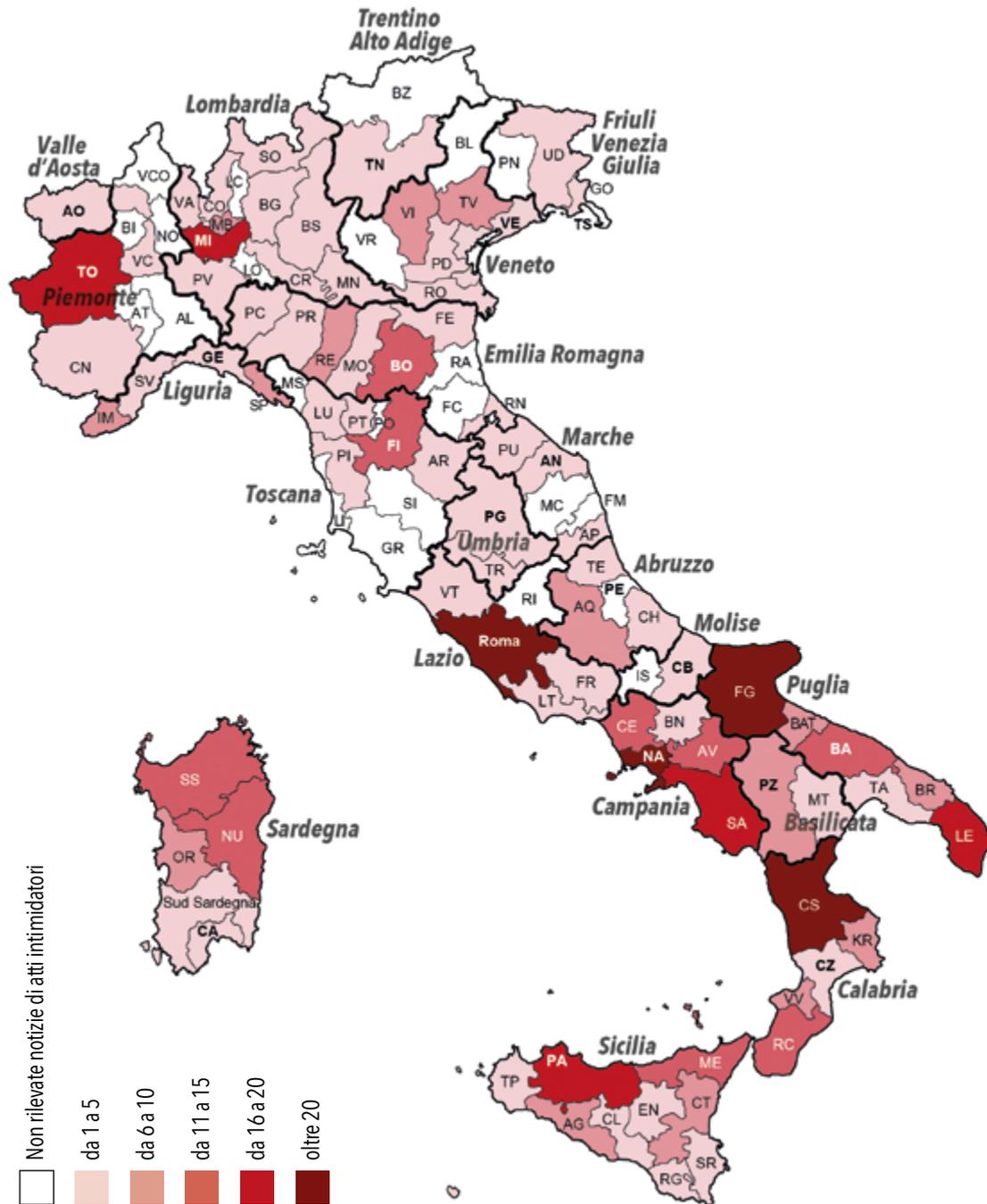
MINACCE E INTIMIDAZIONI DISTRIBUZIONE PER AREE GEOGRAFICHE - ANNO 2019



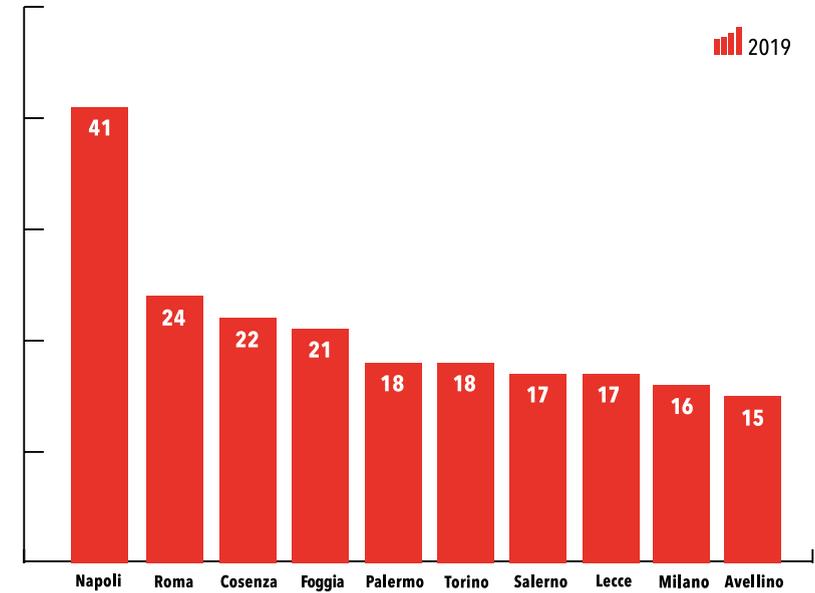
CASI DI MINACCE E INTIMIDAZIONI DISTRIBUZIONE TEMPORALE E MENSILE ANNO 2019



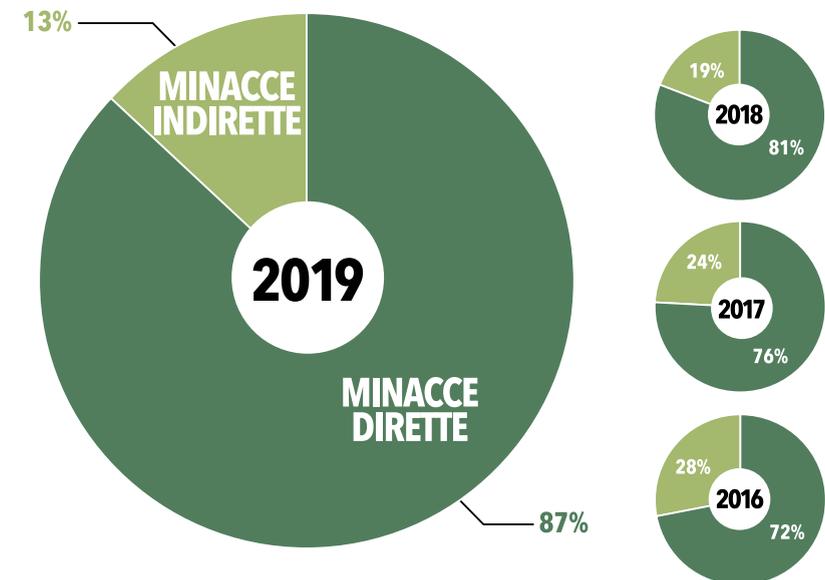
MAPPA DELLE PROVINCE IN CUI SI SONO VERIFICATI CASI DI MINACCE E INTIMIDAZIONI (IN ROSSO) - ANNO 2019



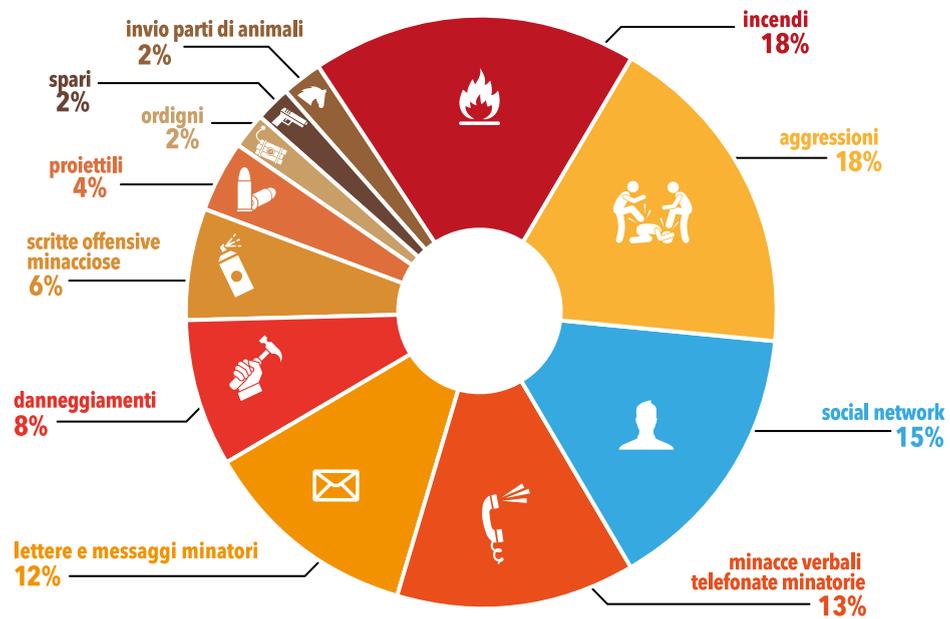
MINACCE E INTIMIDAZIONI PROVINCE CON IL MAGGIOR NUMERO DI CASI - ANNO 2019



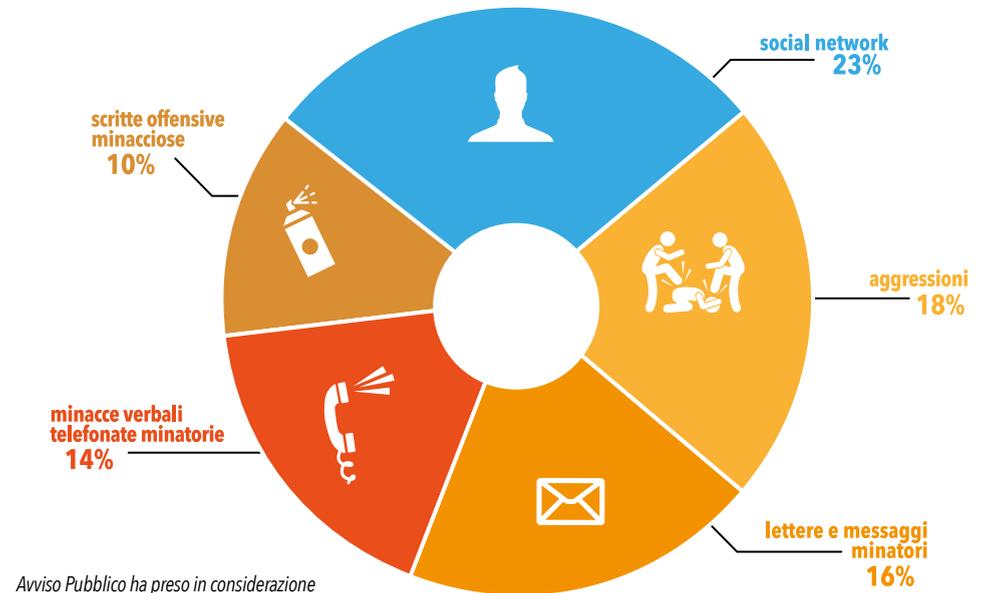
MINACCE E INTIMIDAZIONI DIRETTE E INDIRETTE ANNO 2019 E CONFRONTO CON GLI ANNI PRECEDENTI



MODALITÀ DI INTIMIDAZIONE E MINACCIA, DISTRIBUZIONE PERCENTUALE PER PRINCIPALI TIPOLOGIE - ANNO 2019

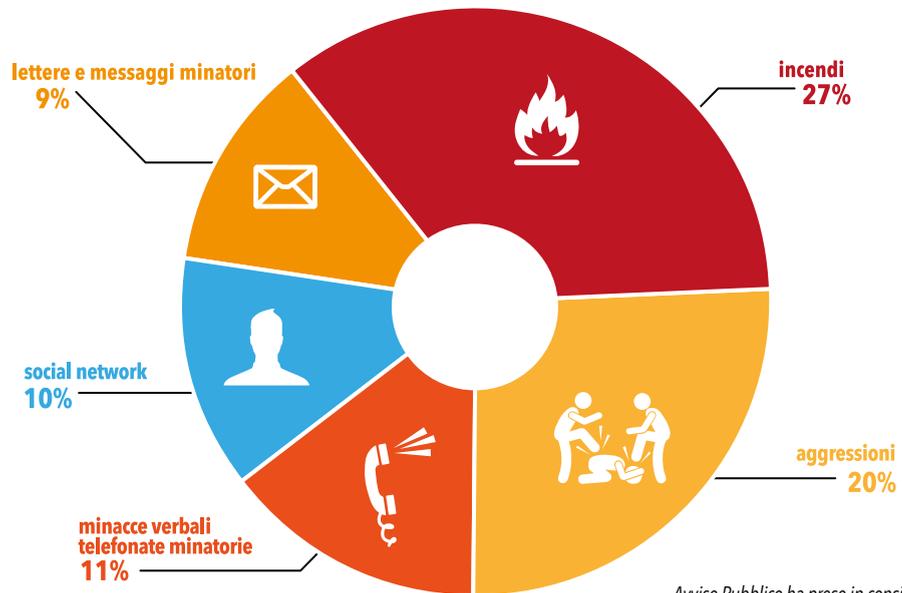


PRINCIPALI TIPOLOGIE DI MINACCIE CENTRO/NORD



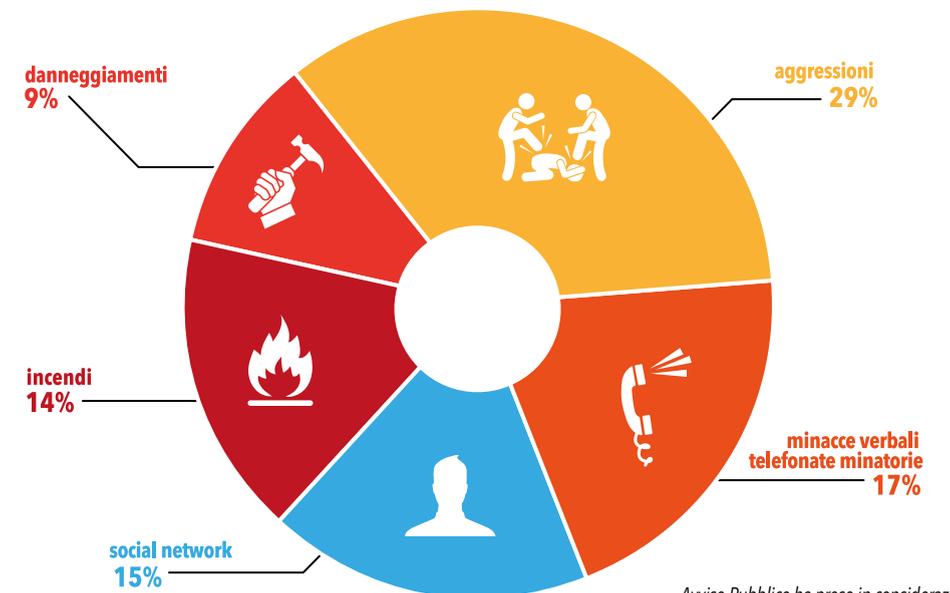
Avviso Pubblico ha preso in considerazione per l'elaborazione dei dati le più rilevanti tipologie di minacce, ovvero le cinque tipologie di intimidazioni più frequenti.

PRINCIPALI TIPOLOGIE DI MINACCIE SUD/ISOLE



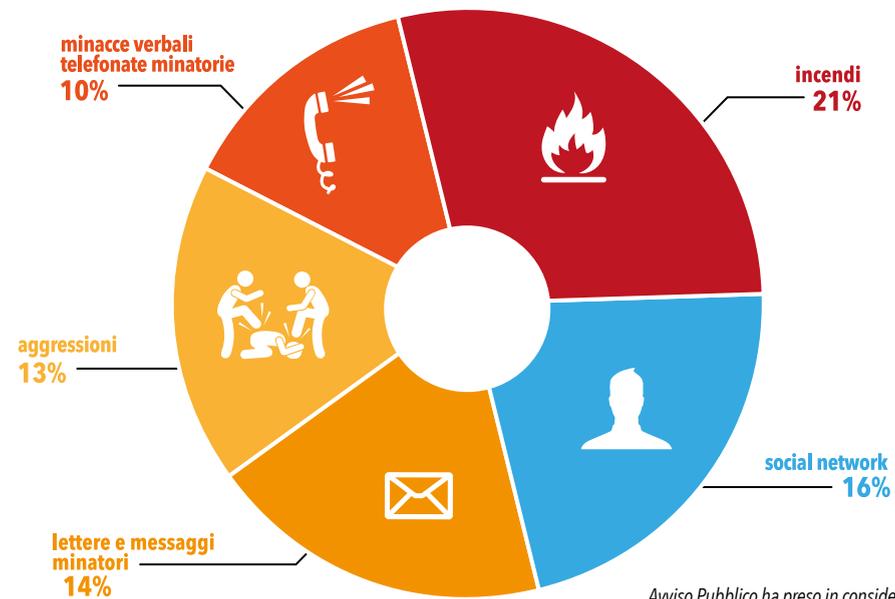
Avviso Pubblico ha preso in considerazione per l'elaborazione dei dati le più rilevanti tipologie di minacce, ovvero le cinque tipologie di intimidazioni più frequenti.

PRINCIPALI TIPOLOGIE DI MINACCIE COMUNI SUPERIORI AI 50 MILA ABITANTI



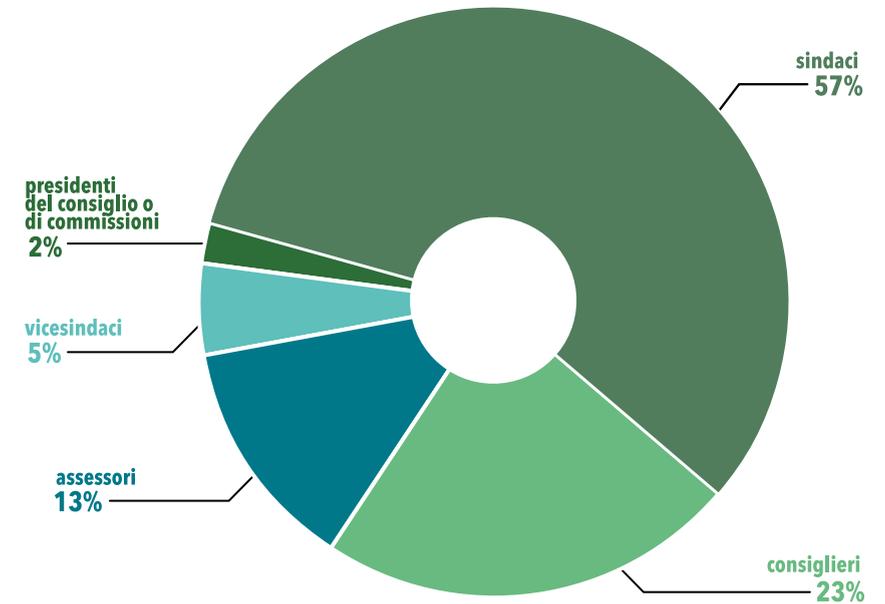
Avviso Pubblico ha preso in considerazione per l'elaborazione dei dati le più rilevanti tipologie di minacce, ovvero le cinque tipologie di intimidazioni più frequenti.

PRINCIPALI TIPOLOGIE DI MINACCE COMUNI INFERIORI AI 50 MILA ABITANTI

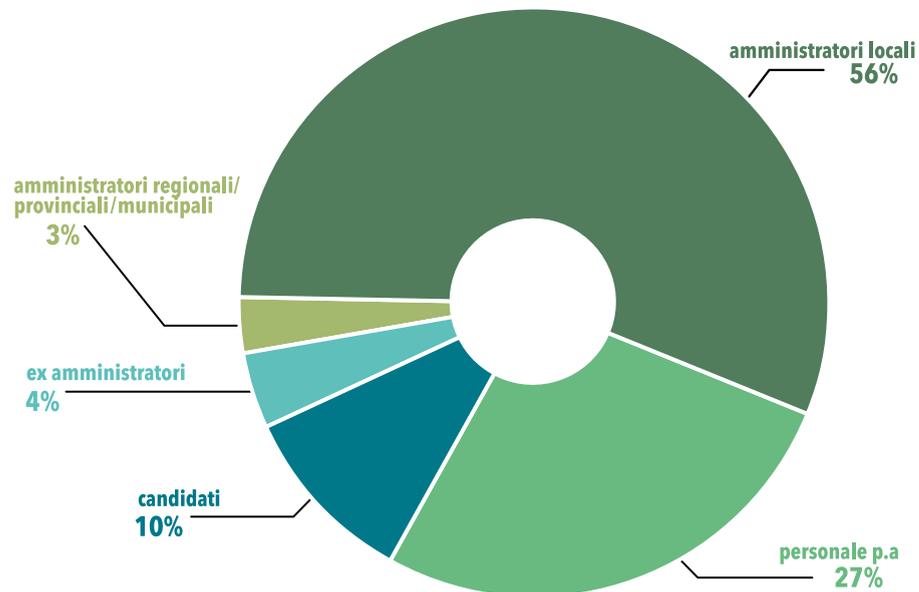


Aviso Pubblico ha preso in considerazione per l'elaborazione dei dati le più rilevanti tipologie di minacce, ovvero le cinque tipologie di intimidazioni più frequenti.

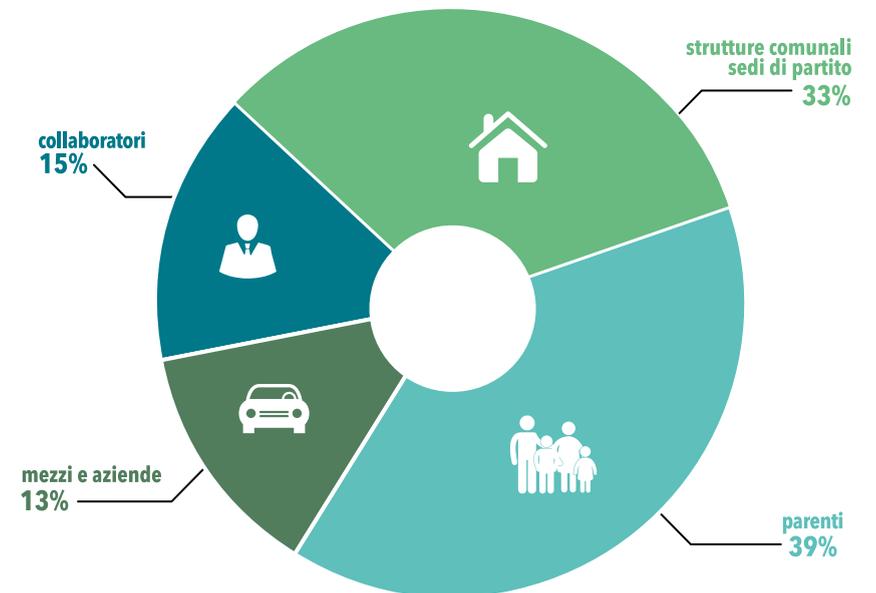
MINACCE E INTIMIDAZIONI DIRETTE PER TIPOLOGIA DI AMMINISTRATORI LOCALI ANNO 2019



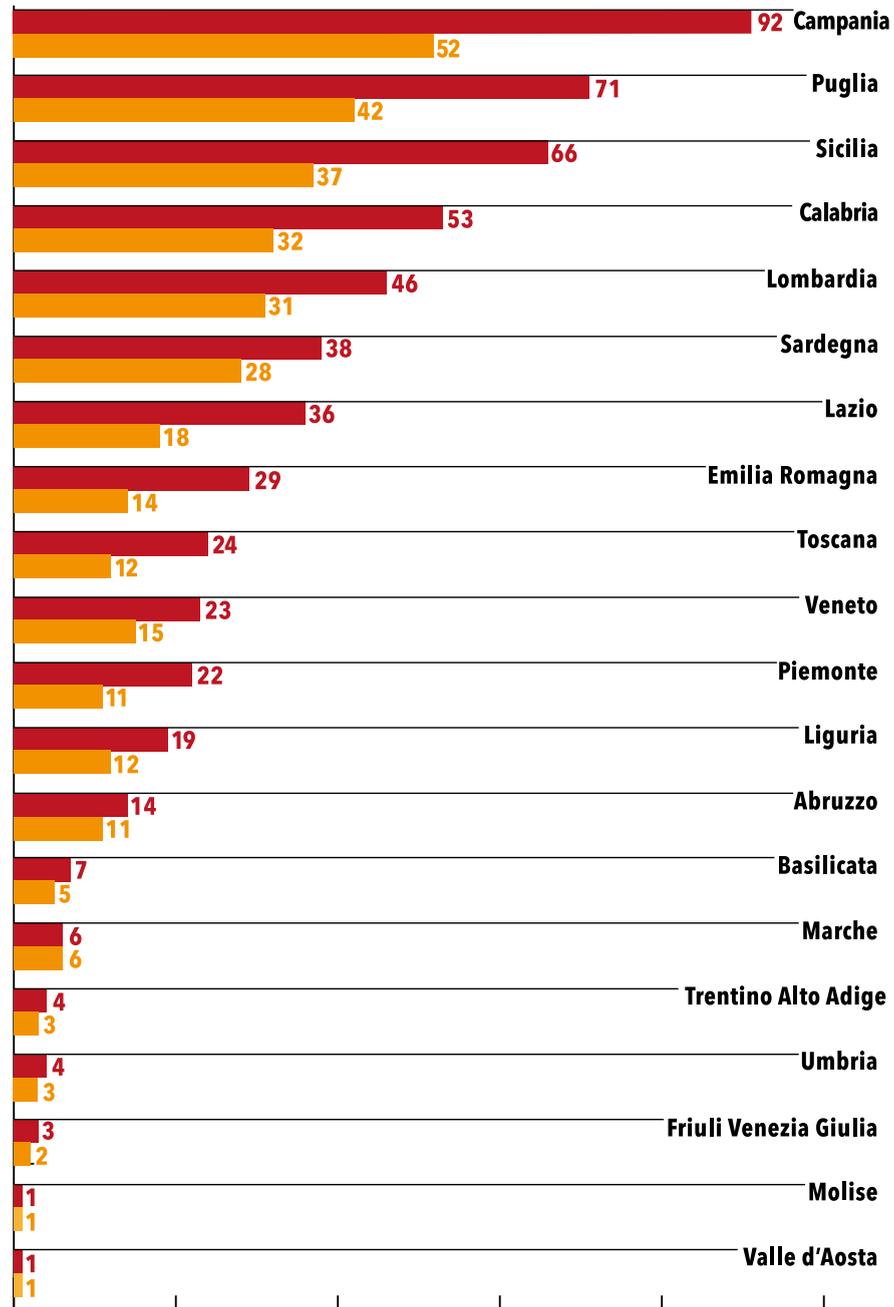
MINACCE E INTIMIDAZIONI DIRETTE PER TIPOLOGIA DI SOGGETTI ANNO 2019



MINACCE E INTIMIDAZIONI INDIRETTE PER TIPOLOGIA DI PERSONE E COSE - ANNO 2019

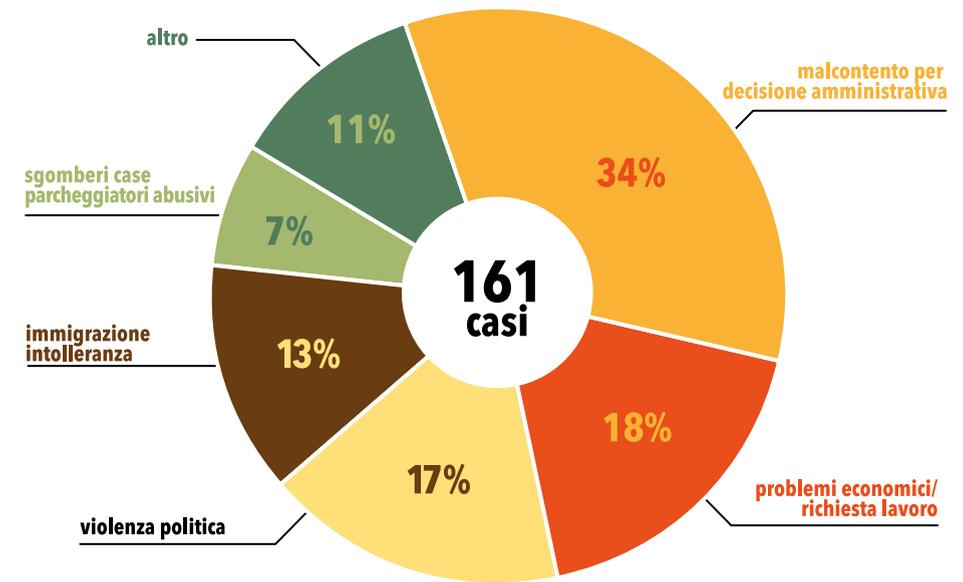


RAPPORTO TRA ATTI DI INTIMIDAZIONE E NUMERO DI COMUNI COINVOLTI PER REGIONE

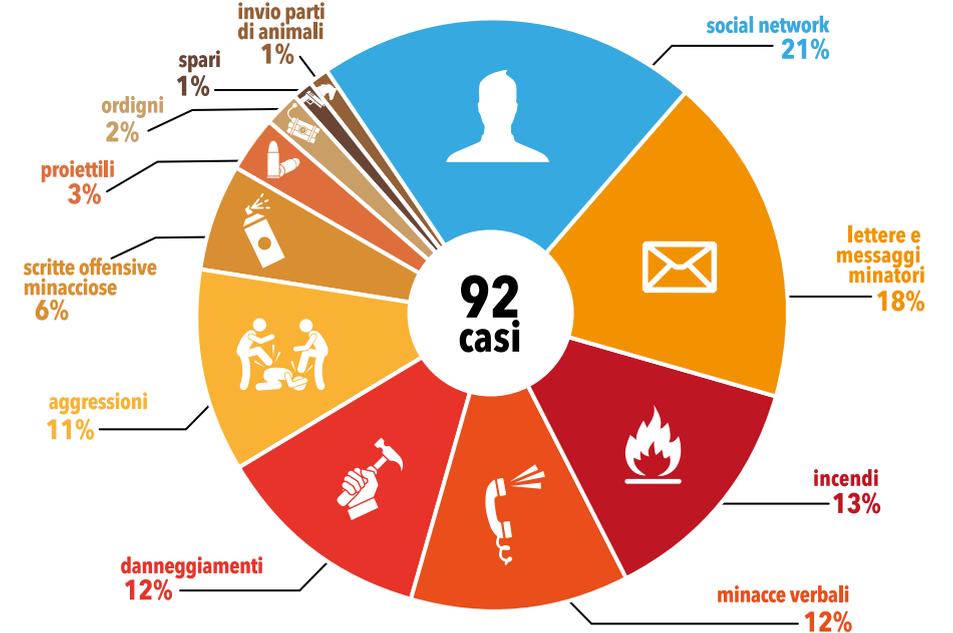


Atti di minaccia Comuni coinvolti

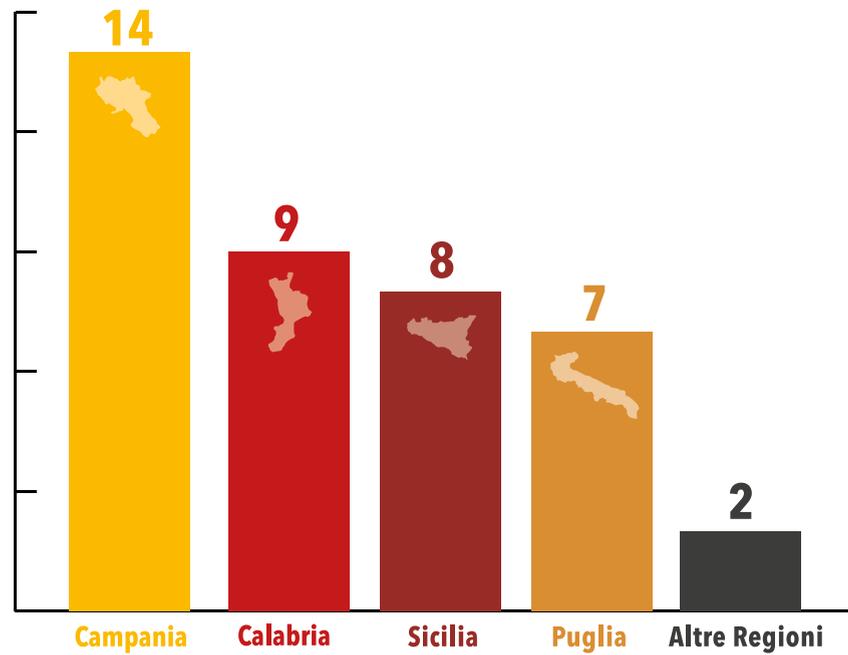
TIPOLOGIA ATTI DI INTIMIDAZIONE NON DIRETTAMENTE RICONDUCEBILI ALLA CRIMINALITÀ



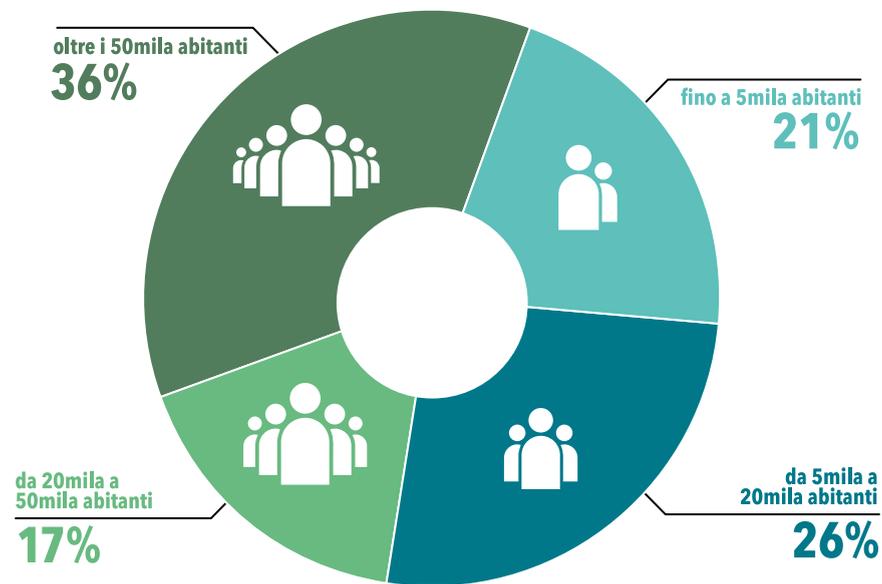
TIPOLOGIA DI INTIMIDAZIONE - DIRETTA E INDIRETTA - RIVOLTA A DONNE



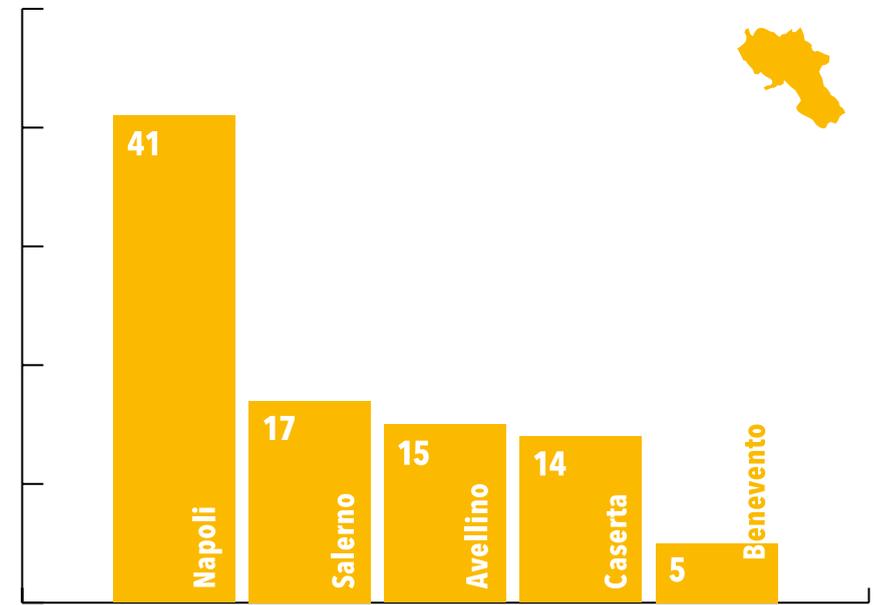
COMUNI SCIOLTI PER MAFIA COINVOLTI DA ATTI DI INTIMIDAZIONE NEL 2019



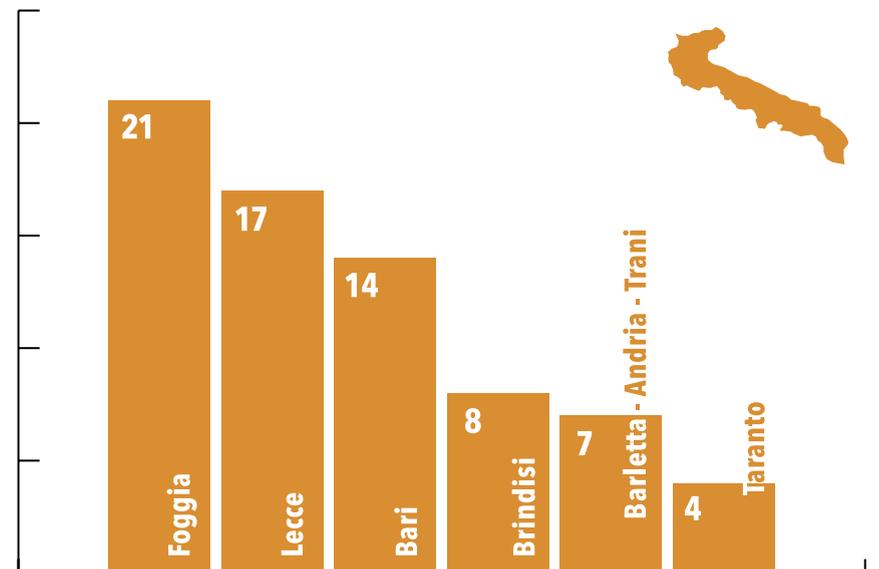
SUDDIVISIONE COMUNI COINVOLTI PER NUMERO DI ABITANTI



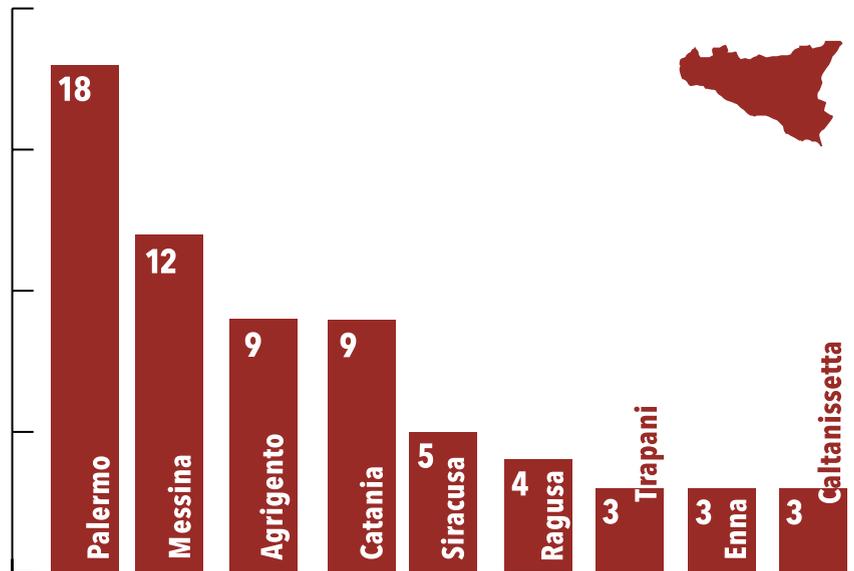
**MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE CAMPANIA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019**



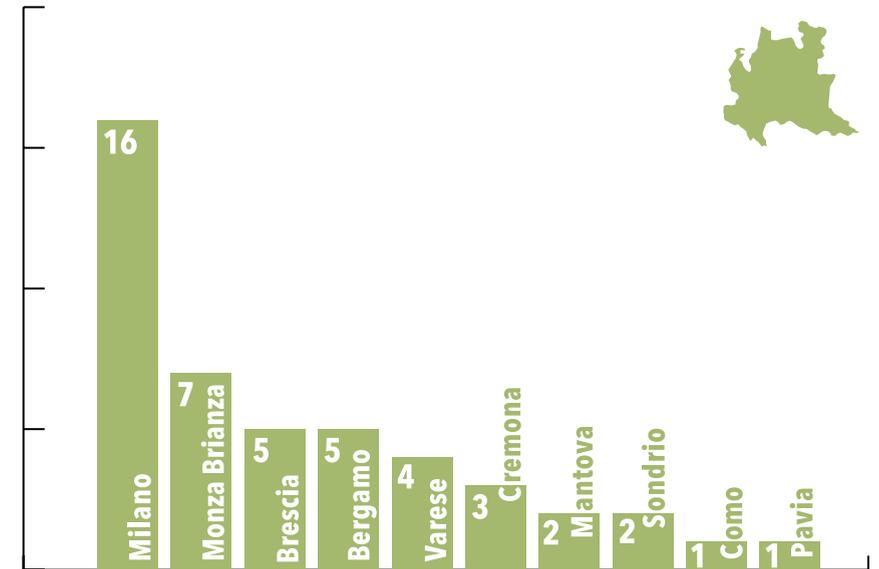
**MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE PUGLIA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019**



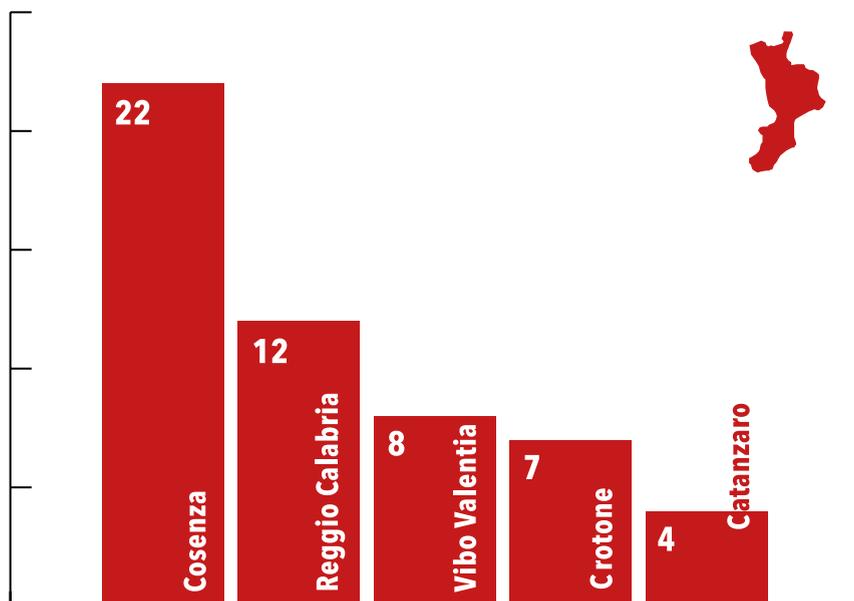
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE SICILIA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



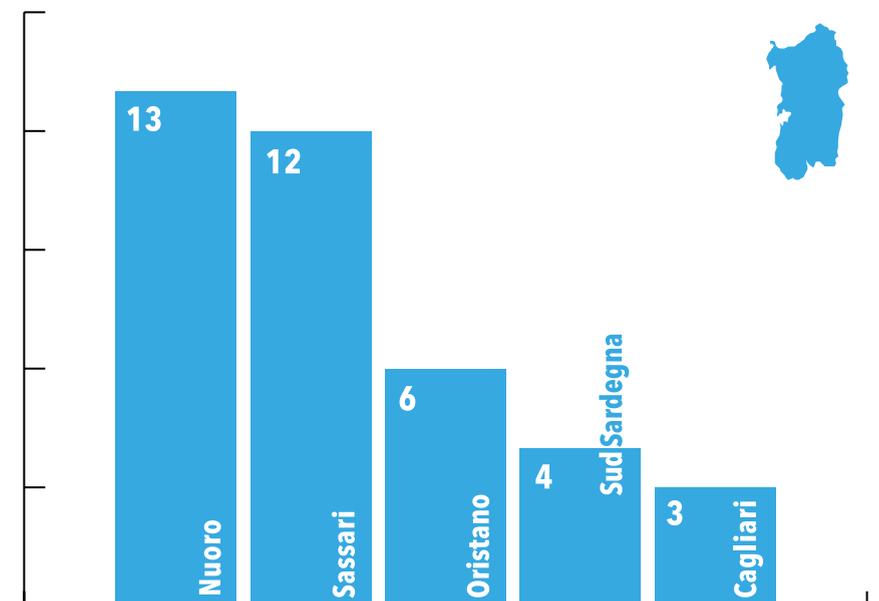
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE LOMBARDIA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



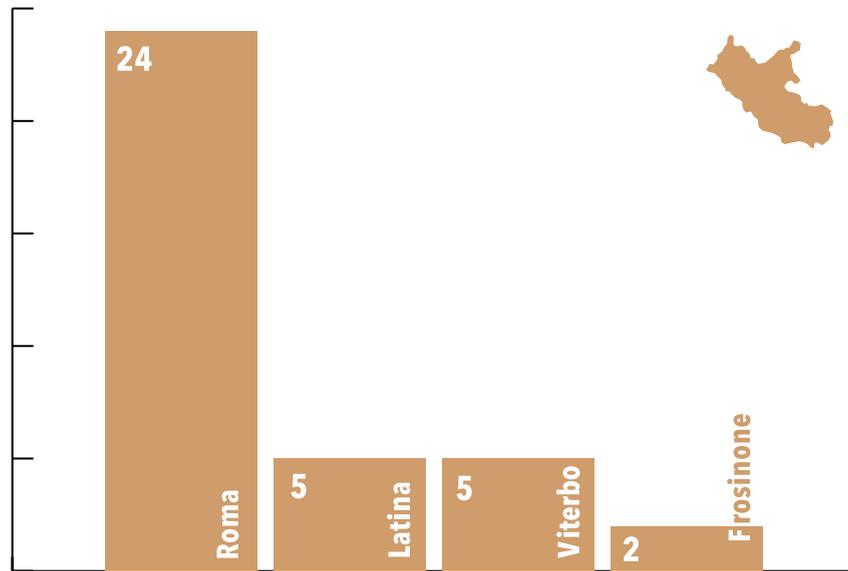
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE CALABRIA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



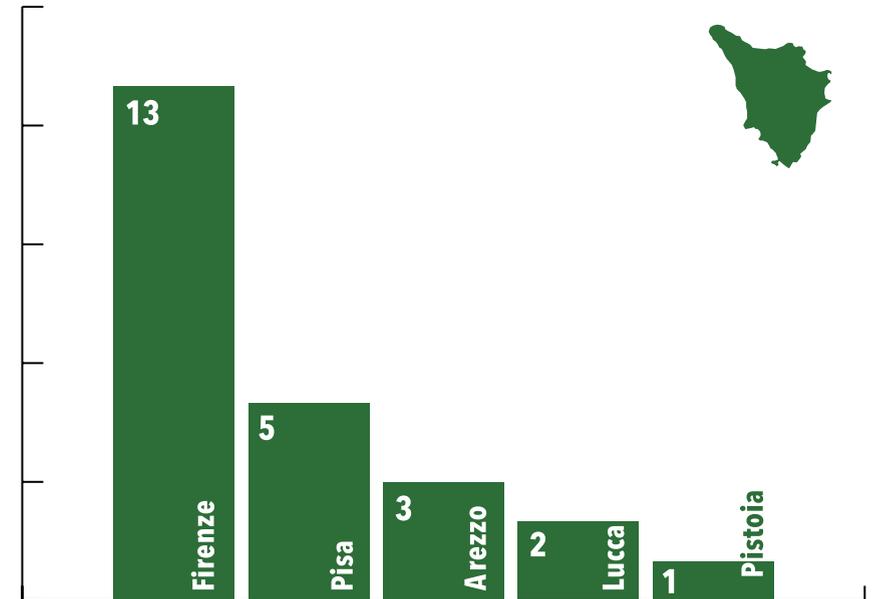
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE SARDEGNA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



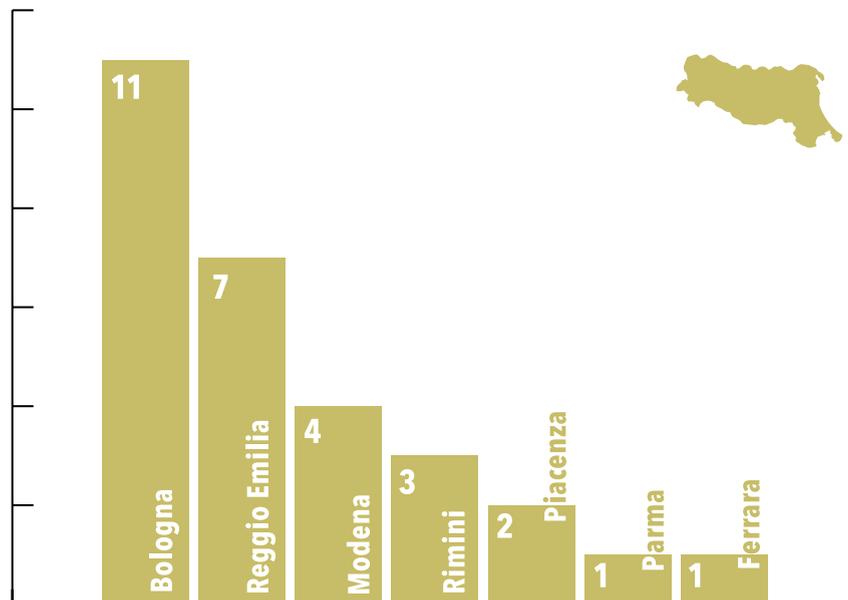
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE LAZIO
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



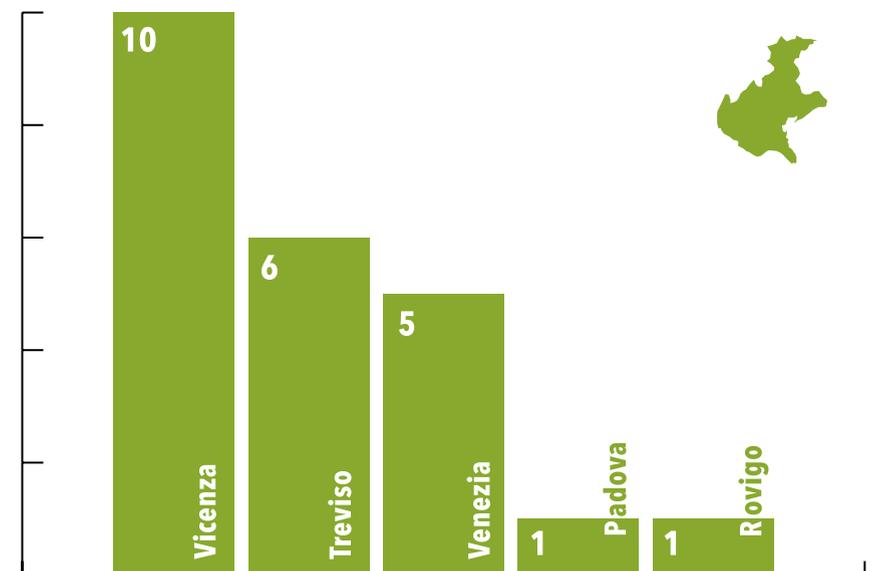
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE TOSCANA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



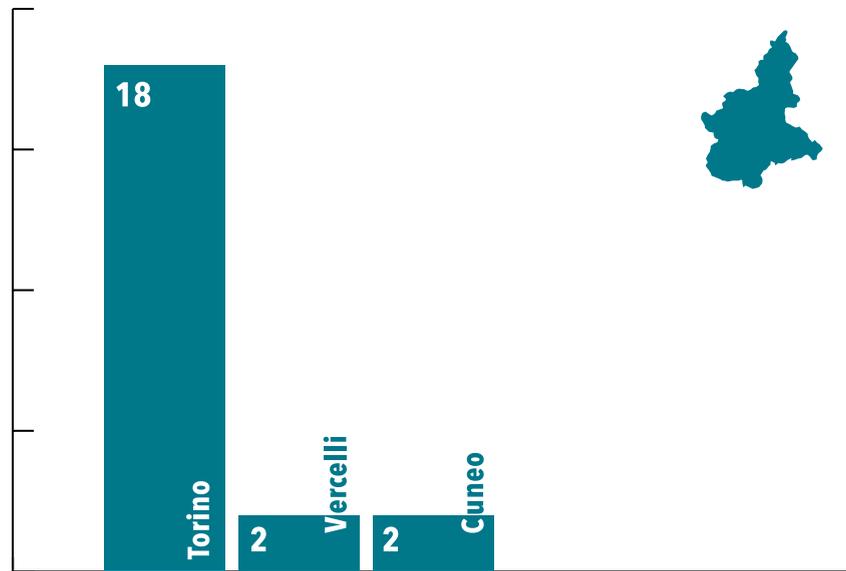
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE EMILIA ROMAGNA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



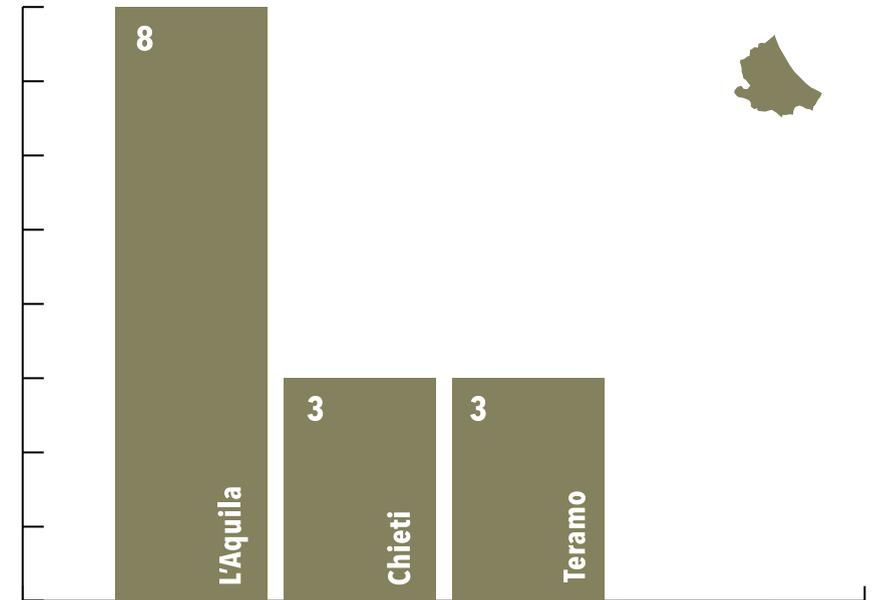
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE VENETO
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



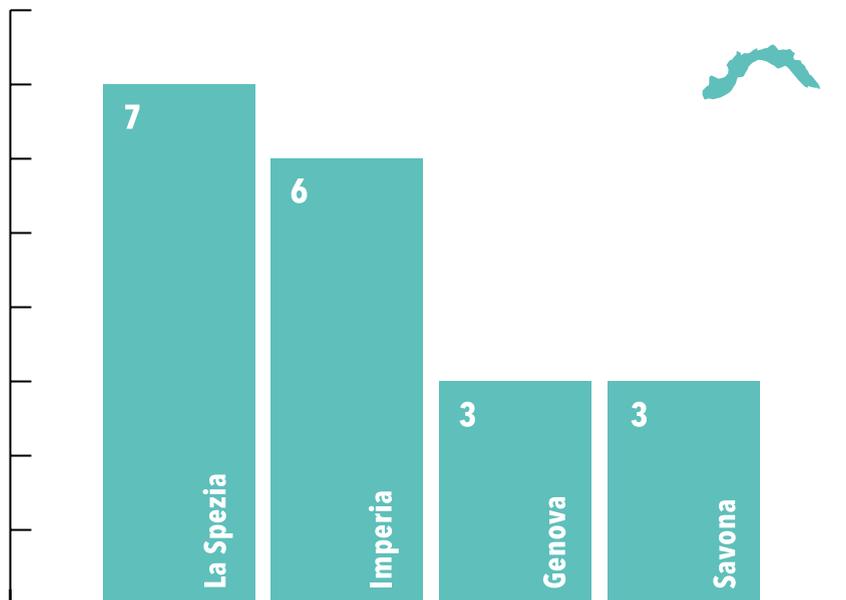
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE PIEMONTE
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



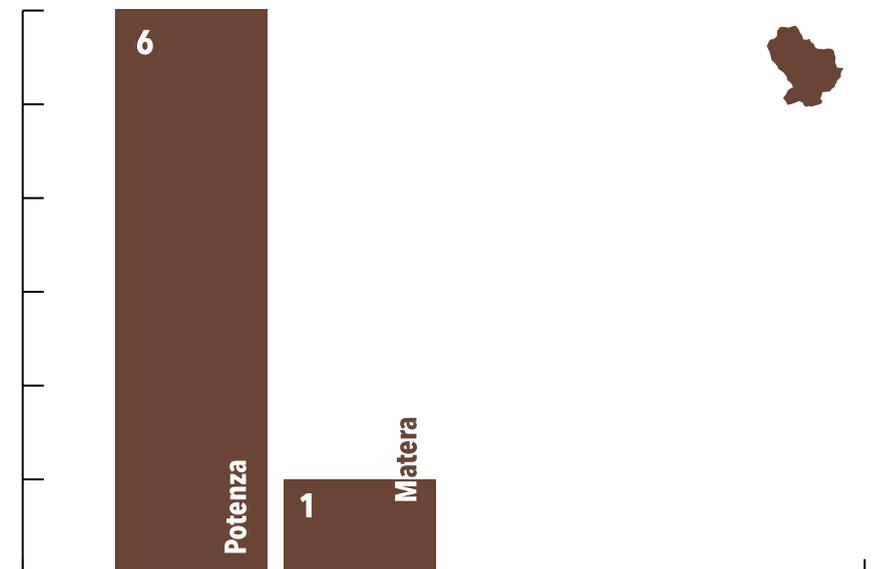
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE ABRUZZO
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



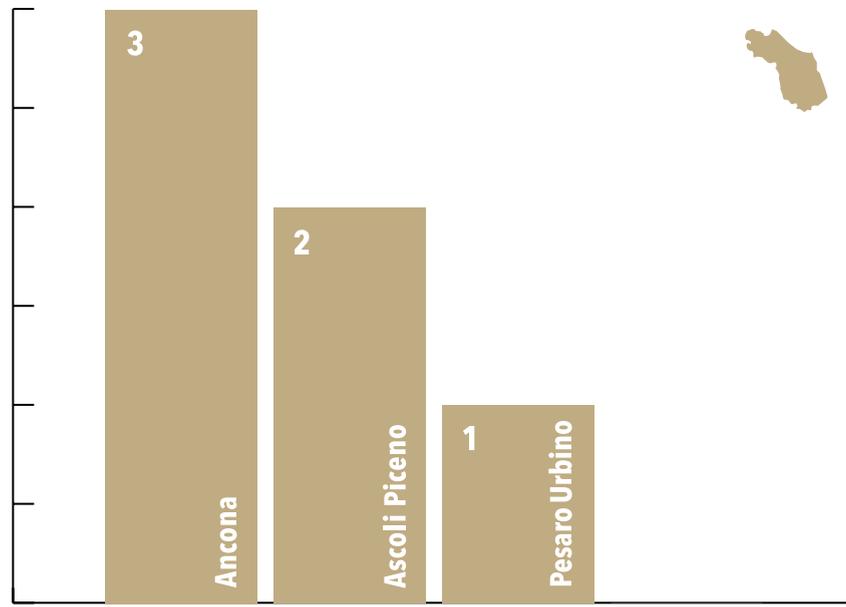
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE LIGURIA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



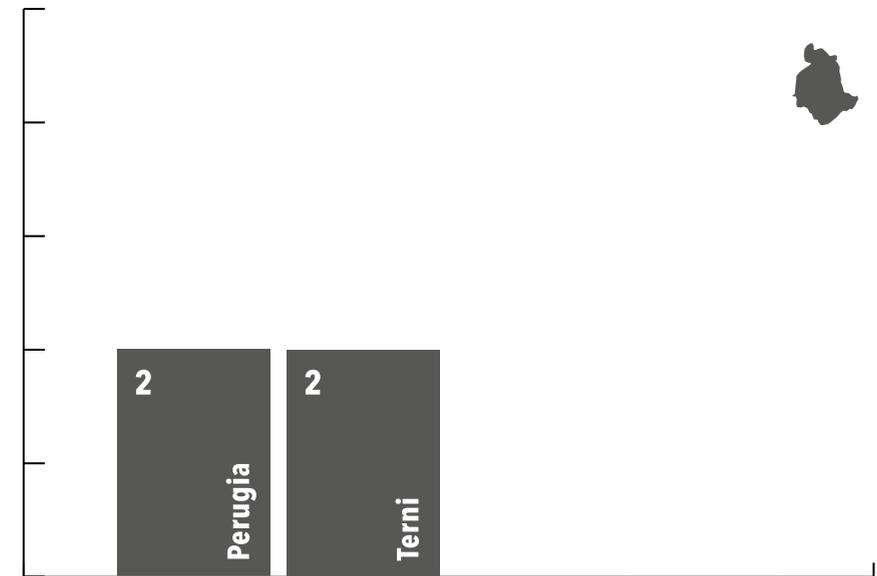
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE BASILICATA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE MARCHE
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



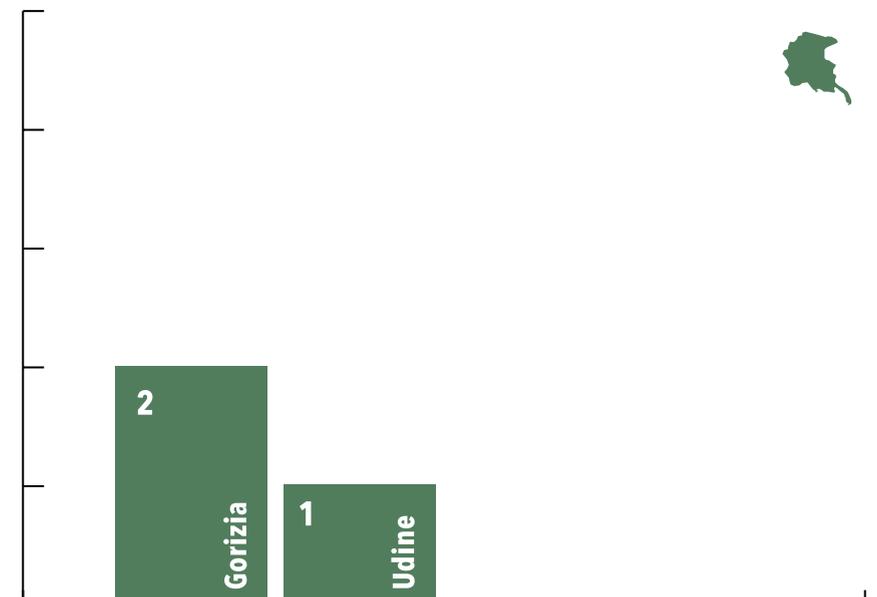
MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE UMBRIA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



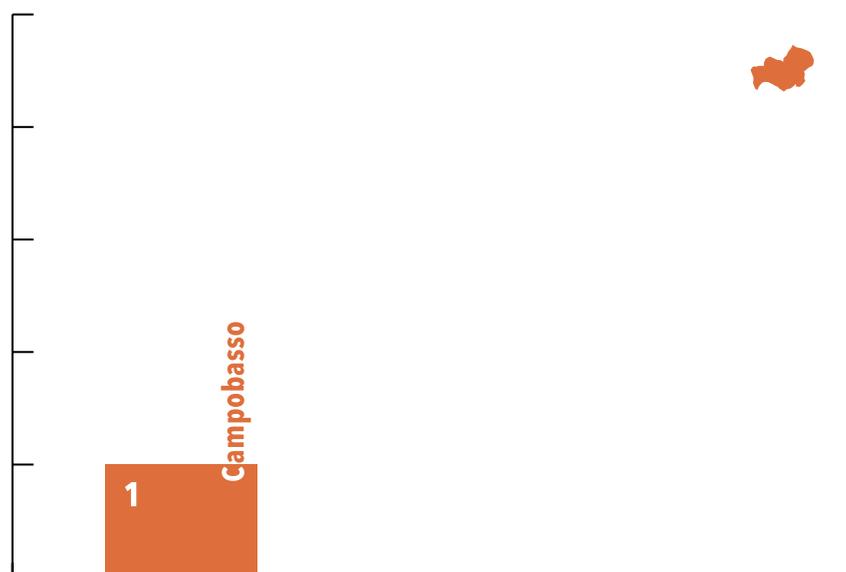
MINACCE E INTIMIDAZIONI - TRENTINO ALTO ADIGE
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



MINACCE E INTIMIDAZIONI - FRIULI VENEZIA GIULIA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE MOLISE DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



MINACCE E INTIMIDAZIONI - VALLE D'AOSTA DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019



MINACCE E INTIMIDAZIONI PER REGIONE DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2019

REGIONE CAMPANIA grafico a pag 95

Provincia di NAPOLI: Napoli - Afragola - Bacoli - Brusciano - Camposano - Cicciano - Ercolano - Giugliano Marigliano - Pompei - Qualiano - Sant'Antimo - San Giorgio a Cremano - Torre Annunziata - Torre del Greco

Provincia di SALERNO: Salerno - Baronissi - Cava de' Tirreni - Eboli - Laviano - Montecorvino Pugliano Pagani - Pellezzano - Roccapiemonte - Roscigno - Scafati - Vallo della Lucania - Vietri sul Mare

Provincia di AVELLINO: Avellino - Calabritto - Casalbore - Lauro - Montoro - Moschiano - Sant'Angelo a Scala - San Martino Valle Caudina - Serino

Provincia di CASERTA: Aversa - Capua - San Felice a Cancellò - Santa Maria a Vico - Sessa Aurunca - Vairano Patenora - Valle di Maddaloni - Villa di Briano - Villa Literno - Vitulazio

Provincia di BENEVENTO: Benevento - Cerreto Sannita - Circello - Moiano - Puglianello

REGIONE PUGLIA grafico a pag 95

Provincia di FOGGIA: Foggia - Carapelle - Cerignola - Lucera - Manfredonia - Monte Sant'Angelo - Orta Nova - Peschici - San Giovanni Rotondo - Zapponeta

Provincia di LECCE: Lecce - Melpignano - Morciano di Leuca - Parabita - San Cesario di Lecce - San Donato di Lecce - Supersano - Ruffano - Sternatia

Provincia di BARI: Bari - Altamura - Bitonto - Capurso - Cellamare - Corato - Gioia del Colle - Modugno - Mola di Bari - Polignano a Mare - Terlizzi

Provincia di BRINDISI: Brindisi - Erchie - Ostuni - San Vito dei Normanni

Provincia di BARLETTA-ANDRIA-TRANI: Barletta - Bisceglie - Canosa di Puglia - Trinitapoli

Provincia di TARANTO: Taranto - Martina Franca - Monteiasi - Torricella

REGIONE SICILIA grafico a pag 96

Provincia di PALERMO: Palermo - Castellana Sicula - Castronovo di Sicilia - Corleone - Isola delle Femmine - Partinico - San Giuseppe Jato - Ventimiglia di Sicilia

Provincia di MESSINA: Messina - Alì - Mandanici - Militello Rosmarino - Santa Teresa di Riva

Provincia di AGRIGENTO: Canicattì - Cianciana - Lampedusa - Licata - Porto Empedocle

Provincia di CATANIA: Catania - Aci Bonaccorsi - Belpasso - Giarre

Provincia di SIRACUSA: Siracusa - Augusta - Lentini - Priolo Gargallo

Provincia di RAGUSA: Comiso - Modica - Pozzallo - Vittoria

Provincia di TRAPANI: Castelvetro - Petrosino

Provincia di ENNA: Pietraperzia - Leonforte

Provincia di CALTANISSETTA: Caltanissetta - Gela - Serradifalco

REGIONE CALABRIA grafico a pag 96

Provincia di COSENZA: Amantea - Cetraro - Corigliano Rossano - Lattarico - Mandatoriccio - Rende - Paola - San Giovanni in Fiore - San Nicola Arcella - Saracena - Scalea - Trebisacce - Villapiana

Provincia di REGGIO CALABRIA: Reggio Calabria - Cittanova - Oppido Mamertina - Palmi - Locri - Roccella Jonica - San Luca

Provincia di VIBO VALENTIA: Vibo Valentia - Filandari - Nicotera - Parghelia - Tropea

Provincia di CROTONE: Crotone - Cirò Marina - Roccabernarda

Provincia di CATANZARO: Catanzaro - Girifalco - Soverato - Tiriolo

REGIONE LOMBARDIA ————— grafico a pag 97**Provincia di MILANO:** Milano - Arconate - Buccinasco - Castano Primo - Cinisello Balsamo - Gaggiano - Legnano - Motta Visconti - Ossona - Vermezzo**Provincia di MONZA E BRIANZA:** Monza - Lentate sul Seveso - Limbiate - Lissone**Provincia di BRESCIA:** Brescia - Bovezzo - Collebeato - Nave**Provincia di BERGAMO:** Bergamo - Caravaggio - Alzano Lombardo - Zanica**Provincia di VARESE:** Golasecca - Malnate - Tradate**Provincia di CREMONA:** Agnadello - Crema**Provincia di MANTOVA:** Mantova**Provincia di SONDRIO:** Chiavenna**Provincia di COMO:** Olgiate Comasco**Provincia di PAVIA:** Tromello**REGIONE SARDEGNA** ————— grafico a pag 97**Provincia di NUORO:** Baunei - Cardedu - Dorgali - Galtelli - Girasole - Lanusei - Lotzorai - Siniscola - Tortolì**Provincia di SASSARI:** Sassari - Alghero - Benetutti - Illorai - Loiri Porto San Paolo - Palau - San Teodoro - Santa Teresa di Gallura - Sorso**Provincia di ORISTANO:** Ardauli - Assolo - Gonnosnò - Sini - Ula Tirso**Provincia del SUD SARDEGNA:** Carbonia - Gesico - Tuili**Provincia di CAGLIARI:** Capoterra - Uta**REGIONE LAZIO** ————— grafico a pag 98**Provincia di ROMA:** Roma - Ardea - Artena - Anzio - Ciampino - Civitavecchia - Labico - Ladispoli - Nettuno - San Vito Romano - Tolfa**Provincia di LATINA:** Latina - Aprilia - Ponza**Provincia di VITERBO:** Bagnoregio - Sutri - Vetralla**Provincia di FROSINONE:** Torrice**REGIONE EMILIA ROMAGNA** ————— grafico a pag 98**Provincia di BOLOGNA:** Bologna - Casalecchio di Reno**Provincia di REGGIO EMILIA:** Reggio Emilia - Bibbiano - Luzzara - San Paolo D'Enza**Provincia di MODENA:** Modena - Bastiglia**Provincia di RIMINI:** Rimini - Montegridolfo**Provincia di PIACENZA:** Caorso - Corte Brugnatella**Provincia di PARMA:** Parma**Provincia di FERRARA:** Ferrara**REGIONE TOSCANA** ————— grafico a pag 99**Provincia di FIRENZE:** Firenze - Certaldo - Empoli**Provincia di PISA:** Pisa - San Giuliano Terme - San Miniato**Provincia di AREZZO:** Arezzo - Cortona - Subbiano**Provincia di LUCCA:** Capannori - Massarosa**Provincia di PISTOIA:** Pistoia**REGIONE VENETO** ————— grafico a pag 99**Provincia di VICENZA:** Vicenza - Bassano del Grappa - Recoaro Terme - Tezze sul Brenta**Provincia di TREVISO:** Treviso - Caerano San Marco - Carbonera - Conegliano - Paese**Provincia di VENEZIA:** Venezia - Caorle - Eraclea - Mira**Provincia di PADOVA:** Padova**Provincia di ROVIGO:** Ceregnano**REGIONE PIEMONTE** ————— grafico a pag 100**Provincia di TORINO:** Torino - Carmagnola - Chiomonte - Claviere - Condove - Ivrea - Moncalieri - Venaria Reale**Provincia di VERCELLI:** Borgosesia - Caresana**Provincia di CUNEO:** Oncino**REGIONE LIGURIA** ————— grafico a pag 100**Provincia di LA SPEZIA:** La Spezia - Borghetto - Castelnuovo Magra - Lerici - Ricco del Golfo - Sarzana**Provincia di IMPERIA:** Camporosso - Dolceacqua - Taggia - Ventimiglia**Provincia di GENOVA:** Genova**Provincia di SAVONA:** Savona**REGIONE ABRUZZO** ————— grafico a pag 101**Provincia dell'AQUILA:** Aielli - Celano - Luco dei Marsi - Pescasseroli - San Benedetto dei Marsi - Sulmona**Provincia di CHIETI:** Chieti - Lanciano - Torino di Sangro**Provincia di TERAMO:** Sant'Omero - Giulianova**REGIONE BASILICATA** ————— grafico a pag 101**Provincia di POTENZA:** Potenza - Muro Lucano - Senise - Vietri di Potenza**Provincia di MATERA:** Tursi**REGIONE MARCHE** ————— grafico a pag 102**Provincia di ANCONA:** Ancona - Fabriano - Senigallia**Provincia di ASCOLI PICENO:** Ascoli Piceno - Montegallo**Provincia di PESARO-URBINO:** Pesaro**REGIONE TRENTO ALTO ADIGE** ————— grafico a pag 102**Provincia di TRENTO:** Borgo Valsugana - Palù del Fersina - Tenno**REGIONE UMBRIA** ————— grafico a pag 103**Provincia di PERUGIA:** Foligno**Provincia di TERNI:** Terni - Amelia**FRIULI VENEZIA GIULIA** ————— grafico a pag 103**Provincia di GORIZIA:** Monfalcone**Provincia di UDINE:** Udine**REGIONE MOLISE** ————— grafico a pag 104**Provincia di CAMPOBASSO:** Campobasso**VALLE D'AOSTA** ————— grafico a pag 104**Provincia di AOSTA:** Aosta

AVVISO PUBBLICO.

LA RETE NAZIONALE DEGLI ENTI LOCALI ANTIMAFIA

Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie, è un'Associazione nata nel 1996 con l'intento di collegare ed organizzare gli Amministratori locali che concretamente si impegnano a promuovere la cultura della legalità democratica nella politica, nella Pubblica amministrazione e sui territori da essi governati. Attualmente **conta più di 440 soci** tra Comuni, Unioni di Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni ed è presieduta da **Roberto Montà**, Sindaco di Grugliasco (To).

Nel corso degli anni, l'Associazione ha collaborato con diversi partner, tra cui: l'**Alleanza delle Cooperative Italiane**, l'**Arci**, l'**Associazione Italiana Calciatori**, l'**Associazione Nazionale dei Comuni Italiani**, il **Forum Italiano della Sicurezza Urbana**, l'Istituto per l'**Innovazione e la Trasparenza degli Appalti e la Compatibilità Ambientale, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie e i Sindacati (Cgil, Cisl, Uil)**. L'Associazione collabora inoltre con alcune **Università italiane** (Ferrara, Pisa, Luiss, Verona) per lo svolgimento di attività di ricerca, divulgazione e formazione.

Avviso Pubblico è periodicamente audita da diverse **Commissioni parlamentari di inchiesta**, tra cui quella sul fenomeno delle mafie, quella sul fenomeno delle intimidazioni agli amministratori locali e quella sul ciclo illecito dei rifiuti. Altre audizioni sono state effettuate in sede di Commissioni comunali o regionali che si occupano di prevenzione e contrasto alle mafie.

Attraverso uno specifico Dipartimento, Avviso Pubblico organizza **corsi di formazione**, mono o pluritematici, per amministratori locali e personale della Pubblica amministrazione, oltre ad organizzare iniziative pubbliche di sensibilizzazione rivolte a tutti i cittadini e agli studenti delle scuole di vario ordine e grado.

A dicembre 2014, Avviso Pubblico ha dato vita al progetto denominato **Osservatorio Parlamentare**, un portale che monitora quotidianamente l'attività della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in materia di prevenzione e di contrasto alla criminalità organizzata e alla corruzione e fornisce approfondimenti su argomenti specifici. L'Osservatorio è accessibile online dal sito di Avviso Pubblico. Tramite il sito internet, Avviso Pubblico divulga documenti istituzionali.

Dal 2011, l'Associazione redige il Rapporto annuale **Amministratori Sotto Tiro**, per monitorare il fenomeno delle intimidazioni agli amministratori e al personale della Pubblica amministrazione. Nel 2016, a Polistena (Rc), l'Associazione ha organizzato la prima **Marcia nazionale degli Amministratori sotto tiro** che, insieme al citato Rapporto e ad un Appello lanciato al Parlamento e al Governo, ha contribuito a far istituire una Commissione monocomerale d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali e a far approvare una specifica legge contro la violenza ai danni degli amministratori locali (Legge 105/2017). Il 29 gennaio 2019 il Rapporto è stato presentato per la prima volta a Bruxelles, presso la sede del Parlamento europeo.

Al fine di promuovere la buona politica e la buona amministrazione, l'Associazione ha redatto e diffuso il codice etico denominato **Carta di Avviso Pubblico**, sottoscritto da singoli amministratori così come da giunte e consigli comunali, i cui nominativi sono pubblicati sul sito internet. Dal 2016, insieme al Master "Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione" dell'Università di Pisa e il mensile *Altraeconomia*, Avviso Pubblico ha dato vita ad una nuova **collana editoriale** sul tema della legalità denominata "**Contrappunti**". A settembre 2017, per la collana *Contrappunti*, è uscito il libro curato da Avviso Pubblico **Lose for Life. Come salvare un paese in overdose da gioco d'azzardo**, edito da Altraeconomia. A novembre del 2017 l'Associazione ha pubblicato il libro **Vent'anni di lotta alle mafie e alla corruzione in Italia. L'esperienza di Avviso Pubblico**, edito da Rubbettino.

Nel 2019, l'Associazione ha pubblicato: **La trasparenza (im)possibile. Tutto quello che c'è da sapere sul diritto d'accesso in Italia** (Altraeconomia); **Lo scioglimento dei comuni per mafia. Analisi e proposte** (Altraeconomia).

Nel rapporto sulla lotta alla corruzione in Europa, pubblicato nel febbraio 2014, la Commissione Europea ha citato Avviso Pubblico nel capitolo dedicato alle buone pratiche. L'operato dell'Associazione è citato anche nella Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia della XVII legislatura.

Nel 2017 ad Avviso Pubblico è stato assegnato il X° Riconoscimento Mimmo Beneventano, promosso da Libera Basilicata, dal Comune di Sasso di Castalda e dalla Fondazione Mimmo Beneventano.

GLI AUTORI

Il Rapporto è stato curato da:

Claudio Forleo - Giornalista e Responsabile Osservatorio Parlamentare di Avviso Pubblico, collabora con l'Ufficio Comunicazione. Ha lavorato per numerosi siti di informazione ed alcune testate locali. Cura il Rapporto Amministratori sotto tiro dal 2016. Curatore, con Giulia Migneco, del saggio *Lose For Life. Come salvare un Paese in overdose da gioco d'azzardo*, edito da Altreconomia.

Giulia Migneco - Responsabile Ufficio Comunicazione di Avviso Pubblico. Ha lavorato come Social Media e Community Manager presso il Gruppo Editoriale L'Espresso. Per Avviso Pubblico, con Claudio Forleo, ha curato il saggio *Lose For Life. Come salvare un Paese in overdose da gioco d'azzardo*, edito da Altreconomia, e, con Pierpaolo Romani, *Vent'anni di lotta alle mafie e alla corruzione. L'esperienza di Avviso Pubblico*, edito da Rubbettino. È editorialista de La via libera.

Pierpaolo Romani - Coordinatore nazionale di Avviso Pubblico. Giornalista e ricercatore, è stato consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli amministratori locali minacciati e della Commissione parlamentare antimafia. Per l'editore Rubbettino ha scritto il libro-inchiesta *Calcio criminale* e, con Giulia Migneco, ha curato il volume *Vent'anni di lotta alle mafie e alla corruzione. L'esperienza di Avviso Pubblico*. È editorialista de Il Corriere del Veneto, Il Calciatore e di Altreconomia. Cura il Rapporto Amministratori sotto tiro dal 2011.

Hanno contribuito:

Federica Cabras - Dottoranda in Studi sulla criminalità organizzata presso l'Università degli Studi di Milano. Dal 2014 collabora con l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata. È coautrice di rapporti di ricerca per la Presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso e per la Commissione Europea. È autrice di articoli su riviste scientifiche italiane e straniere e di capitoli in libri dedicati al tema della presenza delle organizzazioni mafiose italiane e straniere nel Nord Italia e nel mondo. Insieme a Nando dalla Chiesa ha scritto *Rosso Mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, uscito nel 2019. È cultrice della materia in Sociologia della Criminalità Organizzata e tutor del corso di Criminalità economica e finanziaria.

Vittorio Martone - Ricercatore in Sociologia dell'ambiente e del territorio presso il Dipartimento di Culture, politica e società dell'Università di Torino, dove insegna Sociologia dell'Ambiente e Territorio, economia e società. È componente del Laboratorio di analisi e ricerca sulla criminalità organizzata (Larco) presso l'Università di Torino e del Laboratorio Interdisciplinare di Ricerca sulle Mafie e la Corruzione (Lirmac) presso l'Università di Napoli Federico II. Tra le sue pubblicazioni più recenti su questi temi: *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio* (Donzelli, 2017); *Mafia Violence. Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans* (Routledge 2019, curato con M. Massari); *Politiche integrate di sicurezza. Tutela delle vittime e gestione dei beni confiscati in Campania* (2008-2018) (Carocci 2020).

Antonio Maria Mira - Caporedattore nella redazione romana di Avvenire, giornale per il quale da anni cura le inchieste e i dossier di approfondimento. Nel 2007 ha vinto il "Premio Saint Vincent" per il giornalismo d'inchiesta. È stato consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'omicidio Alpi-Hrovatin e vicepresidente dell'Associazione Stampa Romana, il sindacato dei giornalisti del Lazio. La sua pubblicazione più recente è *Dalle mafie ai cittadini. La vita nuova dei beni confiscati alla criminalità* (San Paolo Edizioni, 2019).

Leonardo Palmisano - Scrittore, analista sociale, imprenditore nel settore culturale. Direttore artistico del festival nazionale antimafia Legalltria. Ha pubblicato con Fandango una trilogia di inchieste sul rapporto tra mafie e nuova schiavitù (*Ghetto Italia, Mafia Caporale, Ascia nera*). Sempre con Fandango ha iniziato la serie di gialli sul bandito Mazzacani, con la quale racconta le mafie pugliesi. Con la sua società cooperativa, Radici Future Produzioni, attiva percorsi di ricerca ed editoriali sul rapporto tra mafie e società. Collabora con quotidiani e periodici, con enti pubblici ed organizzazioni del terzo settore. Ha ricevuto il Premio Livatino contro le mafie nel 2016, la Colomba d'Oro per la Pace nel 2019 e il Premio Filangieri nel 2020.

NOTA PER I LETTORI

Le notizie riportate nella cronologia del Rapporto sono state ricavate consultando quotidiani, agenzie di stampa, siti web nazionali e locali e raccogliendo le segnalazioni dei coordinatori territoriali di Avviso Pubblico. Internet, in generale, è stato utilizzato per raccogliere informazioni più approfondite su specifici casi. Nella parte del Rapporto dedicata al commento e all'analisi dei dati sono state assunte e riportate informazioni contenute in rapporti, dossier e relazioni ufficiali pubblicati da: Commissione parlamentare antimafia, Direzione nazionale antimafia, Direzione investigativa antimafia, Censis, Demos, Istat, Osservatorio Tecnico – Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, Scuola Normale Superiore di Pisa e altre fonti di provata credibilità e prestigio. Tutti i contributi riportati nel Rapporto sono espressione esclusiva del pensiero degli autori, così come i contenuti delle fonti giornalistiche citate.

Un ringraziamento particolare a Vauro, per aver realizzato la copertina, e a Federica Cabras, Vittorio Martone, Toni Mira e Leonardo Palmisano, per i loro importanti contributi che hanno certamente arricchito la qualità dell'analisi e della riflessione offerte da questo Rapporto. Un sentito ringraziamento va agli intervistati che ci hanno dedicato il loro tempo: dalle consigliere del Comune di San Vito Romano, Bruna Colaneri e Elena De Paolis, al consigliere regionale della Valle d'Aosta, Alberto Bertin, al Sindaco di Cellamare, Gianluca Vurchio. Con le loro testimonianze dirette hanno fornito informazioni inedite che hanno arricchito il Rapporto con episodi e racconti di vita.

Questa è una prima versione. È possibile che siano presenti errori, imprecisioni ed involontarie omissioni che potranno essere segnalate all'Ufficio Comunicazione di Avviso Pubblico (mail: stampa@avvisopubblico.it) al fine di essere corrette e immediatamente modificate nella versione pubblicata on line sul sito internet dell'Associazione.

La cronologia completa del Rapporto 2019 è disponibile sul sito, all'interno della sezione "Amministratori sotto tiro".

Rapporto chiuso nel mese di maggio 2020
Progetto grafico e impaginazione: WeLaika advertising



SEDE LEGALE: Comune di Grugliasco
Piazza Matteotti 50 - 10095 Grugliasco (TO)

- INTERNET: www.avvisopubblico.it
- EMAIL: organizzazione@avvisopubblico.it
- PEC: avvisopubblico@pec.it
- TELEGRAM: Avviso Pubblico
- FACEBOOK: [avvisopubblico](https://www.facebook.com/avvisopubblico)
- TWITTER : [@avvisopubblico](https://twitter.com/avvisopubblico)
- INSTAGRAM: [avvisopubblico](https://www.instagram.com/avvisopubblico)
- LINKEDIN : [Avviso Pubblico](https://www.linkedin.com/company/avviso-pubblico)
- YOUTUBE: [avvisopubblicovideo](https://www.youtube.com/avvisopubblicovideo)



sede legale: Comune di Grugliasco | Piazza Matteotti 50 - 10095 Grugliasco (TO)
www.avvisopubblico.it | organizzazione@avvisopubblico.it | avvisopubblico@pec.it

 [avvisopubblico](#) |  [avvisopubblico](#) |  [@avvisopubblico](#) |  [avvisopubblico](#)